

L'Unità

1€ | Domenica 8
Novembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 306

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



La libertà ha molte difficoltà e la democrazia non è perfetta. Ma non abbiamo mai costruito un muro per tenere dentro i nostri, per impedir loro di lasciarci. John F. Kennedy, Berlino 26 giugno 1963



VENT'ANNI DAL MURO Berlino: storie, testimonianze, reportage e immagini inedite → ALL'INTERNO

Costruzioni



Le sfide di Bersani

Il discorso all'assemblea del Pd:
«Siamo l'alternativa, no al dialogo
ma confronto sulle riforme»

La squadra

Le lacrime di Bindi presidente
Dalla A alla Z gli eletti per
la Direzione: chi entra e chi esce

I malumori dei cattolici

Marini a mani vuote non ci sta
Fioroni senza incarico
Franceschini prende le distanze

→ ALLE PAGINE 4-10

CLAUDIO FAVA

**Caro Saviano,
entra in politica
per la Campania
che resiste**

Lettera aperta «Ci giochiamo
non una Regione ma l'idea di
un Paese» → **A PAGINA 17**

ENRICO DEAGLIO

**Marrazzo
e un giorno
d'estate verso
via Gradoli**

Il caso dell'ex governatore
come metafora del potere
oggi in Italia → **ALLE PAGINE 24-25**

**Stefano Cucchi
agonia imposta
Ecco la cartella
con le prove**

La lettera dell'ospedale al
giudice. Corteo a Roma tra
rabbia e lutto → **ALLE PAGINE 18-19**

CGIL
sabato
14
novembre
manifestazione nazionale
ROMA ore 14,00
da piazza della Repubblica
a piazza del Popolo

OGGI CON NOI... Luigi De Magistris, Vincenzo Cerami, Goffredo Fofi, Yoani Sanchez, Fabio Roia



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Propositi sconsiderati

Come Maria Zegarelli ha anticipato ieri su questo giornale Stefano Cucchi ha smesso di mangiare e di bere perché da giorni chiedeva di parlare con un avvocato, richiesta negata. Vi abbiamo mostrato la cartella clinica del pronto soccorso da cui risulta che la «caduta accidentale dalle scale» coincide con il giorno del suo ingresso in caserma e non, come ha sostenuto il sottosegretario alla Giustizia, a quindici giorni prima. Ne ha scritto per noi Dario Fo. Oggi vi mostriamo le carte dell'ospedale Pertini, la relazione del medico al tribunale di Roma scritta e inviata il 21 ottobre. Si legge: «Ha affermato di rifiutare di alimentarsi finché non parlerà col suo avvocato». Poche ore dopo Stefano è morto. Si fa fatica ad illustrare il diritto ad essere assistiti da un avvocato quando si è arrestati, interrogati e reclusi: siamo ai fondamentali. Che un cittadino arrestato ai giardinetti (deteneva una modesta quantità di droga) venga restituito alla famiglia cadavere senza aver potuto parlare con un avvocato è qualcosa che riguarda ciascuno di noi, il posto in cui viviamo. Dovrebbe suscitare uno sdegno assai maggiore delle percosse a Yoani Sanchez, la blogger cubana che racconta a Rachele Gonnelli i suoi terribili venti minuti in mano alla polizia politica. L'Italia non è Cuba. Cucchi non è stato fermato da uomini vestiti di nero e senza distintivi. Alla manifestazione spontanea di protesta, ieri a Roma, c'è stato qualche

disordine: la sorella di Cucchi ha chiesto «nessuno faccia gesti sconsiderati». Non è sconsiderato, crediamo, chiedere che si accerti la verità sugli ultimi sei giorni di vita di un ragazzo che era uscito per andare al parco. Non smetteremo di pretenderlo.

Pubblichiamo oggi la ricostruzione che Enrico Deaglio fa dell'ultima passeggiata di Piero Marrazzo verso via Gradoli, la prigione di Moro e la casa di Natalie: un racconto che parla dell'Italia com'è diventata. Claudio Fava scrive invece a Roberto Saviano: una lettera aperta in cui gli chiede di candidarsi in Campania, lo dicevamo ieri, perché «sono tempi di Resistenza» e bisogna fare come i ragazzi del '43, uscire di casa e prendersi sulle spalle un lavoro necessario. Anche lui parla dell'Italia com'è. Luigi De Magistris promuove la candidatura di D'Alema a ministro degli Esteri europeo: c'è una condizione, però. Goffredo Fofi ci porta nelle stanze della musica: un riparo.

A vent'anni dalla caduta del muro di Berlino (nell'insero di otto pagine tutte le foto inedite dell'archivio della Ddr ritrovato da un italiano) nel nostro Paese gli eredi delle diverse tradizioni politiche ed ideologiche lavorano alla costruzione di una casa comune. Non è semplice, è un lavoro costantemente in corso. Tuttavia ieri il nuovo segretario Pier Luigi Bersani ha dato forma all'edificio: quasi 200 tra eletti e membri di diritto in direzione nazionale del Pd, trovate nelle pagine interne tutti i nomi. Enrico Letta e Rosy Bindi, di estrazione cattolica, vicesegretario e presidente. Finocchiaro e Franceschini capogruppo. Un programma «per costruire un'alternativa di governo». Accade nello stesso giorno in cui il direttore della Terza rete Rai viene messo alla porta. C'è molto da fare e si dovrebbe cominciare stamani, pazienza se è domenica.

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

Sanchez: «Io blogger, picchiata dalla polizia di Fidel Castro»



PAG. 22 ■ ITALIA

Virus A, Napoli in ginocchio morta una bimba di pochi mesi



PAG. 32-33 ■ CULTURE

Almodovar: «Il crocifisso? Una magnifica icona pop»



PAG. 21 ■ IL CASO ROMA

Lavavetri, tensioni tra Curia e Alemanno

PAG. 28-29 ■ MONDO

Sanità, Obama a caccia degli ultimi voti

PAG. 31 ■ ECONOMIA

Cgil in movimento, domani il direttivo

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Tutti i libri del fine settimana

PAG. 38-39 ■ SPORT

Italia a un passo dalla Fed Cup



Molino Della Doccia®



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

La pandemia

Vi ho già detto che un tempo c'erano le pestilenze: la peste dell'assedio di Troia, la peste del 1348, quella bubbonica del Manzoni. Che cosa era la peste? Una serie di malattie virali molto contagiose. I nostri luminari d'oggi, ne spiegano i motivi: le condizioni igieniche di quei tempi, niente cordoni sanitari, ma soprattutto la mancanza di cure adeguate. Adesso, grazie al progresso clamoroso della scienza, possiamo vivere tranquilli. Le pesti non si chiamano più pesti ma pandemie e sono mascherate dietro sigle incomprensibili: Hiv, Aids, Sars, ora è comparsa una nuova terribile minaccia l'influenza H1N1. Tutti i luminari in televisione: «Non c'è pericolo è una sciocchezza, però non respirate in pubblico, non date la mano a nessuno e non uscite di casa e fate il vaccino quando arriverà». «Quando?». Domanda qualcuno e i luminari imbarazzati: «Non si sa».



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

E Belpietro non si fa fregare dallo zapping



Cancellati i fondi promessi per internet e la banda larga, il governo continua a spendere e spandere per la tv, dove viene silurato il direttore di Raitre Ruffini mentre il direttore di Raidue Liofredi annuncia una sfilza di nuovi programmi. Una strategia commerciale che il viceseministro Romani illustra in un rapporto dal titolo: «Dalla banda larga alla banda larga della Magliana». Belpietro approderà su Raidue con «L'Antipatico», lo stesso programma che conduce su Canale5 e Rete4. In contemporanea. Pronto lo slogan: «Pensavate di fregarmi con lo zapping, eh?». Per dare il solito contentino alla Lega, Liofredi concede una nuova edizione di

«Malpensa Italia» a Gianluigi Paragone, anche se il programma aveva ascolti talmente bassi che gli spettatori votavano ai sondaggi per alzata di mano. Liofredi vorrebbe su Raidue anche Giuliano Ferrara: «In tv si sente la sua mancanza, lo stimo dai tempi in cui lavorava in coppia con Terence Hill e penso che sarebbe l'uomo giusto per contrastare Santoro perché a questi tocca menaje». Berlusconi conta sul nuovo assetto Rai per difendersi dagli attacchi dei giudici e degli alleati. Tra questi c'è Maroni che protesta per il taglio dei fondi sulla sicurezza: i soldi sono così pochi che le uniche armi in dotazione ai militari e alle forze dell'ordine sono le scale. La conferma arriva

da Tremonti, che ammette: «I tagli restano, anche quelli alle missioni di pace. Tagliamo "di pace"». E poi c'è Fini, che non cede sulla giustizia e resiste al fuoco amico dei berluscones (la tensione è così alta che Emilio Fede ha preso a storpiargli il nome: lo chiama «Gianfranco Fine», poi ride). L'ex leader di An non si piega alle richieste di Berlusconi perché ha una reputazione da difendere. Una frase che i parlamentari dell'opposizione si sono abituati a ripetere così in automatico che non si ricordano più di quale reputazione stiamo parlando. Berlusconi però non si abbatte perché, come Gesù, sa fare miracoli. Vero: ha trasformato l'acqua in business. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **Il vincitore** delle primarie proclamato segretario: guardare avanti, senza nostalgie

→ **Le defezioni** non mi piacciono, ma il Pd non lascia alcun fronte scoperto

Bersani in sella, inizia la sfida: «Partito nuovo per l'alternativa»

Prima iniziativa, un'assemblea di amministratori Pd e non sul federalismo fiscale: «La Lega racconta favole, noi non staremo zitti». Sfida alla destra sulle riforme: bicameralismo, costi della politica, legge elettorale.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Vi spiego subito e con chiarezza i nostri essenziali compiti: costruire il partito, preparare l'alternativa». Pier Luigi Bersani lascia zero spazio alla retorica e di fronte all'Assemblea nazionale del Pd che lo proclama segretario chiede impegno e assunzione di responsabilità, indica la rotta avvertendo che ora «partono alcune correzioni a quello che abbiamo visto fin qui», che «organizzazione e apertura alla società si tengono» e che è «inutile cercare scorciatoie» perché altrimenti si sfocia nel «populismo». Se c'è ancora chi teme passi indietro, Bersani ribadisce ai mille raccolti alla Fiera di Roma (e non solo) che non ha «nessuna nostalgia» del passato e che «il nuovo da costruire» sarà un Pd che si rivolgerà «a tutta l'area del centrosinistra, senza trattini o distinzioni di ruoli». E se c'è chi come Rutelli è andato via senza neanche aspettare le sue prime mosse, dice: «Le defezioni non fanno mai piacere, ma noi non abbiamo fronti scoperti, abbiamo una ricchezza di culture per tutta l'area del centrosinistra».

SFIDA ALLA DESTRA SULLE RIFORME

Eccolo il nuovo segretario del Pd, che per mezz'ora parla di temi economici ed entra nel dettaglio delle misure che aiuterebbero a far superare la crisi («non è alle spalle, serve



Pier Luigi Bersani abbraccia Rosy Bindi, visibilmente commossa

realismo») dicendo poi che «al di là di questi essenziali e doverosi cenni non voglio qui fare un discorso programmatico», che come colonna sonora fa mixare Vasco Rossi e la «Canzone popolare», che dice no alla «parola malata e ambigua dialogo» ma sì a un «confronto trasparenti nelle sedi proprie, cioè nel Parlamento», che si dice pronto ad affrontare il nodo giustizia purché si sgombri il campo dalla «interferenza» delle questioni personali del premier e che sfida la destra sulle riforme avanzando proposte per il superamento del bicameralismo perfetto, nuove norme sui costi della politica, legge elettorale.

È il segretario che non ama la politica fatta con «le figurine Panini», che propone di «fondare 500 nuovi Circo-

li nei luoghi di studio e di lavoro», che annuncia come prima iniziativa di mobilitazione un'assemblea di amministratori del Pd e non «per denunciare il federalismo delle chiacchiere ed affermare quello dei fatti» perché

La proposta 500 nuovi circoli nei luoghi di studio e di lavoro

«non si pensi, a cominciare dalla Lega, di poter raccontare qualsiasi favola con noi zitti». E che a fine giornata registra soddisfatto che è stata «introdotta una novità antica: torna la politica, la discussione politica».

Eccolo il nuovo segretario, che si presenta tutto concretezza e niente tatticismi e poi si blindo sul fronte ex-Ppi tra Bindi presidente, Letta vicesegretario e Franceschini capogruppo, che affida la cassa del partito a un collaboratore del Nens (l'associazione fondata insieme a Visco) come Antonio Misiani. E che promette «un partito plurale» ma ad eventuali male intenzionati anticipa anche «meccanismi centripeti e coesivi propri di ogni associazione» per evitare il rischio dell'«anarchismo e la feudalizzazione». Insomma, non mancherà «assoluta libertà di espressione», ma il nuovo statuto la bilancerà con l'esigenza di «preservare autorevolezza e univocità delle posizioni del partito». ♦

LORENZO CESA ■ «La disponibilità di Bersani a dialogare sulle riforme istituzionali e sulla giustizia segna la definitiva archiviazione di un'idea «barricadera» dell'opposizione. Ora speriamo che si possano realizzare significative convergenze parlamentari con il Pd»



PAOLO FERRERO ■ «Faccio i migliori auguri di buon lavoro al neo-eletto segretario del Pd Pier Luigi Bersani, alla sua segreteria, al suo staff e alla neo eletta presidente del Pd Rosy Bindi». Lo ha detto ieri il leader di Rifondazione comunista Paolo Ferrero

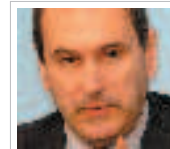


Foto Max Rossi/Reuters

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6 - Novembre 2009 - Pubblicità



BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA presenta

UNA STORIA ITALIANA

IL MEGLIO DELL'ITALIA NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI

www.unastoriaitaliana.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

→ **La neoeletta:** «L'Assemblea sarà il cuore del Pd, luogo di decisione. Questa è la pluralità»

→ **Il vicesegretario:** «Bersani è partito con il piede giusto. Adesso si lavora tutti insieme»

Le lacrime di Rosy presidente «Un grande riconoscimento»

Rosy Bindi acclamata presidente con un lungo applauso cede all'emozione. «È la prima volta che il mio partito mi riconosce un ruolo così importante». Enrico Letta, vice di Bersani: «Archiviati gli scontri».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Lo sapeva, certo che lo sapeva. Eppure quando sente il suo nome gli occhi si fanno gonfi di lacrime, non le trattiene e quelle scivolano giù. «Rosy Bindi presidente del partito democratico», dice Maurizio Migliavacca, la sala le regala un lungo e sentito applauso, Livia Turco, la sua sponsor iniziale le grida «Vai Rosy». E lei, la pasionaria, quella che con sette parole ha messo a posto il premier (non sono una donna a sua disposizione) e risvegliato un movimento di ribellione a quella certa idea per cui se le donne non sono sventole da prima pagina valgono per forza un po' meno, non riesce a trattenere l'emozione. Al telefono confessa: «È stato un riconoscimento molto importante per me. È la prima volta, dopo tanti anni passati nella Dc prima, nel Ppi poi, nella Margherita, nel Pd, sempre a lavorare per il progetto comune, che qualcuno mi riconosce un ruolo nel partito. Nel mio partito». Vero, è vicepresidente della Camera, «ma è una cosa diversa». Nascono da qui quelle lacrime, da quel riconoscimento mai preteso eppure desiderato. Venerdì ha sentito Romano Prodi al telefono. «Mi dai la tua benedizione?». «Vai Rosy, fai un buon lavoro». Nel giorno della sua nomina è all'amico di sempre, al padre nobi-

Maramotti



le dell'Ulivo, che rivolge il suo ringraziamento più sentito: «Il mio primo saluto va a chi è e rimarrà il primo e unico presidente di questa Assemblea, Romano Prodi».

Il secondo passo è quello di affermare che la sua non sarà una presidenza di sostanza. «Devo far funzionare l'assemblea - spiega - e rendere effettivo uno dei contenuti della mozione Bersani: fare degli organi del partito luoghi decisionali. L'unica sede della pluralità è quella». Fissa subito un nuovo appuntamento: entro dicembre ci si rivede tutti, perché «l'assemblea nazionale dovrà essere il cuore della vita del partito». Il primo messaggio istituzionale che le arriva è quello della ministra Mara Carfagna: «Buon lavoro a Rosy Bindi. Ritengo particolarmente importante il fatto che, da oggi, a ricoprire un ruolo di sintesi, delicato e rappresentativo, sia una donna». Lei ringrazia e aggiunge: «Sono fiera di stare in un partito che non si limita a

garantire una rappresentanza del 50% negli organi dirigenti».

IL VICESEGRETARIO

Enrico Letta sta in fondo alla sala. «Complimenti, sei il nuovo vicesegretario». «Aspettiamo, ancora mezz'ora e poi accetto i complimenti». La mezz'ora passa ed ecco la nomina ufficiale. L'ex delfino di Andreata, legato a Bersani dalla sensibilità verso la concretezza della politica, inizia la nuova avventura fianco a fianco con il segretario. Così come iniziarono la campagna congressuale insieme, in una fabbrica di ceramiche a Sassuolo, nel Modenese. «Bersani è partito con il piede giusto. Lo ringrazio anche per la fiducia che mi ha dato - dice il neovicesegretario -. È giusta la scelta di coinvolgere chi ha perso il congresso e di investire su chi ha vinto, è un giusto equilibrio e a due settimane dalle primarie possiamo dire che archiviamo il clima di scontro». ♦

Il gruppo dirigente



Presidente: **Rosy Bindi**

Vicepresidenti

Marina Sereni

Ivan Scalfarotto



Segretario: **Pierluigi Bersani**



Vicesegretario: **Enrico Letta**



Tesoriere: **Antonio Misiani**

I Radicali

PANNELLA ■ ■ ■ «Discorso davvero splendido e ricchissimo. Bersani pensa e parla come se avesse dietro di sé non la politica partitocratica, per cinquant'anni, del comunismo italiano, ma la storia immensa di «Giustizia e Libertà»»



Udc

CASINI ■ ■ ■ Il leader Udc ha chiamato Bindi per farle le congratulazioni. Il segretario Cesa: «Rosi Bindi è una donna con le idee chiare, che ha dimostrato in ogni suo incarico coerenza, capacità politiche e concretezza».





BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA presenta

UNA STORIA ITALIANA

CON LA PARTECIPAZIONE DI MOTO GUZZI



www.unastoriaitaliana.it

→ **L'ex presidente del Senato** chiede posti per la sua area. Franceschini prende le distanze
→ **Fioroni** resta senza incarico. In ballo il coordinamento della segreteria: Errani rimane in Emilia

«A mani vuote» Marini cavalca il malumore Ex Ppi spaccati

Bersani promuove Letta e Bindi, Marini e Fioroni a mani vuote. L'ex presidente dal Senato dal palco: «Noi non rappresentati, vogliamo le "chiavi di casa"». Franceschini prende le distanze, l'ironia di Letta.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Chi temeva un Bersani day all'insegna della nostalgia per il Pci-Pds-Ds è stato seccamente smentito. Ieri alla Fiera di Roma è andata in onda una guerriglia in casa ex ppi che ha fatto pensare a un congresso della vecchia Dc. Marini a chiedere posti per la sua area sottorappresentata, Franceschini irritato («Franco ha troppo istinto protettivo, noi non vogliamo posti»), Fioroni alternante tra la sonnolenza (durante la relazione di Bersani) e la fibrillazione per un incarico agognato e non ancora arrivato. Mentre Rosy Bindi ed Enrico Letta, freschi di incoronazione a presidente e vicesegretario, venivano sostanzialmente scaricati dai vecchi "compagni" della Dc. «Anch'io vengo dai popolari, quella di Marini mi sembra una rivendicazione correntizia», dice Rosy. Più sornione Letta: «Solo scosse di assetamento, mi aspettavo molto peggio, Bersani ha parlato solo con Dario perché è lui il capo della mozione...». Già, la mozione, o meglio «l'area», che c'era e forse da ieri non



Fioroni ieri all'Assemblea

IL COMMENTO

Marino

«Ho detto che correvo per vincere. Non sono segretario ma penso che in qualche modo la nostra mozione abbia vinto...»

c'è più. Il nervosismo parte tra giovedì e venerdì, quando Bersani, a sorpresa, sceglie come vice Letta, punta i piedi sulla Bindi presidente e sceglie come capogruppo alla Camera Franceschini. Difficile dire che manchino ex dicci nella stanza dei bottoni, ma Marini e Fioroni sono insoddisfatti. Il primo cullava l'idea che Bersani insistesse per averlo come presidente (ma smentisce: «Sarebbe assurdo pretendere ruoli a 76 anni»). In alternativa, si è tentata la carta di Fioroni vicesegretario, ma nella notte tra venerdì e sabato è arrivato lo stop di Bersani. Tagliati fuori. Eppure proprio loro due, a differenza di Dario, già durante la campagna per le primarie avevano lanciato diversi ramoscelli d'ulivo a Bersani e soprattutto a D'Alema, mentre «Dario» picchiava duro.

LO SFOGO DEL LUPO MARSICANO

E così Marini, mentre dietro le quinte la trattativa era ancora in corso, ha fatto un intervento durissimo dal palco, per dire che sì, «da questo approccio non torniamo indietro», ma se Bersani vuole davvero una gestione unitaria, sappia che «la struttura del partito lascia scoperta un'area». In parole più semplici: «Mio figlio mi chiederà "te le hanno date le chiavi di casa?", ma io le chiavi in tasca non le ho. Non mi impiccio alla questione del vicesegretario, ma il tema deve essere affrontato. Non siamo marginali, perché la mozione ha preso il 34% alle primarie. Chi sono questi? Dei coglioni?». Gelo in sala. Franceschini prende subito le distanze e Fioroni sbuffa: «Io così i miei in periferia non li tengo, ci sono pressioni ad andare con Rutelli...». Ma per ora non pensa al trasloco: «Nessuno può sfrattarmi da casa mia». Ma non è chiaro che incarico avrà: probabilmente la conferma al settore istruzione. «È anche troppo», malignano amici della Bindi. Intanto Vasco Errani, dato realmente in pole-position per il coordinamento della segreteria, si avvia verso il terzo mandato come presidente dell'Emilia Romagna. Sabato l'assemblea del Pd emiliano gli chiederà di ricandidarsi, e lui avrebbe già dato l'ok. Troppo alto il rischio, si ragiona in area Bersani, di un cambio a pochi mesi dalle regionali. ♦

Il questionario L'università di Milano sonda i delegati del Pd

L'Università sbarca all'assemblea del Pd. Lo staff del professor Paolo Natale, del Dipartimento Studi sociali e politici dell'ateneo di Milano, è sbarcato ieri alla Fiera di Roma per «somministrare» un corposo questionario per sondare l'identikit e gli umori dei 1000 delegati. Circa 400 i questionari già elaborati, ecco alcune delle principali risposte.

70% dei delegati è laureato

60% sostiene che il congresso, nonostante le numerose critiche, deve restare così; prima votano gli iscritti e poi si va alle primarie

46% le delegate donne

20% i delegati sotto i 35 anni

40% ha un'età tra 45 e 60 anni

75% vede come priorità consolidare il Pd e la sua identità rispetto alle alleanze.

48% preferisce un'alleanza del Pd con formazioni di centro

35% vorrebbe un'alleanza a sinistra

20% ritiene che il Pd dovrebbe correre da solo

66% preferisce un modello politico all'americana, con due forti partiti-guida.

4 i valori-guida che totalizzano il maggior numero di preferenze: Lavoro, uguaglianza, merito e laicità

Massimo D'Alema

«Giudico molto positivamente la giornata. La relazione di Bersani è stata seria e concreta»



Umberto Bossi

«Parte male - ha detto Bossi - non ha capito che al di sopra del Po chi è contro la Lega è morto»



Maurizio Gasparri

«Il tono di Bersani è stato di polemica, propaganda. Una manifestazione finale del congresso...»





Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Cliente 1030.6 - Novembre 2009 - Pubblicità

BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA presenta

UNA STORIA ITALIANA

CON LA PARTECIPAZIONE DI GIUNTI EDITORE



GIUNTI
www.giunti.it



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472
www.mps.it

www.unastoriaitaliana.it

Dalla A alla Z, i nomi degli eletti

Sono 120 i nominati ieri per la Direzione del Pd, altri 20 sono stati indicati dal segretario altri ancora, a norma di statuto, sono membri di diritto. A giorni la prima convocazione a Roma

Gli eletti

I 120 MEMBRI ELETTI DALL'ASSEMBLEA

Agostini Mauro, Altran Silvia, Amati Silvana, Antezza Maria, Argento Angelo, Armato Teresa, Bachelet Giovanni, Barbieri Marco, Benamati Gianluca, Berretta Giuseppe, Bettini Goffredo, Bianco Enzo, Binetti Gilda, Biondelli Franca, Bocci Giampiero, Bosone Daniele, Bossa Luisa, Brunobossio Vincenza, Burton Giovanni, Cabras Antonello, Capano Cinzia, Carocci Mara, Caronna Salvatore, Casilli Cosimo, Celledoni Ilaria, Civati Giuseppe, Concia Paola, Corea Caterina, Costa Silvia, Cozzolino Andrea, Cracolici Antonello, Cuperlo Gianni, Dalla Chiesa Nando, D'Amelio Rosetta, D'Amico Marilisa, De Angelis Francesco, Di Biasi Emilia, D'Incecco Alessandra, D'Ubaldo Lucio, Esposito Stefano, Fassino Piero, Fiammenghi Miro, Fontanelli Paolo, Franc Vittoria, Frasca Liliana, Froner Laura, Galperti Guido, Garofani Francesco Saverio, Genovese Francantonio, Gentili Sergio, Giacomelli Antonello, Giannini Sara, Giovanelli Oriano, Gozi Sandro, Grassi Gero, Iannuzzi Tino, Impegno Leonardo, Ladu Salvatore, Lastrini Daniela, Lavarra Enzo, Leonardi Elena, Leonori Marta, Lusi Luigi, Macchiarola Annamaria, Magistrelli Marina, Maiolo Mario, Maiorino Pierfrancesco, Mairo Maria Teresa, Mancina Claudia, Margiotta Salvatore, Marinaro Francesca, Marini Catuscia, Marino Mauro, Mariotti Federica, Maturani Pina, Mazzucconi Daniela, Meloni Elisa, Meo Marta, Meta Michele, Milana Riccardo, Miotto Margherita, Mirabeli Franco, Mogherini Federica, Monaco Franco, Montanari Roberto, Moretti Alessandra, Mori Roberta, Mosca Alessia, Negri Magda, Orlando Andrea, Pacciotti Marco, Papais



Bersani durante il suo intervento all'assemblea nazionale

Francesca, Papania Antonino, Passoni Achille, Pegorer Carlo, Penati Filippo, Pepe Esposito, Annalisa Piccolo Salvatore, Pinotti Roberta, Pizzetti Luciano, Pozzilli Elettra, Puppato Laura, Realacci Ermete, Rigoni Andrea, Rubinato Simonetta, Sanna Francesco, Sbrillini Daniela, Siragusa Alessandra, Sisti Paola, Sommesse Pasquale, Tocci Valter, Tognocchi Pierpaolo, Toia Patrizia, Tonini Giorgio, Touadi Jean Leonard, Verini Valter, Vigni Fabrizio, Vittoria Franco, Zajczyk Francesca, Zampa Sandra.

Romano Prodi

«Questa è la migliore partenza per futuro del Pd»

«Sono commosso e ringrazio». Così Romano Prodi ha risposto ai riconoscimenti che gli sono stati rivolti da Bersani, Bindi, Migliavacca. «Sono molto contento - ha detto ancora - che i lavori di si siano svolti all'insegna dell'unità e della collaborazione. È questa la migliore partenza..»

MEMBRI DI DIRITTO

Bersani Pierluigi, Letta Enrico, Bindi Rosi, Scalfarotto Ivan, Sereni Marina, Misiani Antonio, Raciti Fausto, Soro Antonello, Finocchiaro Anna, Sassoli David, Bresso Mercedes, Burlando Claudio, Cerrani Vasco, Martini Claudio, Spacca Gian Mario, Lorenzetti Rita, Montino Esterino, Bassolino Antonio, De Filippo Vito, Loiero Agazio, Chiamparino Sergio, Vincenzi Marta, Cacciari Massimo, Del Bono Flavio, Renzi Matteo, Iervolino Rosa, Emiliano Michele, Zingaretti Nicola, Melilli Fabio, Borghi Gianluca, Violante Luciano, Marini Franco, D'Alema Massimo, Prodi Romano, Chiti Vannino, Pittella Gianni, Bressa Gianclaudio, Latorre Nicola, Zanda Luigi, Susta Gianluca, Migliavacca Maurizio, Follini Marco, Zavoli Sergio, De Castro Paolo, Castagnetti Pierluigi, Franceschini Dario, Marino Ignazio, Veltroni Walter, Santagata Giulio, Pollastrini Barbara, Bianchi Alessandro, Turco Livia, Nicolais Luigi, Melandri Giovanna, Fioroni Giuseppe, Damiano Cesare, Parisi Arturo, Lanzillotta Linda, Gentiloni Paolo, Minniti Marco, Bastico Mariangela, Capodicasa Angelo, Visco Vincenzo, D'Antoni Sergio.

(ai membri di diritto vanno aggiunti i 5 che saranno indicati dai giovani democratici)

LE 20 PERSONALITÀ INDICATE DAL SEGRETARIO

Capozzoli Maria Rosaria, Colaninno Matteo, De Luca Vincenzo, Ichino Pietro, Mafai Miriam, Manca Daniele, Marzocchi Teresa, Merloni Maria Paola, Milia Graziano, Oliverio Mario, Pennacchi Laura, Pezzopane Stefania, Preziosi Ernesto, Rea Anna, Reichlin Alfredo, Ricci Matteo, Soru Renato, Storani Daniela, Valentini Daniela, Zanonato Flavio.

Rita Borsellino

LEGALITÀ «Dopo Cuffaro e sotto i governi di Lombardo e Berlusconi, il popolo delle primarie ci chiede un forte e limpido segnale in direzione della difesa della legalità, a tutti i livelli».



I lavoratori Eutelia

IL DOCUMENTO L'assemblea ha approvato all'unanimità un odg (tra i promotori Cesare Damiano) che impegna il Pd a sostenere i 10mila lavoratori dell'Eutelia (telecomunicazioni) che stanno rischiando il posto



BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA presenta

UNA STORIA ITALIANA

CON LA PARTECIPAZIONE DI SAMMONTANA



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

www.unastoriaitaliana.it

Foto di Maurizio degl'Innocenti/Ansa



Contestazione Ragazze contestano Berlusconi durante la sua visita a Firenze nel giugno scorso

Intervista a Sofia Ventura

«Da destra vedo le donne Pd battersi, ma Bersani non ascolta»

La politologa: «Mariella Gramaglia si è rivolta a Fini perché rappresenta il rinnovamento nel centro destra. Nel discorso del neo segretario la questione femminile occupa il 2%»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Quando scoppiò il caso delle veline candidate fu lei a scrivere nel sito di «Farefuturo» contro il «velinismo politico». Sulla famosa battuta di Berlusconi «più bella che intelligente» ha preso le parti di Rosi Bindi. Politologa liberalradicale si è avvicinata alla fondazione del presidente della Camera perché è un gruppo che ragiona, sulla esperienza di Sarkozy e della destra laica d'Oltralpe.

Ha letto la lettera di Mariella Gramaglia a Gianfranco Fini? Pensa ci possa essere ascolto da parte del presidente della Camera?

«Penso di sì, quelle proposte mi sono piaciute subito a pelle perché sono una richiesta di opportunità per le donne protagoniste e non di concedere qualcosa. E Fini è in questa ottica, considera le donne persone».

L'ha sorpresa che la lettera venisse

da una femminista di sinistra?

«No perché Fini offre un'immagine di rinnovamento del centro destra in un panorama sconcertante anche a sinistra. A chi poteva rivolgersi Gramaglia, a Bersani? Ho letto il discorso del segretario del Pd e fatto il conteggio delle parole: alla questione femminile è dedicato il 2% e, soprattutto, non c'è nulla - né quote né altro - nella parte sul partito. Non c'è alcun elemento innovativo».

Rosi Bindi ha accusato le donne di destra di arretratezza culturale.

«Nel centro destra c'è meno vivacità, con qualche eccezione come quella di Isabella Rauti o di Lella Golfo, che ha presentato una proposta di legge sulle quote rosa nei CdA. Ma nell'insieme non c'è una consapevolezza tale da fare rete, piuttosto c'è una dipendenza dal leader. Forse anche gratitudine, quando si tratta di ragazze senza arte né parte. Ma, brave o no, c'è assoggettamento verso il premier. Nelle donne Pd c'è una diversa attitudine culturale però le politiche più affermate, come Finocchiaro o Bindi non muovono un dito in favore delle altre».

**Chi è
Liberal e radicale
«mi considero gollista»**



SOFIA VENTURA

PROFESSORE DI SCIENZE POLITICHE

COLLABORA CON LA FONDAZIONE FAREFUTURO

Docente di scienze politiche a Forlì (Bologna) Sofia Ventura, dal 1994 ha votato per il centro destra ma «alle ultime europee ero arrabbiata e ho votato radicale». «Mi considero - dice - una liberale ma non di tipo anglosassone. Piuttosto alla De Gaulle, perché nella destra francese lo Stato è importante».

Anche a destra si sono affermate donne importanti, penso a Renata Polverini o a Flavia Perina.

«La mia osservazione è rivolta piuttosto a quel pezzo del Pdl che viene da Forza Italia».

Perché si è avvicinata a Farefuturo?

«Da liberale sono sempre stata antifascista e anticomunista, però c'è un elemento di continuità nell'espe-

Panorama sconcertante

«Se, con il velinismo, Berlusconi non ha subito danni vuol dire che la società non è migliore della sua classe politica»

rienza di queste persone legate alla politica con la P maiuscola, come a una cosa seria che serve a trasformare il mondo. E questo spiega anche il contrasto di Fini con Berlusconi che, invece, è antipolitico. Quanto alla discontinuità, Fini ha dimostrato un grande coraggio in un percorso profondo e anche esistenziale, si è confrontato con la storia e con il mondo che cambia. E questo è raro nei politici».

Lei è a favore delle quote rosa?

«A favore, anche se da liberale non mi piacciono, perché sono necessarie come elemento transitorio, per rompere i muri eretti dagli uomini, i quali difendono i loro privilegi, come è avvenuto con il tentativo fallito di Stefania Prestigiacomo di introdurre le quote rosa. Non capisco la ministro Carfagna che ha detto più volte di essere contraria senza spiegare il perché. In Italia pesa ancora un pregiudizio contro le donne che in parte è anche introiettato, forse perché ci vediamo troppo come donne anziché come persone».

E il velinismo non ha aiutato?

«Una ragazza scelta per la sua bella faccia è un vulnus alla politica prima ancora che alle donne. A me, quando al congresso del Pdl è capitato di vedere la scenetta di Berlusconi circondato dalle signorine, che, nello specifico, erano anche ministre, è venuto da esclamare "ma basta!". Invece questa vicenda ha mostrato un volto del paese non esaltante, non è successo quello che ci aspettavamo, non si è politicizzato il problema. Se Berlusconi non è stato danneggiato da ciò che è accaduto, vuol dire che nel paese prevale una concezione poco rispettosa delle donne».

Pessimista?

«Pessimista ma anche curiosa, nell'ultimo anno sono accadute molte cose e la questione delle donne ne è una spia interessante». ♦

BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA presenta

UNA STORIA ITALIANA

CON LA PARTECIPAZIONE DI BIALETTI



www.mps.it

www.unastoriaitaliana.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTE SCIRE

Le navi tossiche

Ho visto il ministro preferito dell'Abbiante (Berlusconi) dichiarare che in fondo al nostro Mediterraneo non ci sono navi tossiche ma solo vecchie scalagnate navi da crociera. Con i lunghi capelli composti ad arte intorno al viso, l'espressione serafica, la tonalità strascicata dava l'idea dello spot di un balsamo per capelli.

RISPOSTA ■ Berlusconi ha molti difetti ma ha il pregio di essere, a volte, spudoratamente spontaneo. Se gli industriali del Nord d'Italia o di altri paesi riescono ad evadere i controlli e i pagamenti delle tasse dovute per lo smaltimento dei rifiuti secondo quanto previsto dalle leggi dello Stato lui sta con loro. Visceralmente egli odia, infatti, tutte le leggi e tutti i balzelli che impediscono l'espandersi pieno della libertà di quelli che appartengono, come lui, alla categoria degli "abbienti". Del fatto che questo modo di agire possa determinare un aumento dei casi di cancro e di malformazione fra le popolazioni coinvolte in questo tipo di azioni che altri considerano criminose a lui importa abbastanza poco perché, come tutti i capitalisti neocon, quello che lui pensa è che il prezzo del progresso e dei processi di arricchimento, alla fine, qualcuno deve pure pagarlo. Del fatto che a guadagnarci su siano la camorra e la 'ndrangheta fa finta forse di non capirlo. Nei confronti di tutte le organizzazioni criminali che possono controllare i voti e le carriere dei politici lui, come molti altri, si muove sempre con molta prudenza.

STEFANIA PAPPALETTERA

Piccole prepotenze quotidiane

Sono una ragazza di 27 anni. Vivo da un paio d'anni a Milano, ma quasi tutti i fine settimana torno a Novara, grigia e triste provincia del Piemonte, dove vive la mia famiglia. Questa mattina, come spesso faccio durante i fine settimana qui, sono andata a comprare il giornale. Un signore, sulla settantina, interrompendo le sue chiacchiere con la giornalista, mi chiede il permesso di guardare i giornali che avevo poggiato sul banco in attesa del resto. La Repubblica, L'Unità e Il fatto quotidiano. Il signore mi chiede sarcastico come mai una bella ragazza, profumata e ben vestita, con la faccia di una che ha un alto grado di istruzione scelga giornali simili. Giornali di sinistra (sue testuali parole). Non sto a riportare la discussione avuta con lui e le parentesi che si sono aperte, da Marrazzo a Berlusconi ("e che ci possiamo fare se gli piacciono le donne?") e le sue scappatelle, da Andreotti al Muro di Berlino al caso Mills. Quello che mi irrita profondamente è che tra un po' non sarò più nemmeno libera di comprare un giornale senza che

giato sul banco in attesa del resto. La Repubblica, L'Unità e Il fatto quotidiano. Il signore mi chiede sarcastico come mai una bella ragazza, profumata e ben vestita, con la faccia di una che ha un alto grado di istruzione scelga giornali simili. Giornali di sinistra (sue testuali parole). Non sto a riportare la discussione avuta con lui e le parentesi che si sono aperte, da Marrazzo a Berlusconi ("e che ci possiamo fare se gli piacciono le donne?") e le sue scappatelle, da Andreotti al Muro di Berlino al caso Mills. Quello che mi irrita profondamente è che tra un po' non sarò più nemmeno libera di comprare un giornale senza che

qualcuno cerchi di convincermi che quello che c'è scritto è solo strumento contro il Presidente Berlusconi. E mi chiedo soprattutto, se questo signore si fosse trovato davanti un uomo anziché una ragazza come me, si sarebbe ugualmente permesso di intromettersi con le sue scelte?

RENZO GENOVA

Stefano e la Chiesa

Tutti, avranno notato come, la TV Nazionale si è guardata bene dal fornire notizie, informazioni, "fotografie" delle misere condizioni in cui era stato ridotto quel povero ragazzo! Dove è la chiesa, sempre pronta ad intervenire in difesa della vita, sempre e comunque, Stefano non era forse un essere umano degno di vivere? Non ho ascoltato nessuna levata di scudi, forse non ne aveva dignità!

SIMONETTA MARTORELLI

Rosy

Rosy Bindi è una donna in gamba, schietta e capace. È stata il nostro migliore ministro della sanità. Come donna, ma anche come medico che ha visto costringere alla dimissioni un buon Assessore alla sanità della regione Lazio come Augusto Battaglia propongo una raccolta di firme per Bindi presidente della regione Lazio.

MASSIMO MARNETTO

Treni e processi

È come se per ovviare al fatto che i treni sono lenti si decidesse di togliere l'ultimo tratto di binari. Col bel risultato non già di rendere il viaggio più veloce, ma di far deragliare i convo-

gli. Ecco, la riduzione del periodo della prescrizione a cui sembra stiano lavorando gli esperti del PDL con la motivazione ufficiale dell'eccessiva durata dei processi ubbidisce alla stessa insensatezza. Ma tutto si chiarisce se si considera che ci sono tre treni, tre processi, che il Premier vuol far deragliare. senza porsi minimamente il problema di scassare ulteriormente il "sistema giustizia", di cui ne percepisce solo l'ingombro.

LUCA

Michael Moore

Volevo invitare i lettori di questo giornale a visionare (se non l'hanno già fatto) l'ultimo film di Moore a proposito di capitalismo, crisi finanziaria e tutto ciò che riguarda la cruda realtà dei fatti che purtroppo in molti non sanno, su ciò che riguarda la finanza, descritta in modo molto semplice e comprensibile a tutti senza tecnicismi dietro ai quali si nascondono coloro(l'1%)che detengono il potere bancario-finanziario. Lo consiglio caldamente perché da esso si possono trarre diversi spunti di riflessione.

DANIELE Busetto

Papi e Valdesi

Sono rimasto un po' sorpreso da l'Unità del 29 ottobre scorso che, parlando della nomina del vescovo luterano donna di Hannover, la definisce "papa al femminile" aggiungendo poi l'etichetta valdese (che non c'entra per nulla con la Chiesa cristiana evangelica luterana tedesca). Non è certo un buon servizio ai lettori de l'Unità, tra cui si annoverano certamente anche italiani di confessione cristiana luterana e di confessione cristiana evangelica valdese.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

MEMORIA CORTA

Quando Storace parla dei problemi di Marrazzo, uomo e governatore, mi sembra Alice nel paese delle meraviglie! Ha già dimenticato, noi no, tutto quello che ha combinato x ottenere quella carica.

LUIGI, PA

COMPLIMENTI PER IL CORAGGIO

Complimenti x la coraggiosa e terribile prima pagina dell'Unità di sabato. Immagini atroci che chiariscono l'accaduto più di fiumi di parole. Sono orgogliosa di leggere questo quotidiano che ho riacquisito dopo molti anni di sosta. E sono molto orgogliosa di fare parte del popolo della sinistra che non muore mai! Anche se tanti cercano di fiaccarci, ridicolizzarci, cercano insomma di farci fuori. Avanti tutta!!

LAURA

L'OVVIO E L'INCOMPRESIBILE

La sentenza sul crocifisso nelle scuole? Incomprensibile per i più, tanto è ovvia.

GIOVANNI BERTOLI

TUTORI O PICCHIATORI?

Agghiacciante l'audio dei secondini picchiatori (o presunti tali) di quel carcere del Teramano. Temo fortemente che Stefano Cucchi abbia fatto una fine del genere. Ci son troppi «tutori dell'ordine» dal manganello facile.

SERGIO

NON RIMPIANGO CALEARO

Ponti d'oro al deputato on.le Calero che lascia il PD. Semmai ciò che mi era apparso incomprensibile e incoerente fu a suo tempo la sua adesione al partito.

ARMANDO 41, BOLOGNA

ACQUA

Mi è piaciuta la prima pagina sull'acqua: il giusto rilievo a una questione di vitale importanza, purtroppo tenuta al di fuori del dibattito politico.

TINO

AUTOANALISI

In un ipermercato ho acquistato l'Unità e mio marito l'ha nascosto sotto la spesa per timore che lo vedessero. Meno male che si ritiene di sinistra... Quanta strada dobbiamo ancora fare se abbiamo già queste paure. Sveglia-moci.

CRISTINA, COMO

CROCE E CROCEFFISSO

Ed ora mi domando per quanto tempo dovremo portarla questa croce? Il Cavaliere che la impugna, una sindaca che fa un'ordinanza per affiggerla. Intanto la barca Paese è in alto mare...

VALERIO 60

GIUSTIZIA UNA RIFORMA OLTRE LE CONTINGENZE

DALLA PARTE DELLE TOGHE

Fabio Roia

CONSIGLIO SUPERIORE MAGISTRATURA



È stato detto più volte che una riforma organica del sistema giustizia debba partire da un approccio filosofico costituente, di largo respiro e di massima condivisione politica, e non già, come sta avvenendo da troppo tempo, da contingenze legate alla sicurezza o inquinate da interessi particolari. Intervenire sulla giurisdizione comporta infatti ricomparare una serie di valori costituzionalmente protetti che vanno dal diritto di difesa nel processo alla ragionevole durata della risposta giudiziaria e alla effettività della pena vista anche come alternativa alla carcerizzazione diffusa; dagli statuti ordinali degli attori (pubblico ministero, giudice, avvocato) alla attuazione del circuito del governo autonomo della magistratura che deve perfezionarsi in termini di efficienza e autorevolezza ma che non può prescindere da una struttura normativa che assicuri autonomia e indipendenza allo status e alla decisione del magistrato. Non si tratta quindi di intervenire contro qualcuno o a favore di qualche posizione di rendita ma soltanto nell'interesse della istituzione giudiziaria che, per definizione costituzionale, non può appartenere. Eppure nulla si muove in questo senso. La magistratura onoraria, fra decreti di proroga di incarico intervenuti a scadenza di mandato, aspetta da anni un quadro normativo organico che definisca il suo ruolo di fondamentale protagonista complementare di quella giurisdizione minore che interessa il quotidiano del cittadino. La geografia giudiziaria non riesce ad essere aggiornata -la sua mappa risale alla storia preunitaria del Paese- perché gli interessi locali soffocano la necessità nazionale di eliminare, accorpate, rimodellare tribunali e risorse su parametri di modernità sociale che derivano anche dalla mutazione giudiziaria del territorio. Così, ultimata la doverosa procedura di mobilità, avremo, ancora una volta, uffici giudiziari privi di magistrati e quindi non in grado di funzionare. Carcasse senza razionalità che aspirano risorse amministrative e fanno suonare il campanile. Forse, ma in questo quadro politico la riflessione verrebbe vissuta come eversiva, soltanto il Consiglio Superiore della Magistratura, appositamente investito dal Parlamento, avrebbe l'autonomia e la conoscenza tecnica necessaria per ridefinire le circoscrizioni giudiziarie. Soltanto uno spirito costituente potrebbe poi tutelare la vittima attraverso una specifica previsione inserita nell'art. 111 della Carta in materia di giusto processo, mutuando, in tal modo, il principio di attenzione processuale per la parte offesa previsto nella Convenzione europea in materia di diritti fondamentali dell'uomo. Su un serio e alto riformismo, che abbandoni la stagione dei lodi e delle norme particolari, la magistratura non può non essere aperta. Abbiamo bisogno infatti di una giustizia garantita, rapida ma qualificata nella decisione, avvertita come vicina alle esigenze dei cittadini. ❖

IL NUOVO PD MODELLO BERSANI SI GIOCA TUTTO

IL PARTITO E L'ALTERNATIVA

Pietro Spataro

VICEDIRETTORE



Da oggi il Pd non è più quello di ieri. Via le citazioni, i pantheon e le frasi a effetto, lo stile Bersani è un'altra cosa: concretezza, riformismo, fatti. Certo, questo comporta anche meno emozione. Ma l'uomo è così, spiegano i suoi. È uno con il passo da montanaro, come dice Franco Marini. Anche la scenografia dell'assemblea che lo ha incoronato terzo segretario del Pd dava il segno del mutamento: moquette rossa, un po' di verde, bianco sullo sfondo. E un podio sistemato ad altezza delegato. Il messaggio: il leader è in mezzo a voi, come voi. È questo uno dei segnali più forti del nuovo corso. Bersani lo ha spiegato così: voi non siete una folla, ma siete un largo gruppo dirigente. Quindi no a un partito con un uomo solo al comando. Sì a un partito invece nel quale contano le idee. Che non ha paura delle responsabilità e che punta su un mix di organizzazione e freschezza della società. E che infine non cede alla nostalgia ma si mette alla ricerca di una nuova identità. Impresa difficile, ovviamente. Già ieri qualche avvisaglia di tensioni da spartizione di posti si è avvertita. Marini l'ha chiesta dal palco, Fioroni nei corridoi. E' il pericolo da cui il segretario deve guardarsi: se il Pd finisce nel meccanismo perverso dei pesi e contrappesi saranno guai. I tre milioni delle primarie non hanno votato per questo.

L'altro versante del "Bersani style" è in una parolina antica come la sinistra: alternativa. Che vuol dire: alleanze larghe nel recinto del centrosinistra ma anche in quello dell'opposizione (l'Udc, insomma). Il Pd di Bersani vuole giocare in campo aperto. E vuole sfidare Berlusconi dettando l'agenda e non rincorrendo la sua. A partire dalle riforme che vanno fatte ma respingendo le spinte populiste e puntando su superamento del bicameralismo perfetto e legge elettorale che consenta di scegliere i parlamentari. Allo stesso modo la giustizia va "aggiustata" ma guardando ai problemi del cittadino e non a quelli del premier. La parte più robusta è quella economica, condensata in uno slogan: il lavoro al centro. Se questa impostazione entrerà nel Dna del nuovo Pd Berlusconi se la vedrà con un'opposizione più insidiosa. Tuttavia non è cosa facile dettare l'agenda all'uomo che riesce a dettarla da 15 anni. Ma soprattutto va evitato anche solo il rischio che il confronto sulle riforme non finisca per apparire un cedimento.

Per il Pd la prova comincia oggi. Bersani sa che per lui, ma non solo per lui, è una prova senza appello. La benedizione di Prodi arrivata in serata è un buon segnale. Così come lo è una donna della tenacia di Rosy Bindi alla presidenza. Ora tocca al segretario, che nel suo discorso ha ricordato Alda Merini, riuscire a dimostrare, per citare la poetessa, che per l'Italia non è «perduta ormai la via della speranza».

pspataro@unita.it



D'ALEMA MINISTRO MA SENZA INCIUCI

Non vi è dubbio che per l'Italia sarebbe significativo ottenere il ministero degli esteri nell'Unione Europea. È uno dei ruoli più importanti e strategici, anche in vista dei rafforzati poteri – in materia di politica estera e di difesa – previsti nel Trattato di Lisbona. Che questo ruolo lo possa ricoprire un rappresentante dell'opposizione è positivo. Che possa essere Massimo D'Alema è considerevole tenuto conto della sua esperienza specifica e delle indubbie capacità politiche. È anche importante che la scelta del rappresentante italiano sia espressione di una manifestazione di unione di intenti da parte, se possibile, di tutti i gruppi politici o quanto meno della maggioranza di essi. Chiarito questo, la scelta di D'Alema non deve essere il preludio ad una nuova bicamerale, stagione che lo vede protagonista negativo di quel tentativo di stravolgere, in pejus ovviamente, la Carta Costituzionale, in accordo con Berlusconi. Il Presidente del Consiglio, unitamente ai suoi cortigiani servili, sta per sferrare il colpo di coda più duro del suo piduismo golpi-

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

sta. Intende farlo attraverso l'instaurazione di un assetto verticistico delle istituzioni, intriso di populismo, con la sostanziale eliminazione dei poteri di garanzia, la distruzione dell'autonomia della magistratura, il controllo dei mezzi di comunicazione, il consolidamento delle disuguaglianze economiche e sociali, lo stravolgimento di quel poco di pubblico che è rimasto nel nostro Paese (dalla privatizzazione della sicurezza, allo smantellamento dell'istruzione e della ricerca, per finire alla privatizzazione di un bene primario quale l'acqua). Un Governo che approva provvedimenti che rafforzano il crimine organizzato. Un Premier che non tollera il dissenso ed ordina la distruzione degli oppositori. Non si possono fare accordi con chi vuole eliminare la democrazia, distruggere la Costituzione nata dalla resistenza, consolidare la borghesia mafiosa a di-

scapito della maggioranza della popolazione stordita e narcotizzata dalla propaganda di regime. Insieme al PD si deve costruire l'alternativa al governo Berlusconi, ma vera, concreta, forte, senza ambiguità. Se il dittatore di Arcore è durato tanti anni è anche perché, finora, non vi è stata mai una seria e radicale alternativa. Il PD deve rompere con un sistema consociativo di gestione del potere. Ci aspettano tante sfide da dover costruire insieme e lotte che vorremmo fare uniti. Dalla manifestazione di piazza del 5 dicembre voluta dal popolo della rete, alle regionali, al contrasto al riciclaggio dello scudo fiscale che IDV sta conducendo in Europa, alla difesa ed attuazione della Costituzione. È in atto l'attacco finale alla magistratura per salvare, ancora una volta, Berlusconi dai suoi processi (il motivo della sua discesa in politica). Un'altra Italia è possibile. E allora il centro-sinistra deve far crescere una nuova classe dirigente e costruire una seria alternativa di governo, senza cedere al potere e senza trattative che tradiscono il popolo italiano mortificando la volontà di cambiamento. ♦

YourVirus Contest

La vignetta vincitrice del quarto YourVirus Contest è «Popolo» di Luigi Alfieri. In finale anche le vignette di Karma, Ricciarelli, Fei e Zarathustra. Le battute più belle sono: «Ultima puntata di 'Sentieri' dopo 72 anni. Ora Berlusconi resta la più longeva telenovela esistente» (Augusto Rasori), «Non toccate i crocifissi nelle scuole. Prima della perizia di stabilità è meglio non toccare niente...» (Simone Magnani) e «Si ritiene che il vaccino per l'H1N1 contenga alte dosi di mercurio. Non serve ad evitarti la febbre ma a misurartela» (Raffaele Bruno). Appuntamento a domenica prossima e tutti i giorni su Virus.Unita.It.

IL PREMIER VENGA PURE
SCELTO DAL POPOLO...

TANTO IL POPOLO
LO SCELGO IO!



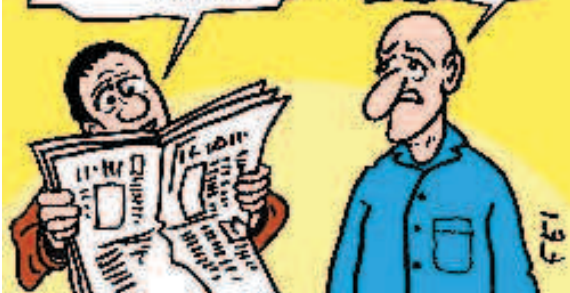
LASCIATEMI L'ABBRONZATO000...



ZARATHUSTRA

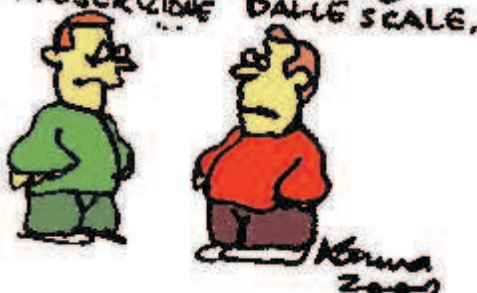
BERLUSCONI DICE
CHE INSULTANDO LUI
SI INSULTANO
I MILIONI D'ITALIANI
CHE L'HANNO
VOTATO

AMMETTERA'
PERO' CHE
E' UN BEL
RISPARMIO
DI TEMPO



IN...GIUSTIZIA

I POTENTI
CADONO IN
PRESCRIZIONE...
... I NESSUNO
CADONO
DALLE SCALE.



TOLSONO
I CROCFISSI
DALLE
SCUOLE
E' L'ORA
DI FINIRLA
CON QUESTE
PUBBLICITA'
GRATUITE



Ricciarelli

LETTERA APERTA

Claudio Fava
POLITICO E SCRITTORE

«Caro Saviano, scusa se insisto Questa è la nuova Resistenza»

L'invito allo scrittore di "Gomorra" a candidarsi per la carica di presidente della Regione Campania «So già qual è la tua obiezione. "Che cosa c'entro con la politica?". La stessa cosa che dicevo io... »

Caro Saviano, due giorni fa a Napoli ho chiesto pubblicamente la tua disponibilità a candidarti per la presidenza della Regione Campania. Non è stato uno sgarbo né una forzatura ma una necessità civile. Perché a Napoli, fra qualche mese, ci giochiamo non solo il destino della tua regione ma un'idea di nazione. Chiamata stavolta a decidere di sé stessa: se pensa cioè di potersi riscattare dal giogo delle mafie e dei sospetti, dai furti di verità e di memoria, dall'impunità che s'è fatta sistema. O, altrimenti, se questo paese si è ormai arreso alla forza degli eventi, al corso inevitabile delle peggiori cose.

Il candidato che la destra quasi certamente presenterà si chiama Nicola Cosentino, sottosegretario del governo Berlusconi, uomo forte del PDL in Campania e «uomo a disposizione dei Casalesi», secondo le dichiarazioni di quattro collaboratori di giustizia, acquisite dalla Procura di Napoli. Falso, dice Cosentino. Vero, dicono i suoi accusatori. Possibile, dicono i giudici che l'hanno iscritto nel registro degli indagati. Chiunque al posto suo avrebbe fatto un passo indietro fino a che non fosse spazzata via l'ombra di un sospetto così lacerante. Chiunque: non Cosentino. Che continua a fare il sottosegretario e oggi si candida a governare la sua regione. Io c'ho i voti, fa sapere: e noi gli crediamo. Peccato che i voti da soli non bastino per restituire limpidezza alle storie degli uomini.

Che si fa, dunque, se Cosentino e il suo partito sceglieranno di sfidare il senso della decenza? Gli si contrappone un notabile di segno politico contrario? Si va in cerca d'un candidato comunque, purché abbia il cartellino penale pulito? Si derubrica questa elezione come un fatto locale, una cosa di periferia? E pazienza se poi colui che rischia di vincere andrà a governare in nome dei voti suoi e di quei sospetti... Io dico di no. E per questo, caro Saviano, se Cosentino dovesse candidarsi, ti chiedo di fare la tua parte accettando di candidarti anche tu.

Conosco già la tua obiezione che è stata anche la mia per molti anni: che c'entro io con la politica? Quando ammazzarono mio padre, pensai la stessa cosa: la mia vita è qui, mi dissi, continuare il mestiere suo e mio, scrivere, dire, capire. Perché la scrittura, una scrittura disposta a mettere in fila nomi e fatti, è un impegno



Roberto Saviano

Ora come allora

Nel '43 ci furono ragazzi costretti a prendersi sulle spalle il mestiere della guerra. Anche oggi occorre trovare il coraggio di misurarsi con mestieri malati, com'è quello della politica

civile capace da solo di riempire una vita. Vero. Poi però arrivano momenti della vita in cui capisci che ti tocca far altro. E fare altro, fare di più, a volte vuol dire la fatica della politica, affondare le mani e la vita in questa palude per provare a portarci dentro un po' d'alito tuo, un po' della tua storia, un po' della tua sregolatezza, un po' dei tuoi sogni. Non inventiamo nulla, caro Saviano.

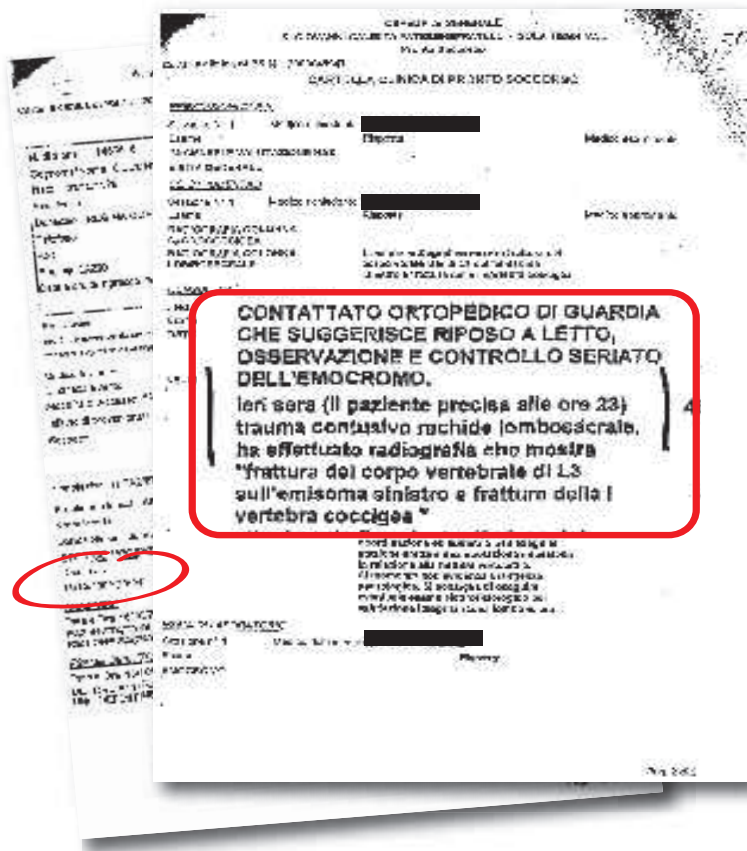
Ci fu una generazione di ragazzi, nel '43, co-

stretti dalla notte all'alba a improvvisarsi piccoli maestri delle loro vite. Lasciarono le case, le donne, gli studi e per un tempo non breve si presero sulle spalle il mestiere della guerra. Se siamo usciti dalla notte di quella barbarie, lo dobbiamo anche a loro.

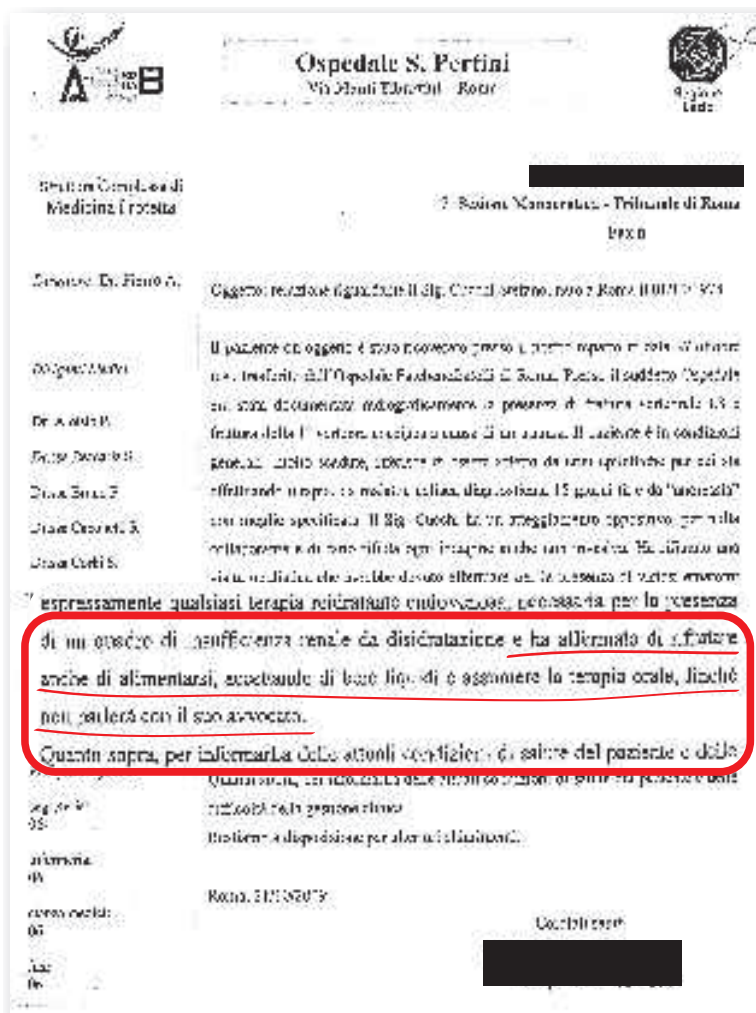
Anche questo è un tempo in cui occorre trovare il coraggio e la spudoratezza di fare altro. Di inventarsi altre vite. E di misurarsi con mestieri malati, com'è quello della politica. So che adesso qualcuno s'imbezzarrirà: che c'entra la resistenza con la lotta alle mafie? Che centrano i nazisti? Che c'entra Casal di Principe? Io invece credo che tu capisca. In gioco è il diritto di chiamarci ancora nazione. Quel diritto oggi passa da Napoli, dalle cose che diremo, dalle scelte che faremo. O dai silenzi in cui precipiteremo. ❖

Il certificato del 21 ottobre

«Rifiuta di alimentarsi finché non parlerà con il suo avvocato»



Qui sopra il documento dell'ospedale Pertini del 21 ottobre, a destra la cartella clinica del Pronto Soccorso del Fatebenefratelli del 16 ottobre



→ **Dai documenti** è chiaro l'atteggiamento di Cucchi: chiedeva di incontrare il suo legale

→ **Alla manifestazione** decine di migliaia gridano: «Poteva accadere a ognuno di noi»

Stefano invocava un diritto Rabbia e incidenti al corteo

Denutrito per protesta, col diritto alla difesa negato: Stefano Cucchi si è lasciato morire così. Ieri, il corteo a Tor Pignattara per ricordare la sua morte si è concluso con scontri tra alcuni manifestanti e polizia.

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Picchiato, denutrito e senza nemmeno un avvocato. Le ultime ore di Stefano Cucchi assomigliano sempre più a un calvario che ieri, sua sorella Ilaria, ha dignitosamente sintetizzato così: «Non è giusto passare gli ultimi giorni da solo e in

quelle condizioni, come è successo a mio fratello». L'ultima verità raggela il sangue quasi come le foto dei suoi martoriati 45 chili: Stefano si è lasciato morire di fame e sete, come testimonia il documento dell'ospedale Pertini che pubblichiamo sopra, per protestare contro chi gli ha impedito perfino un contatto con un legale, negandogli il primordiale diritto alla difesa. E quello della famiglia di essere rappresentata da un consulente durante l'autopsia, non meno grave, ha costretto i Cucchi a ricorrere in extremis all'«aiuto» dei necrofori che hanno tumulato il cadavere del giovane, prima di decidere di rendere pubblico il supplizio del loro figlio. Si è ap-

preso infatti che è stato un addetto ai servizi funerari, poco prima di sigillare il feretro, a rubare le immagini che hanno bruscamente scosso l'opinione pubblica e costretto, chissà, lo Stato ad accertare colpe e colpevoli. Viceversa, probabilmente, anche questa morte bianca sarebbe finita nell'armadio dei dubbi e delle nebbie, come troppe altre. Scatti che peraltro hanno causato un malore alla madre di Stefano, come vedere suo figlio morire un'altra volta.

Per questo, ieri pomeriggio, con la regia dei comitati di quartiere e dell'assemblea dei centri sociali, alcune migliaia di persone hanno sfilato in nome di Cucchi e di tutti gli altri capri

espiatori dei nostri tempi malandati. Quattrocento metri o giù di lì, la questura non ha permesso un passo in più, dal parco dove Stefano è stato arrestato fino a casa sua, al 53 di Via Ciro da Urbino. Ripercorrendo all'indietro l'ingresso nel buco nero di quella notte. Mezzo chilometro scarso di dolore e rabbia, in testa e in coda, perché la manifestazione pacifica - e «senza bandiere» - è stata aperta dal lancio di bottiglie contro alcuni furgoni della polizia. E si è conclusa, due ore dopo, con altre bottiglie scagliate contro gli agenti schierati, una carica degli stessi, cassonetti in fiamme, fumo, un via vai di mezzi coi lampeggianti accesi, lunotti di auto fran-



Foto Omniroma

Tafferugli al corteo in memoria di Stefano Cucchi a Roma

tumati, fumo e cocci sparsi lungo Via di Tor Pignattara. Eppure Ilaria Cucchi, abbracciata ai genitori, pochi minuti prima aveva ringraziato il corteo che si è fermato davanti a casa sua, chiedendo «compostezza» nella ricerca della verità. Perché Stefano, ha detto al microfono, «non è un eroe». «Nessuna giustizia, nessuna pace», ha però vergato una vernice nera su una saracinesca a fianco, segno premonitore della battaglia che si è scatenata al calar della sera, proprio quando i manifestanti stavano concludendo la giornata e la tensione era ormai sedata.

VOCI DI RABBIA

Una passeggiata per chiedere giustizia, tra cori da stadio contro le forze dell'ordine dell'ordine, «assassini, assassini» è stato il "la" alle 15.45, ma anche slogan ormai vintage («Pagherete caro, pagherete tutto»). «Non si può morire così, basta con le vite spezzate dalla violenza dello Stato» sull'enorme striscione color viola che apriva il corteo. Ai muri, manifesti che spostano il focus sul tema delle droghe: «Il proibizionismo è un serial killer». «La droga può dare assuefazione, lo Stato morte». Una pacifica dimostrazione di civiltà, tra bambini in passeggino, cani al guinzaglio e anziani col sigaro, iniziata nel tiepido sole autunnale del Parco degli Acque-

dotti, un rettangolo verde sotto un ci-melio della Roma antica. Della Roma di oggi, l'altra Roma, poco o niente, in questo quartiere che è uno dei pezzi di mondo lontanissimi dalla città, dall'Urbe, eppure parte di essa. Bambini cinesi che giocano a pallone invocando Totti, una coppia rumena che spinge un passeggino, la mamma somala col fagotto del suo neonato, un gruppo di amici sudamericani che cerca un bar aperto, mica facile in questa infilata di saracinesche sbarbate e porte chiuse, perché quando passano *quelli*, si sa, è meglio chiudere. «Hanno ammazzato un ragazzo, qualche giorno fa, adesso c'è una manifestazione, tira giù tutto» taglia corto il titolare di una pizzeria al suo dipendente asiatico. Che tentenna, si fa ripetere, non capisce. Non può capire, come tutti gli altri gialli, neri e rossi che sono finiti a Tor Pignattara, in questa Italia, in questi anni. I nige-

riani infatti non si muovono dagli internet point, i cinesi non battono ciglio mentre l'altoparlante del furgone che apre il corteo dice che non si può morire per una canna o per un permesso di soggiorno. Che esiste una «filiera di ingiustizie che parte dalla caserma e finisce all'ospedale». Gli orientali continuano l'inventario del loro emporio e aspettano clienti sulla soglia, in questa trincea di retroguardia che piange un suo caduto, nello sconfinato universo degli ultimi contemporanei.

UNO COME LORO

Siamo tutti Stefano Cucchi, lo dicono le voci che si alternano e chissà quanti lo pensano, qui. Stefano come tutti gli altri, gli Assan, i Juan, le Ramone, i Vladimir, gli Abdul, colori uniti metropolitani che nella ricerca di una vita migliore hanno scoperto di non aver più fiches di una tranquilla famiglia romana. Alla ricerca, ora, di un modo per smaltire il dolore ed elaborare il proprio enorme lutto nel cuore di Roma, proprio di fronte a un mercato della frutta, in quella che è stata un po' la Montmartre capitolina e ora è un quotidiano, imperfetto assemblaggio di lingue, accenti e speranze. Ilaria Cucchi guarda e ringrazia ancora una volta, i grandi occhi blu però sembrano non vedere più nulla. O forse, non voler più vedere. ❖

ILARIA, SORELLA DI STEFANO

Gesti sconsiderati

«Io la mia famiglia ci dissociamo da qualsiasi gesto sconsiderato che può solo danneggiare noi e la nostra battaglia».

**La cronologia
Gli ultimi giorni di vita
di un ragazzo di borgata**

Le ultime giornate di Stefano Cucchi sono in queste ore passate ai raggi x. Dal suo fermo al Parco degli Acquadotti con delle dosi minime di droga alla sua morte in un letto di ospedale.

Giovedì 15 ottobre

Ore 23,30. Stefano Cucchi è fermato dai carabinieri nel Parco degli Acquadotti a Roma con un modesto quantitativo di droga.

Venerdì 16 ottobre

Ore 1,30. Quattro uomini dell'arma arrivano perquisiscono casa Cucchi. Lo portano nella cella di sicurezza della stazione dell'Appio Claudio. Ore 3,55. È trasferito a Tor Sapienza. Ore 5,00. Contatta il piantone. Afferma di soffrire di epilessia. Arriva il 118 che lo visita. Ore 12. Stefano arriva in aula. I genitori notano il volto gonfio e lividi intorno agli occhi. Ore 14. È visitato nell'ambulatorio del Palazzo di Giustizia. Ha «lesioni ecchimotiche in regione palpebrale inferiore bilateralmente». Dichiarò «lesioni alla regione sacrale e agli arti inferiori». Ore 15,30. È a Regina Coeli. La visita medica di ingresso parla di «ecchimosi sacrale coccigea, tumefazione del volto bilaterale orbitaria, algia della deambulazione». Finisce al Fatebenefratelli. Ore 17,30. Viene compilato il referto (in foto).

Sabato 17 ottobre

È a Regina Coeli. Ma viene trasferito al Fatebenefratelli. Ore 13,15. Viene trasferito al Pertini. Ore 21,00. La famiglia è avvisata del ricovero. Ore 22,00. I genitori si presentano al pronto soccorso. Non possono vederlo. Le condizioni, gli dicono, le sapranno lunedì.

Lunedì 19 ottobre

Ore 12. I genitori tornano all'ospedale. Gli viene impedito di parlare con il figlio e coi medici. Manca l'autorizzazione.

Martedì 20 ottobre

Ore 12. Di nuovo al Pertini, i genitori vengono respinti. Gli dicono che occorre il permesso del Giudice del Tribunale a Piazzale Clodio.

Mercoledì 21 ottobre

Ore 12,30. Il padre ottiene il permesso dal tribunale. Ore 12,45. L'ufficio di Regina Coeli chiude. Impossibile ottenere il visto alla richiesta.

Giovedì 22 ottobre

Ore 6,20. Stefano Cucchi muore. Per il referto è «morte naturale».

→ **Mercoledì** il cda che dovrebbe ufficializzare il siluramento del direttore in bilico da mesi
→ **Al suo posto** si fanno i nomi dell'ex numero uno Tg3 e di Minoli, però prossimo alla pensione

Ruffini (quasi) via da RaiTre Di Bella fiuta la trappola

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Federica Sciarelli e Paolo Ruffini alla presentazione della penultima edizione di «Chi l'ha visto»

LA DIFESA

Federica Sciarelli:
«Paolo è una risorsa
per l'azienda»

ROMA ■ «Paolo Ruffini è una risorsa per l'azienda, direttore serio e capace, attento ma nello stesso tempo rispettoso dell'autonomia altrui. Non siamo solo noi che lavoriamo con lui ad apprezzarlo ma il pubblico televisivo che è cresciuto durante la sua gestione di RaiTre». Così Federica Sciarelli, conduttrice di «Chi l'ha visto» interviene sul sito di Articolo21 in relazione alla notizia dell'imminente allontanamento di Paolo Ruffini dalla guida di RaiTre. Sulla stessa scia Roberta Petrelluzzi, conduttrice di «Un giorno in Pretura»: «Lavoro da sette anni con un direttore come Paolo Ruffini che è un esempio di intelligenza, ragionevolezza, moderazione ed equilibrio, che è amato da collaboratori, autori, conduttori e dipendenti e non capisco con quale logica questa azienda voglia mandarlo via». Proteste anche da parte di Elsa Di Gati, conduttrice di «Cominciamo bene»: «Quando si mandano via direttori vincenti come Ruffini siamo tutti dei perdenti».

Proteste di Usigrai e Fnsi. Increduli e dispiaciuti i conduttori di punta della Rete: Floris, Dandini, Lucarelli, Fazio, Iacona. E Rizzo Nervo denuncia: «È l'assalto finale a RaiTre». La maggioranza vuole smontarla.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il giorno della nomina di Bianca Berlinguer alla guida del Tg3, chi ha incontrato Paolo Ruffini nei corridoi della Rai ne ricorda il commento agrodolce: «Per stavolta ce l'ho fatta, ma fino a quando?».

Il momento sembra arrivato: il cda di mercoledì prossimo dovrebbe avere un pacchetto di nomine all'ordine del giorno: RaiTre ap-

punto, ma anche Rainews, Raifiction, Raicinema e Sipra. E ratificherebbe il siluramento di Ruffini, già annunciatogli informalmente dal dg Mauro Masi, e la sua sostituzione con Antonio Di Bella, ex direttore del Tg3 a sua volta «avvicinato» dalla Berlinguer.

OBIETTIVO: SMONTARE RAITRE

Una partita tutta interna al centrosinistra e relativa alla rete gestita dall'opposizione? Non proprio. Piuttosto una strategia di assalto alla Terza Rete che ne prevede - nel medio termine, dai palinsesti 2010-2011 - lo svuotamento dei contenuti e la «regionalizzazione» dei programmi. Rendendola una sorta di rete «federalista», come nella teorica mission originaria, e di fatto smontandola. Con un paio di prime serate e

la graduale scomparsa di conduttori urticanti per Berlusconi come Fazio, Dandini, Gabanelli, Floris, Iacona.

Non a caso ieri è stato il giorno

Enrico Bertolino

«Il film è «Il silenzio degli Incoscienti», cioè la sinistra che sta zitta»

delle proteste, oltre che di Fnsi e Usigrai, dei volti noti. A partire da Floris: «Credo che uno come Ruffini - dice il conduttore di *Ballarò* - ogni azienda starebbe attenta a tenerlo stretto, essendo quello che ha tirato su la rete migliore, con i migliori ascolti e qualità». Serena Dandini trova l'idea «quanto meno inoppor-

tuna» e suggerisce al premier, che se «come ha più volte fatto capire» RaiTre non gli piace può sempre ricorrere allo zapping e cambiare canale. Amareggiato il comico Enrico Bertolino: «È la scelta di un Paese che arretra, dove meritocrazia e lavoro non pagano». Poi il conduttore di *Glob* ricorre al sarcasmo: «Mi sconvolge il Silenzio degli Incoscienti, film della sinistra che si fa mangiare il cranio senza dire nulla». Stesso tono da Dario Vergassola: «Per una volta che uno mi sopporta me lo tolgono». Dispiaciuto, infine Carlo Lucarelli, conduttore di *Blu Notte*: «Ha fatto cose molto belle che funzionano, perché allora cambiare?».

È la domanda clou. La voce che dipenda dagli equilibri interni al Pd, con Ruffini franceschiniano e Di Bella vicino a Bersani, è smentita dal

DOSSIER

Berlino 9/11/1989



IL MURO

**Il giorno in cui il mondo nuovo
entrò in quello vecchio**

DOSSIER

Berlino 9/11/1989



«Hanno aperto, hanno aperto...» Quel giorno che cambiò la storia

Cronaca di un crollo Lo stillicidio della fuga dei tedeschi dell'est dall'Ungheria, i cortei sempre più grossi la visita-choc di Gorbaciov. Infine, quella folla che immensa premeva sulla Porta di Brandeburgo

La testimonianza

PAOLO SOLDINI
BERLINO



Quando cominciò a cadere il Muro di Berlino? Bella domanda. Ognuno che abbia vissuto da testimone quei giorni di vent'anni fa ha una sua risposta. La mia è in una serie di immagini. La prima: Helmut Kohl che saltella su per i gradini del palco al congresso federale della Cdu a Brema. È il 13 settembre del 1989. Il cancelliere è arrivato al capolinea, dicono. La fronda interna lo sta spingendo verso le dimissioni, o almeno verso la rinuncia alla ricandidatura. Lui è anche malato, si è saputo, roba di cuore. Forse è a un passo dalla resa. E invece eccolo salire sul podio come un ragazzino. Il suo faccione si stende in un sorriso: lo ha chiamato Miklós Németh, il primo ministro ungherese. Stiamo aprendo la frontiera - gli ha detto - e ci sono decine di migliaia di tedeschi dell'est che passeranno in Austria. Lo stillicidio dei passaggi attraverso la cortina di ferro diventata cortina di burro per volontà dei riformisti ungheresi è durato tutta l'estate. Ma adesso arriva il colpo grosso, e Kohl lo sa. Mentre parla dal palco, le tv iniziano a trasmettere in diretta il Grande Esodo notturno: migliaia di Trabant che entrano in Austria, birra che scorre, gente che grida, applaude, si abbraccia.

E allora, al diavolo la Cdu, si parte. Brema, Colonia, Francoforte, Norimberga, Ratisbona, Linz. A Neusiedl si incrociano i primi convogli di Trabant strombazzanti e di pullman. In quell'alba ebbra di sogni e di sonno perduto, dev'esserci anche

Gero R., che anni dopo mi racconterà la sua, di fuga, dal quartiere di Pankow (Berlino est) a Wedding (Berlino ovest), da dove potrà vedere la sua vecchia casa nell'altro mondo semplicemente affacciandosi dalla terrazza della zia. Fuga da Berlino a Berlino, aggirando il confine di cemento più duro che la Storia e la politica hanno alzato separando quartiere da quartiere, strada da strada, e sentimenti, e affetti, e memorie. Vite.

La seconda immagine è la sera del 30 settembre a Praga. Nel giardino dell'ambasciata della Repubblica federale sono accalcati 6-7 mila tedeschi orientali che sperano in una soluzione «all'ungherese». Altre migliaia sono fuori, nei prati, guardati da poliziotti incerti. Ma Praga non è

Cortina di burro Migliaia di Trabant nella notte dai confini dell'Ungheria...

Budapest. Il confine, qui, è ancora di ferro. Per giorni ha piovuto e il fango tira via le scarpe dai piedi. C'è il rischio di epidemie, un bambino è morto per il freddo. Può succedere qualsiasi cosa. A un certo punto, sul balcone compare Hans-Dietrich Genscher, il ministro degli Esteri di Bonn. Barcolla. Riesce a dire: «Compatrioti, per ciò che riguarda il vostro espatrio...», poi è un'esplosione di gioia e ogni altra parola diventa inutile. In una complicatissima partita diplomatica Genscher ha strappato l'espatrio per 17 mila cittadini dell'est. Berlino vuole però che i treni dei profughi transitino sul loro territorio. Errore fatale: il passaggio dei convogli diventa una specie di enorme corteo politico. A ogni stazione, manifestazioni di dissenso, tentativi di salire in massa sui vagoni, scontri.

Terzo fotogramma. Berlino, 7 ottobre. La capitale vive giorni intensi. In città c'è Gorbaciov. L'hanno invitato

I protagonisti Gorbaciov e l'impatto della perestrojka



■ Michail Gorbaciov forse è il vero artefice della caduta del Muro di Berlino: prima la glasnost e la perestrojka, e poi il discorso tenuto al 40° anniversario della Ddr... per il regime di Erich Honecker era diventato oramai impossibile «tenere gli argini».

Helmut Kohl, il cancelliere della riunificazione



■ Helmut Kohl, cancelliere della repubblica federale fino al '90 e poi primo cancelliere della Germania unita. Accolto come un eroe nella Berlino del dopo-muro, accelerò drasticamente in direzione di una riunificazione immediata. «Un'annessione», scrisse polemicamente Günter Grass.

IN FUGA VERSO L'OVEST

Le vittime

Nei 28 anni di vita del muro furono uccise almeno 133 persone in fuga verso l'Ovest. C'è chi sostiene siano stati molti di più.

per il 40° anniversario della Ddr. Ma per i tedeschi stanchi del regime il leader del Pcus è un portatore di speranze, un simbolo. Verso sera la polizia chiude la Unter der Linden all'altezza del Palast der Republik, l'orribile manufatto voluto da Honecker, dove la nomenklatura è radunata per la cerimonia. Un uomo anziano non ci sta. Agita il bastone. «Sono malato, debbo tornare a casa. Che diritto avete di chiudere le strade?». Gli agenti sono perplessi: mai vista una tale insubordinazione. Si apre un varco e il vecchietto passa, guidando col suo bastone una specie di un piccolo corteo. La polizia, in nottata, picchierà duro alla Getsemanikirche, lontano dagli occhi dei giornalisti occidentali. Ma qui, davanti al Tempio del Potere, hanno ceduto: la Ddr è alla fine. Gorbaciov, il giorno prima, l'aveva detto: «Chi arriva tardi viene punito dalla vita», ma i leader della Ddr sono sordi. La sera, i giovani della Fdj, l'organizzazione della Sed, sfilano in un corteo un po' sinistro fino alla Porta di Brandeburgo. Ma quando la manifestazione si scioglie, le «camicie blu» sciamano per il centro, gridando «Gorby, Gorby». Tra dieci giorni Honecker sarà esautorato, tra meno di un mese crollerà il governo: la Storia sta prendendo la rincorsa.

Quarto fermo immagine. L'espressione di Günter Schabowski mentre legge le «nuove disposizioni» che sanciscono la *transitabilità* del Muro. Quella sera del 9 novembre è stata raccontata mille volte, come prologo alla *wahnsinnige Nacht*, la notte folle che la seguì. C'è chi sostiene che l'annuncio sia stato un gigantesco fraintendimento, una sopraffina astuzia della Storia contro il Potere, e chi invece ritiene che si sia trattato di una commedia per recuperare *in extremis* un po' di consenso. In una recente intervista, Riccardo Ehrman, il giornalista dell'Ansa che rivolse al portavoce del politburo la faticosa domanda sulla «transitabilità», ha ammesso di es-



LA FRASE
JOHN F. KENNEDY
Discorso a Berlino, 1963



«Ogni uomo libero, ovunque viva, è cittadino di Berlino. E, dunque, come uomo libero, sono orgoglioso di dire "Ich bin ein Berliner"».

l'Unità

DOMENICA
8 NOVEMBRE
2009



“ Schabowski annuncia che anche il Muro diventa un confine «normale», transitabile. «Da quando?». «Ab sofort». Da subito...

La folle notte. Arrivano birre e bottiglie di spumante. Un Volkspolizist accetta un fiore e accende una sigaretta. La Ddr non c'è più



Una parata della Freie Deutsche Jugend (Fdj): questa foto e anche le seguenti sono tratte dall'archivio finora inedito di Fabrizio Urettini

sere stato «imbeccato»: ma chi ricorda gli occhi spaesati di Schabowski ha buoni motivi per dubitare del «complotto riformatore». Schabowski tira fuori dalla tasca un foglietto che qualcuno gli ha dato, legge le «nuove disposizioni» con l'aria di uno studente insicuro. Quando arriva la seconda domanda («la possibilità per i cittadini della Ddr di attraversare il confine riguarda anche il Muro?»), appare disperato. «Beh, il confine dentro Berlino è parte del confine della Repubblica, quindi...». Quindi il Muro diventa un confine normale, transitabile, come tutti i

confini del mondo. «E quando entreranno in vigore le nuove disposizioni?» «Ab sofort»: da subito. Il Muro c'è ancora, ma è come se fosse già cadu-

Arriva Gorbaciov
Il leader del Cremlino li aveva avvertiti
«Chi arriva tardi...»

to. Da questo momento in poi le immagini si accavallano. Verso le 22.30 gruppi sempre più numerosi si muovono verso i sette varchi di confine

sul Muro. Un'ora dopo, sulla Bornholmerstrasse, la folla è già tanta che non c'è modo di avvicinarsi e allora funziona solo il passaparola. «Hanno aperto, hanno aperto». «Fanno uscire solo chi ha il passaporto». «No, ora si passa tutti». Arrivano birre e bottiglie di *Rotkäppchen*, l'orrido champagne made in Ddr. Ci si abbraccia fra sconosciuti, si ride e si piange. Ora sì, è certo: dopo 28 anni, 2 mesi e 26 giorni, il Muro di Berlino è stato aperto. Cambia per sempre la vita dei berlinesi e dell'Europa. Davanti alla sbarra alzata a Borholmerstrasse, un Volkspolizist partecipa nel suo piccolo al

Grande Disordine che lo sta travolgendo: accetta un fiore e accende una sigaretta. La Ddr c'è ancora e già non c'è più. Alla Porta di Brandeburgo i più giovani si stanno già issando sul Muro e sta arrivando Rostropovic, bandito da tutti i paesi dell'est. Trarrà dal suo violoncello note gioiose e poi tristi, «perché ora siamo felici, ma dobbiamo ricordarci che il Muro è stato dolore, separazione, morte». All'alba, i 75 mila berlinesi dell'est che hanno fatto almeno una scappata «drüben», dall'altra parte, tornano a casa e si mettono a letto. È venerdì: si lavora. ♦



DOSSIER Berlino 9/11/1989

Spie e non solo

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Circa 91.000 agenti e più di 100.000 spie formarono, tra il 1951 e il 1989, la spaventosa struttura del Ministerium Des Staatsicherheit, il ministero di sicurezza, meglio conosciuto come «Stasi», nella defunta Repubblica Democratica Tedesca. Se si contano anche i dipendenti d'ufficio, all'incirca 200.000 persone lavorarono per quest'organo, un numero pari al 2% della popolazione della Germania Est. La Stasi era il prolungamento virtuale e capillare del muro, uno strumento di terrore per reprimere il dissenso.

Lo scopo della Stasi era quello di monitorare tutti i comportamenti politicamente scorretti dei cittadini. Una volta individuato l'oppositore, bisognava «annullarlo» come cittadino critico. Isolamento, umiliazione e disorientamento. Questi, tra gli altri, i metodi impiegati nella prigione di Berlino-Hohenschönhausen dalla Stasi. Oggi questo luogo è diventato una Gedenkstätte, un monumento alla memoria.

Jürgen Breitbarth è un signore basso, porta dei piccoli occhiali e un curioso taglio di barba. Con l'indice e il medio alzati a simulare una forbice che taglia i suoi lunghi capelli bianchi, spiega la prima cosa che gli successe nel novembre del 1976 quando fu portato a forza a Hoehnschönhausen. Aveva 23 anni e stava partecipando a una manifestazione di protesta contro l'espulsione dalla Germania dell'est del cantautore Wolf Biermann. Anche lui era un musicista, amava il rock ed era anche «un po' hippy», scherza. Gli agenti della Stasi lo obbligarono a salire su un furgone camuffato con delle insegne del mercato del pesce. Ricorda di essere stato spogliato nudo, perquisito a lungo, insultato per il taglio di capelli e rasato. Su-



La «Repubblica degli operai e dei contadini»: incontro dei militanti della Fdj con i compagni agricoltori

Viaggio della memoria nelle carceri della Ddr: «Così ci ricattavano»

Il racconto del testimone Parla Juergen Breitbarth, catturato a Berlino dalla polizia nel corso di una manifestazione a favore di Wolf Biermann dissidente dell'epoca. Le torture e l'offerta di diventare spia del regime

bito dopo fu portato in un ufficio dove gli fu offerto di collaborare e diventare un informatore. Se avesse acconsentito sarebbe potuto tornare da sua moglie, incinta di tre mesi. Rifiutò e fu imprigionato. Da allora il suo nome fu «106». Il Ministero della Sicu-

rezza attivò nel 1951 una prigione sotterranea in Hohenschönhausen, nella periferia est di Berlino. Migliaia di prigionieri politici, dai punk ai Testimoni di Geova, passarono in questo luogo fino alla caduta del muro.

«Il terrore e l'annientamento del-

l'opposizione erano la chiave della strategia della SED (il partito unico)», spiega Jürgen. Qualsiasi contatto, anche solo visivo, tra i detenuti era vietato. Semafori appesi al soffitto di ogni incrocio di corridoi segnalavano alle guardie il momento preciso



La vita ai tempi del comunismo

Il libro del giornalista della Bbc Peter Molloy (Bruno Mondadori) raccoglie le interviste ai protagonisti dei tempi della cortina di ferro: spie della Stasi, ballerine di regime, dissidenti celebri e gente comune. Un documento straordinario.

L'anno che cambiò il mondo

La storia non detta della caduta del Muro di Berlino: il giornalista Michael Meyer ricostruisce da testimone oculare gli avvenimenti di quel mirabile 1989... ma demolisce la teoria dell'onnipotenza americana (Il Saggiatore).



LA FRASE
ANGELA
MERKEL
In un'intervista
alla «Stampa»



«Prima della caduta del Muro, avevamo sentito parlare di carpaccio, parmigiano e rucola. La rucola non c'era, il parmigiano neanche. Sapevamo vagamente che andava sulla pasta...»

l'Unità

DOMENICA
8 NOVEMBRE
2009



“ Scopo istituzionale della Stasi era monitorare tutti i comportamenti scorretti per annullare alla radice l'autonomia critica degli individui

Oggi La prigione è un museo del ricordo e molti agenti vivono ancora da quelle parti come se nulla fosse accaduto in quegli anni



Corpi per la gloria del paese: una giovanissima ginnasta in gara

in cui i prigionieri potevano essere portati all'interrogatorio. L'impossibilità di dormire e di sapere quale ora del giorno fosse contribuiva al disorientamento. «Eravamo obbligati a dormire supini, con la testa e le mani bene in vista. Se qualcuno assumeva un'altra posizione veniva svegliato a grida».

Dopo tre richiami si passava alle punizioni. La camera di gomma, un metodo mutuato dal nazismo, era una delle più temute: consisteva in una stanza completamente rivestita di gomma, i prigionieri erano rinchiusi qui dentro e la stanza veniva riempita di acqua gelata fino all'altezza della cintura. Sempre l'acqua e il freddo erano impiegati in un altro tipo di tortura in cui i prigionieri, legati per i polsi erano costretti a rimanere ore intere sotto una bacinella da cui usciva una goccia d'acqua. «Vi facciamo uscire di testa!», ripetevano i carcerieri. A Hohenschönhausen ora alcuni ex prigionieri lavorano come guide turistiche. Preferiscono non essere chiamati «vittime». Si considerano

testimoni, perché la loro vita adesso è normale. Jürgen rimase qui per sei mesi. In seguito fu spostato in un carcere in Sassonia, dove rimase un anno e otto mesi, prima di essere spedito a ovest. Si considera fortunato, per non portare addosso il trauma di quel periodo. Qualcosa però lo disturbava ancora: «Proprio in Germania est sono sempre meno persone che si confrontano con il tema della Stasi. Quando vengo qui, attraverso il quartiere residenziale e penso che tutt'ora in quelle case gli ex agenti trascorrono una vecchiaia tranquilla. Mi viene un nodo allo stomaco». ❖

PIOVRA QUOTIDIANA

La Stasi

Era una struttura capillare con oltre 90mila adetti e con il 2% della popolazione coinvolta nello spionaggio

La generazione nata quella notte: «Ci sentiamo figli di un terremoto»

Giovani di qua e là

Mentre Günter Schabowski, pronunciava la storica frase: «La frontiera è aperta», decretando di fatto la fine del muro di Berlino, Jamila Al-Yousef nasceva nel quartiere di Mitte, presso l'ospedale della Charité, da madre tedesca dell'est e padre palestinese. Jamila gestisce un account di Facebook e uno di Myspace costantemente aggiornati. *L'Unità* l'ha contattata su Facebook e lei ha risposto in poche ore al messaggio. È abituata a discutere di questo tema.

«Mia madre ovviamente si trovava in ospedale, alla Charité, quando mio zio è arrivato e le ha dato la notizia», dice Jamila. «Siamo consapevoli - spiega - del fatto che la DDR non era solo oppressione, c'era un sistema sociale efficiente ma anche una morale molto forte». Jamila ha chiaro in testa che il capitalismo non è la sola strada. Si sentono allo stesso tempo Ossies (quelli dell'est), ma anche tedeschi. In generale hanno un'idea meno ostile della DDR di quanto invece non se la siano fatta i coetanei Wessies (quelli dell'ovest). Spesso però questa condizione li rende sradicati, con un passato di cui hanno notizia solo attraverso i racconti dei genitori. Molti vivono un conflitto in famiglia.

Quella di Laura Harmsen, per esempio, è una storia conosciuta. Figlia di un giornalista comunista della DDR, Torsten Harmsen, che tutt'ora si interroga sugli sbagli del sistema dell'est, Laura risponde che il 9 novembre «è il giorno in cui compio gli anni e ricevo regali», come raccontò suo padre in un articolo il giorno del suo diciottesimo compleanno. «L'89, papà, era il tuo tempo. Io allora non potevo fare nulla, sono solo nata».

L.LUC.

I protagonisti

Ulbricht, l'epuratore che costruì il Muro



Walter Ulbricht, già promotore nel dopoguerra della campagna di epurazione di titoisti e socialdemocratico, è stato presidente della Ddr dal 1960 al 1973, nonché segretario generale del Sed fino al 1971. Sotto la sua presidenza è stato edificato, nel 1961, il Muro di Berlino.

Erich Honecker, l'uomo che blindò la Ddr

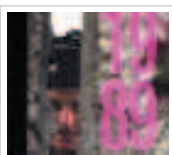


Erich Honecker, in qualità di segretario della sicurezza del Comitato Centrale, fu il principale organizzatore dell'erezione del Muro nell'estate del 1961. Sostituito Ulbricht nel '71, Honecker perfezionò, tramite la Stasi, il controllo interno della Ddr.

Le foto

L'archivio riscoperto della «Junge Welt»

Le foto qui pubblicate sono state riscoperte dal grafico Fabrizio Urettini. Si tratta di immagini provenienti dall'archivio, perduto o dimenticato, della Junge Welt, il giornale della gioventù comunista, la Fdj, durante la Ddr. Coprono un arco temporale che va dal 1949 al 1989. Il curatore italiano pensa in futuro di allestire una mostra con questo materiale. La sua ultima mostra è stata «Olive e Bulloni», con le foto di Ando Giliardi (www.olivesandbolts.com).



1989 Un anno di fotografie

L'anno del crollo del Muro è anche l'anno di Tienanmen, della caduta di Ceausescu e di Solidarnosc. Una raccolta fotografica edita dal Contrasto, che propone anche le immagini suggestive di «Prima e dopo il Muro».

Berlino 1989

Un viaggio che parte dal muro per riflettere soprattutto sugli effetti del post-'89, quando i governi occidentali iniziarono a perseguire la logica del libero mercato a tutti i costi nei paesi dell'est, senza valutarne fino in fondo gli effetti (Corbaccio).



DOSSIER Berlino 9/11/1989

Il reportage

ROBERTO BRUNELLI

BERLINO

A Berlino il Muro c'è ancora, ma è una specie di fantasma. Alcuni artisti hanno fotografato pezzo per pezzo, metro per metro, tutto lo spazio che un tempo era il Muro e che ora è una siepe, una parete, una fermata d'autobus, una strada vuota, una lampione grigio, un cartellone pubblicitario. Nel 2009 il Muro è una presenza viva, probabilmente lo sarà per sempre. È un marchio, venduto un tanto al chilo al Checkpoint Charlie (sette euro e mezzo il frammento colorato), ma anche un segno distintivo che emana il suo potere agli angoli delle strade: di quà est, di là ovest, come una specie di labirinto della storia dal quale escono ogni volta nuovi spettri e nuove fascinazioni. Come le «stazioni fantasma» della metropolitana, chiuse perché sotto il territorio di Berlino est, anche se i treni in transito verso l'Ovest ci passavano lo stesso: Heinrich-Heine Strasse, Bernauer Strasse, Nordbahnhof, Moritzplatz e tante altre. Apparivano d'improvviso, oscure e misteriose, con qualche ombra che si muoveva nei suoi recessi.

«Povera e sexy»: questa definizione di Berlino è del suo sindaco, il socialdemocratico (e gay dichiarato) Klaus Wowereit. Questo perché con i suoi 60 miliardi di debito e il 13 e passa per cento di tasso di disoccupazione, è comunque una città che ti si porge innanzi sfavillante e culturalmente straripante. Certo, i teatri, l'incredibile e maestosa «isola dei musei», i Berliner Philharmoniker... ma non è solo questo. È un fenomeno del tutto peculiare, in espansione continua dalla caduta del muro in poi, con gli artisti che si sono precipitati qui da tutto il mondo: «Ci sono più gallerie che McDonald's», racconta Alekos Hofstetter, un brillante pittore post-pop cre-

Bohémien e futuribile: così Berlino è diventata un labirinto pop

Percorsi Da una parte le «stazioni fantasma» della metro e lo spettro del Muro, dall'altra i quartieri trendy con migliaia di gallerie, performance e concerti Da Prenzlauer Berg a Kreuzberg, viaggio nella capitale più viva d'Europa

sciuto all'Ovest e trapiantato all'est subito dopo la *Wende*, «la svolta», come la chiamano loro. Prenzlauer Berg, che una volta era puro est, è diventato quello che la *rive gauche* è stata per Parigi negli anni venti e negli anni cinquanta: è qui che puoi incontrare, all'ingresso della Volksbühne, attori come August Diehl e Martin Wuttke, presi al volo da Quentin Tarantino per il suo *Bastardi senza gloria*. Pittori, gente di cinema, architetti («chi ama l'architettura deve venire ogni sei mesi», confida una signora, «perché tutto cambia di continuo»), e poi performance ad ogni an-

Adorazione kitsch
I «Trabant safari» e persino il karaoke con le canzoni di regime

golo, prime teatrali d'avanguardia e concerti rock nei localini che stanno appollaiati accanto alle stazioni della metro.

Roba da far concorrenza alla fama *bohémien* di Kreuzberg, puro Ovest: che è un posto pieno zeppo di caffè alternativi (in ben due locali abbiamo sentito suonare *Bella Ciao* in versioni bizzarre), librerie di tendenza e negozietti underground, dove giovanissime madri con l'adesivo dei Sex Pistols e la faccia perforata di decine di piercing passeggiano con in brac-

cio il loro bambino. Piccole città nelle città, per di più multietniche e brulicanti: come Neukölln, ultima frontiera dei radical chic ed intellettuali, che convivono con un'immensa comunità turca e araba, che ha i suoi negozi e negozietti, le sue moschee, i suoi ritrovi, dove il giornalista ti parla con accento curdo e il tipo dei polli arrosto viene dall'Anatolia. Con tutte le sue contraddizioni, quasi un ipotesi di futuro che ti si plasma innanzi.

Nondimeno, il Muro riappare sempre. Anche in forma di adorazione kitsch. Dai tizi che ti offrono i «Trabant Safari» (ossia gite cittadine a bordo delle puzzose automobili-simbolo della Ddr) alle bancarelle che ti vendono colbacchi sovietici, distintivi, maschere anti-gas e poster con il celebre bacio tra Honecker e Breznev, il Muro-kitsch sta raggiungendo a Berlino oramai la sua fase orgasmica: nel «Ddr Museum» si può persino fare il karaoke di una celebre canzoni dei tempi del regime, e dove le copie del *Neues Deutschland* (la *Pravda* di Berlino Est) recano le foto di una visita di Stato di Bettino Craxi. «Le ginocchia e i piedi lucidi delle statue di Marx ed Engels dimostrano quanto i due siano ancora popolari... se non altro come sfondo fotografico», è il commento che si sente sugli altoparlanti delle gite in barca lungo la Sprea. Perché i fantasmi non sono poi così male: ci vuole solo un po' di ironia per esorcizzarli. Memoria ed ironia. ♦

I protagonisti
Willy Brandt, la «profezia» della Ostpolitik



Il socialdemocratico Willy Brandt è stato sindaco di Berlino dal 1957 al 1966, successivamente cancelliere dal 1969 al 1974. È proprio dinnanzi al Muro che inizia prendere forma la sua Ostpolitik orientata alla distensione dei rapporti con i paesi dell'est.

Mielke, il potente capo della polizia segreta



Erich Mielke fu il leggendario e potentissimo capo della Stasi, la polizia segreta della Ddr. Un controllo pervasivo e ramificatissimo che arrivava sinanche nel privato degli stessi membri del Politburo.



Heroes

«Io, io posso ricordare / In piedi accanto al Muro / E i fucili spararono sopra le nostre teste / E ci baciammo, come se niente potesse accadere...» «Heroes», registrata a Berlino nel '77, è in assoluto una delle canzoni più famose di David Bowie.

La spia che venne dal freddo

Il romanzo più celebre di John Le Carré, reso immortale da un film con Richard Burton del '65: agenti segreti infiltrati nel gioco sporco della Guerra Fredda, il tutto a ridosso del Muro, in una Berlino spettrale, grigia e gelida come la cortina di ferro.



“**Mostre d'arte in ogni angolo, concerti rock nei localini appollaiati sopra le stazioni della metro convivono con la memoria della Ddr»**

Un lanciafiamme avrebbe azionato il gas fino a raggiungere quota. Compiuta l'impresa, divennero dei nemici dello Stato



La costruzione della «città perfetta»



Una giovane della Fdj con in mano la colomba della pace

Fuga in mongolfiera dallo Stato prigioniero e atterraggio a Ovest

Storia di un'impresa narrata da un film della Walt Disney. Due famiglie con bambini, i Wetzel e gli Strelzki, si levano in volo da un prato. Oggi una delle due è tornata all'Est

Ieri & oggi

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Trent'anni fa due famiglie tedesche dell'est di Prossneck volarono con una mongolfiera aldilà della cortina di ferro, dalla Ddr alla Baviera. Fu un'impresa spettacolare, ricordata ancora oggi nel museo del muro di Checkpoint Charlie a Berlino, e ricostruita in un film di Walt Disney intitolato *Fuga nella notte*. Una delle due famiglie è rimasta a ovest. L'altra, dopo la caduta del muro, è tornata al punto di partenza. La storia delle famiglie Wetzel e Strelzky è stata ricostruita in questi giorni dal quotidiano *Süddeutsche Zeitung*. Il 16 settembre del 1979, Doris e Peter Strelzky, insieme ai due figli, montarono sul cesto della loro mongolfiera artigianale insieme a Günter e Petra Wetzel e i loro due bambini piccoli. Il punto di partenza era stato fissato in campagna nei pressi di Lobenstein.

Durante intere notti le due famiglie insieme avevano partecipato alla costruzione del pallone aerostatico. Si erano documentati attraverso i libri della biblioteca pubblica. Avevano acquistato la plastica per il globo gonfiabile poco a poco in tutti i negozi sparsi in vari punti della Ddr. La ventola era stata costruita artigianalmente, il barometro non funzionava bene. Un lanciafiamme avrebbe azionato il gas propano fino a quando la mongolfiera non avesse raggiunto la

quota. Compiuta l'impresa, per l'est divennero dei nemici dello stato e dei traditori. Per l'ovest, degli eroi. Dopo la caduta del muro, gli Strelzky sono tornati a vivere nella loro antica casa a Prossneck. Peter, invece contro chi non approva la sua scelta: «Ce ne siamo andati perché la Ddr era una grande prigione, ma ora è acqua passata». Perde la calma quando parla delle istituzioni che gli hanno reso così difficile il ritorno, e spiega di essere tornato perché nel suo campo (industria della plastica) c'erano possibilità di lavoro e c'era anche un senso di nostalgia verso il paese natale. «Ad alcuni però», assicura la moglie Doris, «non è andato giù il fatto che siamo tornati». Infatti, nessuna targa nella piccola cittadina ricorda la loro impresa, molto più celebrata a ovest. Nessuna autorità li ha invitati a eventi ufficiali. Solo una volta, ricordano di essere stati invitati alla presentazione di un libro presso la scuola pubblica. Dopo l'incontro, il direttore della scuola ha ricevuto numerose lamentele per aver offerto uno spazio simile a dei fuggiaschi della Repubblica.

I Wetzel vivono ora a Betzenstein, in Baviera. Non hanno più contatti con gli Strelzky, si lanciano solo qualche frecciata a distanza quando ascoltano gli uni le interviste degli altri. In particolare Peter Strelzky ride delle necessità consumistiche di Petra Wetzel che una volta in una trasmissione radio disse di sognare di potersi fare «un look afro», una volta arrivata nell'ovest. «Un look Afro, che scemenza!», commenta. ♦



Le vite degli altri

■ Diretto dall'esordiente Florian Henckel von Donnersmarck, è un ritratto vivido della Berlino Est controllata dalla Stasi, la polizia segreta della Ddr. La vita di spioni e spiati s'intreccia fino a rivelare il cuore paradossale del regime. Premio Oscar nel 2007.

The Wall dei Pink Floyd

■ Certo, «The Wall», disco epocale dei Pink Floyd datato 1979, è soprattutto la metafora di un «muro psicologico» eccetera eccetera: ma certo non è un caso che Roger Waters abbia portato «The Wall» in concerto a Berlino nel 1990...



DOSSIER Berlino 9/11/1989



Operai al lavoro in una fabbrica

I protagonisti

Wolf Biermann, le canzoni che scossero il regime



Wolf Biermann è forse il dissidente più celebre della Ddr. Cantautore, poeta e attivista, fu privato della cittadinanza della Germania Est durante una leggendaria tournée all'Ovest nel 1976. Fu uno dei più clamorosi errori del regime, come ammesso anni dopo dallo stesso Honecker: in seguito alla sua espulsione moltissimi cittadini della Ddr decisero di fare richiesta di espatrio.

No, la Storia non è finita (infatti l'Europa balbetta...)

Geopolitica Gli effetti della caduta del Muro si fanno ancora sentire: dalla Russia ai Balcani, alla latitante identità del Vecchio Continente

L'analisi

PAOLO SOLDINI

BERLINO

La Storia, come s'è visto, non finì quella notte di novembre di vent'anni fa. Fukuyama si era sbagliato. Quella notte finì una guerra, la guerra fredda, la Terza Guerra Mondiale, ma di lì a poco ne sarebbero cominciate altre: nei Balcani, in Iraq, in Medio Oriente, lungo il sistema linfatico del terrorismo islamico. Tutte que-

stioni in cui siamo ancora impantanati, anche se, come per i Balcani, facciamo finta di nulla. E già: la caduta del Muro di Berlino i suoi effetti li fa ancora sentire. I due decenni che ci separano da allora non sono un periodo chiuso. Non per la Germania, dove una rimozione collettiva ha fornito il materiale per la costruzione di tanti «muri nelle teste», né per l'Europa, che continua a non sapersi costruire uno scheletro istituzionale che regga la sua obesità economica, né per il mondo.

Era inevitabile? No. La deriva post-guerra fredda è stata segnata da errori politici, calcoli sbagliati, egoismi e avidità, ideologismi avventurosi. Chi era a Berlino a fine '89 ricorda le discussioni tra chi pensava che la

Germania est sarebbe stata inghiottita dalla Germania ovest e chi riteneva invece che l'unificazione avrebbe cambiato anche la Repubblica federale. Vinse la prima opzione, e molto presto.

Lo volevano gli americani e Gorbaciov non era in grado di resistere. Soprattutto lo volevano i tedeschi dell'est. *Chapeau* alla democrazia, ma per le relazioni internazionali fu un disastro. L'allargamento dei confini dell'ovest fino alla Polonia, e poi alle repubbliche baltiche ridiede corpo a un incubo secolare dei russi, contribuendo allo spirito di revanche imperial-nazionale che avrebbe assunto i caratteri odiosi dell'autoritarismo à la Putin. Tanto più che la Nato non

era stata sciolta, ma andava trasformandosi in una polizia internazionale a guida Usa. Mentre si piazzavano basi in Asia centrale.

Fino al 2000 nell'Europa orientale e sudorientale non ci furono solo sussulti di democratizzazione, ma una specie di esondazione dell'Occidente. A parte quella di Slovenia, le guerre nei Balcani furono tutte innescate dal riconoscimento, nel '91, della Croazia da parte della Germania e del Vaticano. Mossa dettata da ragioni economiche e veteroconfessionali. Che alimentò le criminali pulsioni della nomenklatura serba alla pulizia etnica e lo stesso accadde con il Kosovo. Intanto, i Balcani occidentali continuano ad essere un buco nero nella carta della Ue.

L'Onu è stata messa da parte. L'Ue si è allargata ad est senza aver risolto le questioni istituzionali che insidiano la possibilità che essa divenga, davvero, un barlume di governo dell'Europa. E forse è da qui che bisogna ripartire. Ci sono molti dubbi che l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e l'istituzione di un presidente permanente del Consiglio europeo susciteranno la ripresa indispensabile ad evitare il declino nelle forme di una triste reificazione sui temi economici.



Heimat 3 - Cronaca di una svolta epocale

L'ultimo capitolo della colossale trilogia di Edgar Reitz si apre proprio il 9 novembre 1989, quando all'ombra del muro che crolla si reincontrano e si amano i protagonisti Hermann e Clarissa. Uno dei più lucidi e poetici ritratti della riunificazione delle due Germanie.

La crisi

Luigi Bonanate in questo volume edito da Bruno Mondadori si interroga sul sistema internazionale vent'anni dopo la caduta del Muro. Inquietante il paragone con la grande crisi del ventennio che precedette la seconda guerra mondiale...

neo-segretario Democratico: «Un'azienda normale non sostituisce un dirigente che fa ottimi ascolti». Sta di fatto che il centrodestra ha attuato una mossa intelligente: mettere in pista Di Bella, un nome a cui difficilmente i consiglieri di opposizione a Viale Mazzini potrebbero votare contro. Ecco perché Nino Rizzo Nervo, che ha condotto una guerra di trincea per salvare Ruffini, ieri diceva al Corsera: «Lo conosco da 30 anni, non si presterebbe a essere usato per addolcire un'epurazione».

IL CDR DI RAINEWS 24

«Non si parli di poltrone ma di strategie e investimenti. Nomine, caselle, etichette, poltrone. Ancora una volta la discussione sulla Rai è ridotta al solito copione della lottizzazione».

Di Bella, che in questo periodo ha tenuto un profilo basso e senza polemiche, non commenta i rumors. Continua la collaborazione con *Caterpillar*, dove lo descrivono «sereno e incredulo». Con i colleghi si sarebbe sfogato: «È comico che mi si dipinga come uno che trama o un tagliatore di teste quando quella tagliata finora è la mia». In alternativa, è circolato nei giorni scorsi il nome di Giovanni Minoli, a cui però mancano pochi mesi per andare in pensione.

Di certo l'ex direttore del Tg3 aspetta una collocazione aziendale. Forse all'estero, come gli era stato prospettato mesi fa. Rizzo Nervo denuncia che nel mirino ci sono anche la Sipra, la concessionaria di pubblicità il cui ad Braccialarghe ha ricevuto pressioni per dimettersi, e Rainews24. Che, appunto, sarebbe stata - ripetutamente e invano - offerta a Ruffini a titolo di risarcimento. ♦

Ordinanza sui lavavetri Vicariato contro Alemanno «Diritto alla sopravvivenza»

Il cardinale vicario di Roma, Vallini attacca Alemanno per l'ordinanza sui lavavetri: «La domanda di sicurezza non può annullare il diritto naturale alla sopravvivenza e alla ricerca di condizioni per una vita dignitosa».

MAX DI SANTE

ROMA

Scontro aperto e duro tra il cardinale vicario per la diocesi di Roma, Agostino Vallini e il sindaco Alemanno. Al centro la recente delibera sui lavavetri, accusata dal cardinale di negare la ricerca di una vita più dignitosa e oscurare, in definitiva, il lato umano della Capitale. Ieri mattina le parole del porporato, durante un incontro con Alemanno che pareva indirizzato sul binario della routine, sono invece suonate come un atto di condanna. «La domanda di legittima sicurezza dei cittadini - ha scandito - non può non essere coniugata con il diritto naturale di ogni uomo alla sopravvivenza e alla ricerca di condizioni di vita più dignitosa e correlativamente al dovere di accoglienza e di solidarietà». Agostino Vallini, si è così fatto così portavoce del «malessere» da lui raccolto nella comunità ecclesiale, in tanti cittadini, come pure da parte di alcuni rappresentanti delle istituzioni. «Al contempo - puntualizza una nota del Vicariato di Roma - sono da deplorare comportamenti, messi in atto anche da chi si dichiara cristiano, di sfruttamento, di abusi, di speculazioni ai danni di immigrati anche regolari che desiderano un onesto inserimento sociale, come addolora un crescente clima di intolleranza sociale». La presa di posizione del Vicariato arriva all'indomani della lettera di esponenti del centrosinistra (presi-

denti di municipio, consiglieri comunali, provinciali e regionali) con la quale si richiedeva proprio a Vallino un confronto su questi temi: «L'ordinanza contro i lavavetri - era scritto - e le, per fortuna, solo annunciate panchine "antibivacco", rischiano di rappresentare solo una forma di accanimento nei confronti di persone già provate dalla vita. Sarebbe invece indispensabile, soprattutto in questo momento di crisi economica e di disgregazione sociale, contrastare il senso comune di diffidenza verso queste persone». Il cardinale vicario, sensibilizzato anche da segnali provenienti dalle parrocchie e dal mondo del volontariato, ha invitato il sindaco ad «individuare iniziative e strumenti alternativi e integrativi che mostrino il volto umano della città e siano di sprone ai cittadini a non guardare solo ai propri interessi, ma al bene di tutti, promuovendo così la pace sociale ed una credibile testimonianza educativa alle nuove generazioni».

LE BORSE DI LAVORO

Alemanno ha cercato di assicurare il porporato: «Stiamo lavorando - ha detto - ad un progetto di borse-lavoro per coinvolgere nella fase sperimentale i lavavetri in opere anti-degrado urbano come la pulizia dei muri. Se i risultati saranno positivi utilizzeremo le borse lavoro per altre categorie marginali, pensiamo ai nomadi ma anche ad altri». Dura la replica del Pd: «Il Campidoglio - dice il senatore Pd, Roberto Di Giovan Paolo - non ha né fondi né mezzi per far passare queste persone attraverso i servizi sociali o addirittura le borse lavoro. Sui fondi di Roma Capitale c'è solo una lettera d'intenti di Tremonti. Alemanno non è credibile». La vicenda, come si può capire, non finisce qui. ♦

A Piazza Navona contro i tagli «Perché la scuola è un patrimonio»

Alice ha un violino in mano e scrive sulla lavagna il suo pensiero: «La musica rende migliori». La studentessa del liceo scientifico Keplero di Roma ha preparato con altri ragazzi della sua scuola un pezzo di Vivaldi e si è esibita in piazza Navona, per un giorno trasformata in scuola della Conoscenza. Una manifestazione per la difesa di saperi e dell'arte e la cultura, al centro di un attacco senza precedenti: strozzati sempre più dalla mancanza di risorse e con le casse vuote. Non solo a Roma ma in cento piazze d'Italia il sindacato Flc-Cgil ha fatto conoscere ai cittadini chi sono e cosa fanno quotidianamente i ricercatori precari, gli insegnanti «fannulloni», i «baroni» universitari, i bidelli «che non fanno le pulizie», gli studenti di una scuola a cui stanno togliendo il futuro. Angoli di pittura, lezioni di astronomia e il terremoto spiegato ai bambini. E ancora: filmati di astronomia, la terra vista dallo spazio raccontata dall'astronauta Umberto Guidoni e un quiz di «ignoranza» sull'università della Gelmini. Poi il punto di vista di personalità della cultura e dell'informazione, come Lidia Ravera (scrittrice), Oliviero Beha (giornalista), Filippo La Porta (critico letterario), Gianni Ferrara (docente di diritto costituzionale).

C'è anche il coro multietnico degli studenti delle scuole della VI Circoscrizione di Roma contro il razzismo e le scuole ghetto: «Siamo diversi, siamo tutti uguali/ Siamo bianchi siamo neri/ siamo fatti di pensieri... ». Mimmo Pantaleo, segretario della Flc-Cgil: «Abbiamo lanciato un segnale. La cultura è un patrimonio fondamentale per ridare futuro all'Italia. Questo governo invece va nella direzione opposta: per loro la cultura è solo un costo». **MARISTELLA IERVASI**



**EFFICIENZA ENERGETICA
DEGLI EDIFICI**

- CONDOMINI
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI

CERTIFICAZIONE ENERGETICA
DEGLI EDIFICI D.LGS.192-05/311-06
MEDIANTE UTILIZZO DI TECNICI
ACCREDITATI DAL CENED

ASSISTENZA PER SGRAVI FISCALI 55%

STUDI DI FATTIBILITÀ GRATUITI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it



Dopo lunga malattia confortato dall'amorevole affetto dei suoi cari ha concluso ieri, la sua vita terrena

VINCENZO CIARAFONI

padre amatissimo di Marco Ciarafoni Presidente del Consiglio Nazionale dell'Arci Caccia e del Centro Sportivo e delle Attività per l'ambiente. Tutti i dirigenti e gli amici dell'Arci Caccia e del CSAA che in tanti anni hanno avuto modo di apprezzare la grande umanità di Vincenzo, porgono sentite condoglianze alla famiglia. Il Presidente dell'Associazione, il Gruppo dirigente e gli amici della Direzione Nazionale sono affettuosamente vicini a Marco,

Paola, Diego, Vittoria, ai familiari tutti e si stringono a loro con un forte abbraccio. I funerali si svolgeranno il 9/11 alle 14.30 presso La Parrocchia dei S. Mario e Famiglia Martiri via del Ponte delle Sette Miglia, 245 - Roma. (La Romanina).
L'Arcicaccia

Caro Stefano, Massimo, Toni, Eduardo, Ninni, Marco, Jolanda, Andrea, Marcella, Simone, Federica, Claudia, Natalia, Aldo, Massimo, Susanna, Maria abbracciano forte te e la tua mamma. Ti siamo vicini in questo momento di tristezza per la perdita del tuo

BABBO

→ **Al Cardarelli** la piccola è stata uccisa da una polmonite bilaterale

→ **Smentito il caso** di un piccolo di 4 mesi deceduto all'Annunziata

Influenza, ancora paura a Napoli Muore una bimba di otto mesi

Nel capoluogo campano salgono così a undici i decessi negli ultimi 9 giorni, dovuti alla febbre suina. All'ospedale Molinette di Torino è morto un anziano di 75 anni, già gravemente malato.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

La pandemia ora si accanisce sui più piccoli. Una bambina di otto mesi è morta stroncata dal virus H1N1 a Napoli, città che con 11 decessi in 9 giorni conferma il triste primato di capitale italiana della nuova influenza.

La bimba si è spenta nella mattinata, al Cardarelli, uccisa da una polmonite bilaterale. Nel primo pomeriggio, è morto anche un bambino di quattro mesi all'ospedale dell'Annunziata. In serata, però, è stata escluso il collegamento con il virus della suina. Nata da un parto trigemellare, la bambina deceduta al Cardarelli non soffriva, stando a quanto hanno dichiarato i genitori e accertato gli stessi sanitari, di al-

cuna patologia pregressa. Le sue due sorelline stanno bene. Viveva a Soccavo, estrema periferia occidentale della città. Due settimane fa era stata ricoverata all'ospedale San Paolo di Fuorigrotta per una bronchite che le aveva causato seri problemi respiratori. Era stata dimessa dieci giorni fa, ma venerdì sera aveva avu-

BASKET, NO A CREMONA-NAPOLI

La federbasket ha autorizzato il rinvio del match di serie A tra Vanoli Cremona e Martos Napoli in conformità alla circolare sul rischio di contagio da influenza suina emanata nei giorni scorsi.

to una ricaduta, che aveva spinto i genitori a trasportarla al pronto soccorso del Fatebenefratelli, dove era risultata positiva al virus dell'influenza A e i medici le avevano diagnosticato una polmonite bilaterale. Trasferita al Cardarelli e subito intubata, è morta poco prima delle undici. Più o meno alla stessa ora, Ales-

sandro, quattro mesi, unico figlio di una giovane coppia di Ponticelli, quartiere della zona orientale di Napoli, arrivava in condizioni critiche al pronto soccorso dell'Annunziata, nel cuore di Forcella. I suoi genitori hanno raccontato che stava male da quattro giorni. Secondo il referto non aveva febbre, ma accusava forti problemi respiratori. Una radiografia toracica ha evidenziato una polmonite interstiziale. Sottoposto a ventilazione polmonare, il piccolo non ce l'ha fatta.

RICOVERI A RITMO INCESSANTE

A Napoli i ricoveri si susseguono a ritmo incessante. Al Santobono Pausillipon, centro pediatrico d'eccellenza, sono stati sospesi per 24 ore: non c'erano più posti letto. Molti bambini sono stati dirottati al Cardarelli, nel cui reparto di Terapia intensiva da ieri c'è anche un neonato di soli 25 giorni positivo al test: le sue condizioni non sarebbero gravi. Secondo il bollettino quotidiano diramato dall'assessore regionale alla Sanità (che ieri ha polemizzato col viceministro Fazio per il declassamento del "Cotugno" a vantaggio del "Monaldi" per il contrasto alle emergenze virali), i ricoverati nel nosocomio "retrocesso" sono 60, di cui 6 in rianimazione. 17 i casi di positività al virus accertati al Santobono, tra cui un bimbo di 10 anni con problemi di displasia ossea, 4 quelli sospetti. Al Cardarelli preoccupano le condizioni di una 15enne ricoverata giovedì, mentre ad Avellino, all'ospedale Moscati, è disperata la situazione di una 49enne.

A Torino un uomo di 75 anni, ricoverato all'ospedale Molinette, è morto per gli effetti del virus H1N1. L'anziano era affetto da un mieloma multiplo. ♦

Convegno a Roma «Gli omosessuali vanno curati? No Inutile e dannoso»

Curare gli omosessuali è inutile e dannoso. Lo sostengono gli esperti riuniti a Roma per il convegno "Omosessualità e psicoterapie" cui sono arrivati gli auguri del presidente Napolitano che si auspica «che questa iniziativa possa contribuire all'accettazione dell'orientamento sessuale di ognuno attraverso il superamento dei condizionamenti che possono derivare dall'ignoranza e dagli atteggiamenti di discriminazione ed esclusione alimentati da pregiudizi omofobici». Il "nemico", infatti, è l'omofobia. Nel contesto attuale, in cui «sembra che siano proprio gli omosessuali a mandare fuori di testa certe persone», ha osservato Marialori Zaccaria, presidente dell'Ordine degli psicologi del Lazio, la soluzione alla violenza non può essere "la cura" delle vittime. E quando è il paziente a chiedere di diventare etero? «Mi sento sbagliato, ho paura di deludere i miei, non sono un vero uomo, non sono una vera donna»: queste le frasi che Vittorio Lingiardi, professore alla Sapienza, invita a indagare per cogliere l'omofobia interiorizzata. A rinforzare l'odio rivolto verso di sé le «terapie riparative, emanazione della destra fondamentalista evangelica per la quale i gay non esistono, essendo considerati etero difettosi» ha dichiarato lo psichiatra Paolo Rigliano. Jack Drescher dell'American Psychiatric Association, ne ha tratteggiato la nascita. "Figlie" del modello anti-gay, nato in reazione alla cancellazione della omosessualità dall'elenco delle malattie mentali, considerano l'omosessualità «correggibile», mettendo in campo «ex gay di mestiere» ed «ex gay a pagamento». I dati? L'87% dei pazienti resta gay, l'8% rinuncia all'amore, gli altri vengono arruolati come attivisti anti-gay. **DELIA VACCARELLO**

MEETING INTERNAZIONALE
L'EUROPA CON L'AFRICA
ANCONA - TEATRO DELLE MUSE / 13-15 NOVEMBRE 2009

Per informazioni e adesioni:
COORDINAMENTO NAZIONALE ENTI LOCALI PER LA PACE E I DIRITTI UMANI
via della Viola 1 (00100) Perugia - T 075/5722479 - F 075/5721234
E info@entilocalipace.it - WEB www.entilocalipace.it - www.perlapace.it
CHIAMA L'AFRICA T 06/5414894 - E info@chiamiafrica.it

Per prenotazioni alberghiere rivolgersi a:
CONGREDIOR (sig.ra Priscilla)
vicolo della Regina, 20 60122 Ancona
T 071/2071431 - F 071/2075529
E info@congredior.it

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

La lettura di un "manuale" di grande chiarezza e competenza come *Il resto è rumore* (Bompiani), una storia della musica "colta" del Novecento scritta dal critico del "New Yorker" Alex Ross da consigliare a tutti, ha suscitato nel giro dei miei conoscenti, anzitutto dei più giovani, discussioni che si sono velocemente allargate a un discorso più attuale e più italiano (e più generazionale) sullo stato della musica in Italia. Non delle esecuzioni musicali "classiche", opere liriche e concerti ma proprio della musica "bassa" più diffusa, di quella che si fa in giro per band e gruppi di ragazzi, massicciamente, in un determinato periodo della vita che è poi quello dell'adolescenza e dell'uscita dall'adolescenza.

Questo fenomeno è esploso nel nostro paese negli anni ottanta del Novecento e in passato è stato molto analizzato e a volte idolatrato dai sociologi giovanilisti. Oggi

Resistenze

Il mercato non riesce a uccidere tutto, anche se ci prova sempre

se ne parla molto meno, da quando la musica ha perfezionato e moltiplicato i suoi mezzi di diffusione e invaso ristoranti e ascensori, strade e sale d'aspetto, pullman e cessi, asili d'infanzia e ospizi di vecchi. La musica (il rumore) è diventato una cosa odiosa, insopportabile, morriconiana, considerata un condimento immancabile di ogni sentimento mentre è solo un modo di sopraffare e distruggere la capacità di concentrarsi e di pensare di tutti. Una volta si parlava di "piano del Capitale", poi venne di moda criticare quelli che ne parlavano, ma un "piano" esiste di fatto più che mai, è fare in modo che noi, sudditi del Capitale, si consumi quel che in alto si decide per noi, che noi si pensi il meno possibile ai fatti nostri e di tutti, ce se ne distraiga il più possibile, accettando tutto quello che ci viene propinato come un inevitabile destino e – quelli che hanno ormai perso la capacità di pensare – perfino come un regalo.

Ma, nonostante il Capitale, la vita continua e porta avanti le sue ragioni. Il mercato non riesce a uccidere tutto, anche se ci prova e affina continuamente le sue armi.

Goffredo Fofi



Elogio delle band italiane, che sopravvivono al Capitale e suonano per il gusto di esprimersi. Sfuggendo ai controlli



Una vecchia cassetta per registrare musica

IL POSTO DELLA MUSICA

Qualcosa sempre gli resiste. In fatto di musica, le migliaia di gruppi che agiscono in Italia, la maggior parte con vita transitoria e in un arco di età definito, sono un esempio dell'impossibilità di un controllo pieno.

Se il cinema è condizionato da costi tecnici e "politici", il teatro dai mediatori e dai festival, la letteratura dal supermarket editoriale e tutti dai ricatti degli "operatori" e dei diffusori – i peggiori: gli assessori alla cultura che capiscono solo la cultura come spettacolo e consenso – la musica riesce ancora sfuggire a tutto questo, e le band e i gruppi di giovani se ne fregano degli assessori e del mercato, fanno musica per amore della musica, per uscire dalla solitudine e per fare esperienza di vita, per incontrare gli "altri" che sono i loro coetanei.

Un mondo a parte ed effimero, è vero, e che per orecchi esigenti può risultare musicalmente scom-

Espressioni

Questo mondo ha un'autonomia di scelte e vitalità

binato e approssimato, ma che ha dalla sua una certa autonomia delle proprie scelte e una decisa vitalità dei comportamenti, espressione di una socialità che altrove – in altre fasce d'età – è scomparsa. Non la passività del tifo calcistico, non la passività dei cinefili e dei lettori, non la narcisistica ottusità dei letterati – per i quali il concetto di gruppo somiglia a quello di clan e congrega mafiosetta – ma una voglia di "agire" la forma di espressione che si è scelta per bisogno di gruppo più che per vocazione artistica che è di per sé un valore eccezionale nella società abulica e anestetizzata di questi anni. Poco importa allora che la musica che questi gruppi propongono sia mediocre, ripetitiva, imitativa (meno di quel che sembra, perché nella musica ci sono più tendenze in campo che nelle altre arti).

Solo pochissimi di quelli che la fanno pensano seriamente al successo, il loro scopo primario è tutt'altro. Posso sbagliare, ma mi pare che questi gruppi siano l'unico esempio rimasto di libertà creativa nell'Italia mercificata e passiva di oggi. Si può dunque perdonare, in questo caso, anche il loro rumore. ♦

MARRAZZO

Quattro passi da solo verso il patibolo

La camminata dell'ex Governatore verso via Gradoli 96 e alcune considerazioni sull'immaginario del potere oggi in Italia

La domanda Cosa accadrà tra 10 anni: come nel covo di Moro verrà ritrovato un pacchetto che nessuno aveva notato?



Foto Ansa

Marrazzo, travolto da un video che lo ritraeva con un trans, si è dimesso da governatore del Lazio

ENRICO DEAGLIO
GIORNALISTA E SCRITTORE



Nella tarda mattinata di venerdì tre luglio del 2009, il governatore del Lazio, Piero Marrazzo, viaggia con l'autista della Regione sulla via Cassia. I quotidiani sono pieni di notizie sugli scandali sessuali del presidente Silvio Berlusconi; addirittura il presidente della Repubblica è intervenuto per imporre alla stampa una moratoria in occasione del G8 che sta per aprirsi nell'Aquila terremotata: Berlusconi rischia infatti di presentare al mondo un'Italia grottesca, ricattata e corrotta.

Marrazzo fa cenno all'autista. «Fermati qua. Faccio due passi a piedi».

È un gesto di gentilezza. Come dire, «ti tengo fuori da questa storia». Il Governatore, senza occhiali scuri, senza cappelluccio, uno dei volti più riconoscibili della città per il suo passato televisivo e il suo presente politico, scende dall'automobile e si avvia verso uno degli indirizzi più malfamati e loschi di Roma: il numero civico 96 di via Gradoli.

Non si sa con quale passo il Governatore compia la sua ultima passeggiata. Se di piede lento o veloce, se assorto o teso, furtivo o trasognato. Ma è possibile che sia semplicemente portato dagli eventi, attratto da una calamita. Non è una sfida, è piuttosto una marcia quietamente disperata verso un confuso patibolo. Al contrario di un «tirem innanz», è un «andiamo fino in fondo, vediamo com'è».

Il patibolo era stato effettivamente apparecchiato e quando Marrazzo vi sale trova non solo chi pensava lo stesse attendendo - l'amante brasiliana Natali -, ma il campionario dell'Italia di oggi: il pusher che spaccia la cocaina in franchising per conto dei Casalesi; i carabinieri che da tempo lavorano con il pusher e con Natali (le «mele marce»), il telefonino che gira il video, l'omertà dei coinquilini che non vedono e non sentono niente.

Lo minacciano, lo umiliano, gli mettono le mani addosso, lo denudano, lo filmano, lo derubano e lo ricattano. Il fatto che sia il presidente della Regione non conta nulla, anzi. La secolare sudditanza dei malfattori e dei carabinieri nei confronti del Potente svanisce.

Il fatto che la sudditanza sia svanita proprio al numero civico 96 di via Gradoli non può essere senza significato. E Piero Marrazzo, giornalista di inchieste, figlio di un famoso giornalista che si è occupato di potere, mafie e camorre, lo conosce benissimo.

Quella palazzina, trentuno anni fa, fu il centro operativo delle Brigate Rosse durante il primo mese del rapimento di Aldo Moro. Un appartamento era stato affittato da Mario Moretti, il capo delle Br, ed era servi-



to, prima dell'azione, come deposito di armi, rifugio di latitanti e addirittura forestiera per militanti della lotta armata in cerca di relax. Talmente noto era il "covo", che nei primissimi giorni del sequestro l'indirizzo prese a circolare. Il professor Romano Prodi, nel nobile intento di aiutare le indagini e salvare la vita di Moro, dichiarò che il nome di Gradoli era stato fatto nel corso di una seduta spiritica, ma il ministro degli Interni Francesco Cossiga mandò le truppe in una Gradoli in provincia di Viterbo, a vuoto.

Così Mario Moretti, insieme a Barbara Balzarani, continuò ad abitare in via Gradoli, senza preoccuparsi troppo di poter essere scoperto, fino a quando, il 18 aprile 1978, al 32esimo giorno del sequestro, uscì di casa e poco dopo l'acqua cominciò a gocciolare verso il piano di sotto. Infiltrazione, inquieto arrabbiatissimo, porta sfondata dai vigili del fuoco: et voilà, ecco a voi l'archivio delle Brigate Rosse, reso accessibile dal telefono di una doccia e da un rubinetto lasciato aperto.

Poi, molti anni dopo, si scoprì che nella palazzina molti appartamenti erano di proprietà di una società immobiliare che agiva per conto dei servizi segreti e ancora parecchi anni dopo la palazzina si adattò alla nuova economia residenziale, affittando appartamenti ai transessuali latinoamericani, che guadagnano bene, pagano bene e forniscono moltissime informazioni ai carabinieri sui Vip che le vengono a trovare.

Le case hanno spesso una loro storia, sono segnate e spesso anche popolate da fantasmi.

Nessuno sa con quale faccia, quel 3 luglio, Marrazzo abbia fatto il viaggio di ritorno verso la macchina di servizio, ma certo aveva negli occhi le prove generali della sua esecuzione, che infatti avverrà tre mesi dopo.

In quei tre mesi il Governatore non ha usato, né abusato del suo potere. Ha solo disperatamente aspettato che si attuassero le procedure. La sua storia era cominciata cinque anni prima: candidato alle elezioni perché era stato un popolare conduttore Tv "dalla parte dei cittadini", era già stato sotto ricatto dei suoi avversari politici che avevano pensato di assoldare un viado contro di lui. La sua vita personale era a conoscenza di taxisti (i veri untori della morale pubblica romana), il suo partito non lo teneva in grande considerazione, una sua ricandidatura era dubbia, la sua immagine non appariva più quella del vincente difensore del popolo, e, sul piano della voracità economica, scontrarsi contro le cliniche private gli aveva fatto toccare con mano quanto feroce potesse essere la loro risposta.

E così il Governatore ha seguito, immobile, i movimenti del ricatto per tre mesi. Gli spostamenti e le duplicazioni del video, il destino dei suoi assegni, la morte del pu-

sher, i piccoli tormenti di Natali, il cd nella disponibilità dei padroni delle cliniche private, la melliflua telefonata di Berlusconi ("voglio darle una mano", come nelle più ciniche battute dei film di gangster di James Cagney), il perfetto timing dei Ros contro le "mele marce" della compagnia Trionfale, una normale audizione in Procura come "persona informata dei fatti", e poi - oh, finalmente, non ne potevo più - la mia testa che rotola.

Il nostro presidente del Consiglio, a differenza di Marrazzo, è invece ancora in sella. Gli angiposti di Casoria, la cocaina del pappone di Bari, le ragazzine che lo dileggiano, il mondo che lo dileggia, la dolente prostituta pugliese che lo registra e ne canta la mattina dopo le erezioni, la manifattura di farfalline, le guardie del corpo attonite, ma fedeli (queste non sono "mele marce"), la familiarità con l'industria del ricatto, si sono dimostrate tutte armi inutili di fronte alla sua prorompente voglia di vita. I suoi sostenitori sostengono la sua primordiale verità: la femmina da possedere, da stuprare, da pagare. I suoi sostenitori ridono del debole Marrazzo, delle sue inquietudini e soprattutto della sua inettitudine. La questione del governo, alla fine, è tutta qua.

Dicono che gli italiani si riconoscano in Berlusconi e nel suo sogno realizzato: diventare molto ricchi, diventare molto potenti per potere finalmente permettersi una notte di docce fredde (sempre la doccia, a palazzo Grazioli come in via Grado-

li) e di sesso con una petulante Patrizia D'Addario che gli chiede di risolvere il suo irrisolvibile problema di abuso edilizio. Dicono che Berlusconi sia talmente magico da convincere gli italiani che que-

sta, solo questa, è la vita che vale la pena essere vissuta; il discorso amoroso e il condono edilizio.

Fece capire lui stesso, peraltro, di essere in grado di dare la vita, un figlio, a una donna in coma da diciassette anni. Nessuno si alzò per prenderlo a schiaffi, ma molti sicuramente videro quanta voglia di morte ci fosse in quelle sue tristissime parole.

Nell'augurio e nella speranza che l'immaginario del successo e del potere da trasmettere, possa essere meno tragico, mi resta la curiosità di che cosa succederà, non tanto di villa Certosa e di palazzo Grazioli, quanto della palazzina di via Gradoli 96. Chissà: forse l'appartamento di Mario Moretti è stato affittato a un trans, o è la base di un pusher.

Chissà, forse tra dieci anni, quando ci saranno nuovi inquilini, nei lavori di ristrutturazione edilizia, dietro la solita intercapedine, verrà ritrovato un pacchetto che nessuno aveva notato.

L'originale del video che ricattava Piero Marrazzo?

Il filmato girato da Mario Moretti ad Aldo Moro nella prigione del popolo? ❖

Cronologia

Dal video alle dimissioni le tappe della vicenda

Il ricatto

Il 3 luglio a Roma due carabinieri in borghese entrano nell'abitazione del trans Natali, in via Gradoli 96, e filmano l'allora governatore Piero Marrazzo per poi ricattarlo.

L'arresto

Il 23 ottobre i due carabinieri vengono arrestati con due complici con l'accusa di aver ricattato Marrazzo.

Le dimissioni

Il 25 ottobre Marrazzo si autosospende. Due giorni dopo si dimette.

La confessione

Nei verbali ammette: «Quei soldi servivano a pagare anche la cocaina».

Il summit segreto

Il 20 ottobre Marrazzo aveva incontrato il "re" delle cliniche private Tonino Angelucci nella sede regionale di Villa Piccolomini.

LA STRADA

Via Gradoli 96



Via Gradoli 96 a Roma è l'indirizzo dell'abitazione del trans Natali, dove Marrazzo si era recato il 3 luglio scorso ed era stato filmato dai carabinieri.

31 ANNI FA

Il rapimento Moro



Via Gradoli 96 fu anche il centro operativo della Brigate Rosse durante il rapimento Moro. Il cui cadavere fu ritrovato in una Renault in via Caetani il 9 maggio 1978.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Sono stata solo venticinque minuti in mano alla polizia politica, ma sono stati venticinque minuti veramente molto intensi, ancora mi fa male tutto: la schiena, il petto, un occhio». Yoani Maria Sanchez, una dei blogger più famosi al mondo, vincitrice di numerosi premi internazionali di prestigio, parla al telefono dalla sua casa nell'Avana Vecchia. Racconta di ciò che gli è successo venerdì scorso come di «un sequestro stile camorra, di quelli che si leggono nel libro di Roberto Saviano».

Lei Saviano, un altro assediato, lo avrebbe volentieri incontrato alla Fiera del Libro di Torino di quest'anno dove erano ambedue ospiti d'onore come scrittori. Ma non ha potuto: le autorità di Cuba glielo hanno impedito. Non sta molto simpatica alla nomenclatura cubana. Il suo sito *Generazione Y* non è di quelli che fanno sconti all'apparato fidelista, alle sue chiusure e ottusità. Parla di giovani come lei - ha 34 anni - che invece di sognare e di scappare in America, cercano una via diversa per il futuro dell'isola. Ecco perchè dà fastidio.

Cosa ti è successo venerdì?

«Ero per strada, stavo andando a una marcia per la non violenza organizzata da alcuni giovani artisti al Vedado, quartiere residenziale dell'Avana. Ero quasi arrivata al luogo del concentramento, la calle 23 del Barrio nuevo, in compagnia di altri due blogger come me, Orlando Luis Pardo e Claudia Cadelo, e di un'altra amica che invece non è una blogger, quando siamo stati fermati da tre sconosciuti a bordo di un'auto nera di fabbricazione cinese».

Erano armati, in divisa?

«No, nessuna uniforme o tesserino, anche la macchina non aveva una targa con la matricola statale. Però non ho alcun dubbio che si trattasse della polizia politica. Ad un certo punto uno di loro ha telefonato col cellulare per chiamare una pattuglia della polizia che tenesse d'occhio le altre due donne mentre loro se la prendevano con me e Orlando. E la pattuglia è arrivata. Nessun altro a Cuba può dare ordini alla polizia».

Ma cosa volevano? Intimidirvi?

«È stato un sequestro in pieno stile camorrista. Non avevano carte, ordini di arresto contro di noi. Neanche sapevano perfettamente cosa fare. Infatti al cellulare chiedevano ad un superiore: "Adesso cosa facciamo? Non vogliono salire in macchina". Quando qualche passante

L'incubo

«Tutto è durato una ventina di minuti. Ma mentre mi colpivano ho pensato: di qui non esco viva»

Senza divisa

«Erano in tre a bordo di un'auto nera. Non avevano uniformi ma fanno parte della polizia politica»

si è fermato per vedere cosa ci succedeva lo hanno mandato via dicendo "sono controrivoluzionari, non immischiatevi". Poi ci hanno immobilizzato e infilato dentro.

Dentro l'auto?

«Sì. Mi davano botte sulle parti scoperte, mi insultavano. Sono riuscita a prendere con la bocca una carta che uno di loro teneva in un borsello e mi colpivano per farmela sputare. In un atto disperato ho afferrato uno per i testicoli. Mi ha schiacciato il petto con il ginocchio fino a togliermi il respiro».

È durato molto?

«No solo una ventina di minuti, poco più ma molto intensi. Ho fatto a tempo a pensare: non ne uscirò viva».

Perchè tutto questo?

«Il loro vero obiettivo era impedire che partecipassimo alla manifestazione a calle 23, dove ci aspettavano. Ma questo l'ho ricostruito dopo. Mentre mi hanno brutalmente infilato in macchina insieme a Orlando, mi chiamavano per nome, mi picchiavano e mi insultavano, ero solo terrorizzata. Ad un certo punto mi hanno detto "sei arrivata fin qui e ora non andrai a fare nessun'altra pagliacciatà" e mi si è gelato il sangue nelle vene. Ho pensato "di qui non esco viva". Invece dopo un altro po' di maltrattamenti ci hanno scaricato ad un isolato di distanza da casa mia».

I tuoi amici che ti aspettavano in piazza erano più delusi o più preoccupati?

«Oh, questa è bella. Penso che in piazza fossero preoccupati non vedendoci arrivare. Ma Claudia Cadelo, che è stata rilasciata per prima, è corsa a collegarsi a Internet e ha raccontato cosa era successo. La notizia è arrivata ai dimostranti quando la manifestazione non si era ancora sciolta. Così almeno una parte dell'effetto che volevano provocare non c'è stato».

Ti era mai successo niente di simile prima?

«Di essere picchiata mi era già succes-



La reporter dissidente Yoani Sanchez

Intervista a Yoani Sanchez

«Io blogger picchiata dalla polizia di Fidel Castro»

La giovane cubana: «Andavo con tre amici ad una marcia non violenta. Mi hanno caricata in macchina. Un sequestro in stile camorra»

IRAN

**Repressione a Teheran
La madre di Neda:
profanata la sua tomba**

— Profanata la tomba di Neda, il simbolo della protesta contro il regime di Teheran. A denunciarlo all'agenzia Agi ieri è stato un giornalista iraniano esiliato in Svizzera. Il reporter ha ascoltato una registrazione con la testimonianza della madre della ragazza uccisa durante le proteste post-elettorali. «La lapide è stata distrutta dalle forze di sicurezza del regime», ha raccontato Omid Habibinia, spiegando che «nell'audio (diffuso da alcuni blog dell'opposizione in lingua farsi) si sente la madre della giovane che, tra le lacrime, dice che la tomba della figlia è stata profanata». Il video della morte della 26enne, uccisa lo scorso 20 giugno con un colpo di pistola che sarebbe stato sparato dalle milizie basiji, commosse il mondo. In Iran, ha spiegato Habibinia, ogni giovedì sera e venerdì mattina la tomba di Neda Agha-Soltan è diventato un luogo di pellegrinaggio di centinaia di persone. Dopo quattro mesi, ancora non si è trovato il colpevole per quell'omicidio, anche se i blog dell'opposizione hanno pubblicato l'immagine di un agente basiji considerato il responsabile.

so ma non così. L'ultimo episodio di questo genere risale all'agosto del 2008. Ero ad un concerto organizzato per la liberazione di Gorki - rocker cubano molto dissacrante che nelle sue canzoni denuncia il conformismo di massa e la doppia morale imposta dal regime ndr - e anche allora furono gli uomini della polizia politica, in borghese, a picchiarci. Allora dissero che a picchiarci era stata la gente inferocita contro di noi. La polizia sarebbe intervenuta subito dopo non per sgombrarci dall'angolo della Tribuna anti-imperialista dove ci eravamo piazzati ma per difenderci dal linciaggio. Strano che tutti quelli che ci hanno picchiato sapessero le arti marziali, come pure quei tre che ci hanno intercettato venerdì.
Porti ancora i segni delle percosse?
«Non mi hanno fratturato nessun osso e non ho ferite da cui è uscito del sangue. Ma sono piena di lividi e di dolori alla colonna vertebrale e al petto. Da un occhio non ci vedo tanto bene. Non hanno voluto lasciare segni evidenti sul mio corpo. Sono dei professionisti delle intimidazioni. Come i camorristi, no?». ❖

Dall'Iran alla Cina avanza l'esercito dei cyberdissidenti

Sfidano i regimi, rompono la censura portando ovunque la loro voce. I blogger aumentano. E rischiano. Repoter senza frontiere denuncia 93 arresti. Il 2 novembre è stata fermata la tunisina «Fatma Arabicca».

MARCO MONGIELLO
marcomongiello@virgilio.it

Sono giovani, indipendenti, abili con il computer e brillanti con le parole. Sono i blogger. Oramai sono loro i nemici più temuti dai regimi dittatoriali di tutto il mondo. Da Cuba alla Cina, dall'Iran alla Tunisia si moltiplicano le notizie di arresti, perquisizioni e abusi contro persone, che in alcuni casi sono colpevoli soltanto di aver raggiunto una certa notorietà su Internet e di mostrare troppa indipendenza di giudizio.

ANNO NERO

Secondo i dati dell'Ong «Committee to Protect Journalists» è l'anno scorso che è avvenuto il sorpasso: il numero di giornalisti online e blogger imprigionati ha superato il numero di giornalisti che lavorano su altri media. L'associazione Reporter Senza Frontiere li chiama «cyberdissidenti» e nel suo ultimo rapporto riferisce di 93 casi di arresti. A guidare la classifica è la Cina con 58 casi, seguita da Vietnam (17), Iran (7) e Siria (4). «A te l'accesso all'informazione costa un click. In Cina costerebbe ad



Foto di Damir Sagolj/Reuters

L'Onda verde iraniana Il tam tam della rivolta parte spesso dal web

rete una mappa, «Threatened Voices», che mostra la situazione aggiornata Paese per Paese.

I casi noti però sono solo la punta dell'iceberg e le cifre cambiano di giorno in giorno.

LA TUNISINA ARRESTATATA

Lo scorso 2 novembre la blogger e professoressa di teatro tunisina conosciuta col nome di Fatma Arabicca, 34 anni, è stata arrestata a Tunisi con l'accusa di «diffamazione». Secondo le informazioni contenute nel sito Free Arabicca la donna è stata rilasciata soltanto ieri. «Dal momento del suo arresto i diritti di Fatma sono stati violati», ha protestato Reporter Senza Frontiere, «le Autorità tunisine hanno usato il pretesto del suo arresto per tentare di scoprire l'identità di blogger anonimi tunisini». In particolare la polizia era sulle tracce della persona dietro il «Blog di Z», che con le sue caricature e la sua satira sta mandando in crisi le autorità del Paese.

In Iran, dopo le proteste scoppiate in seguito alle elezioni presidenziali del 12 giugno, sono molti i volti noti della Rete ad aver provato il pugno duro del regime. Sono state incarcerate e poi liberate ad agosto Jila Baniyaghoob, che scrive su un sito per i diritti delle donne, e Somayeh Tohidloo, del blog «Smt». La giornalista online e attivista Hengameh Shahidi dopo quattro mesi di carcere ha fatto

diversi giorni di sciopero della fame prima di essere liberata su cauzione lo scorso 2 novembre. In Cina l'ultimo caso noto è quello di tre attivisti dei diritti umani, Fan Yanqiong, Wu Huaying e You Jingyou, finiti in prigione per degli articoli online. Su di loro come su altri le notizie che filtrano sono scarse. L'unica certezza è che quelle poche che si trovano sono su Internet, grazie al lavoro di altri blogger. ❖

IL CASO

Funes: El Salvador fu responsabile dell'omicidio Romero

— Il Salvador di oggi ammette la responsabilità «piena» del governo in carica nel 1980 nell'assassinio di Monsignor Oscar Arnulfo Romero per mano degli squadroni della morte.

Monsignor Romero morì nel 1980 a 63 anni, raggiunto dai colpi d'arma da fuoco di un gruppo di estrema destra mentre celebrava la messa. La nuova posizione ufficiale è stata espressa a Washington, nella riunione avvenuta nella sede della Cidh con i rappresentanti del nuovo governo di sinistra del Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (Fmln) del presidente Mauricio Funes.

→ **Appello appassionato** per far passare il testo che estende l'assistenza a milioni di americani

→ **Pelosi ottimista** La speaker democratica dopo le ultime trattative: ce la faremo

Obama a caccia dei voti alla Camera: riforma della sanità, la storia chiama

La Camera vota il testo di riforma della sanità. Per Barack Obama è la sfida più grande. «Ora è il tempo di finire il lavoro», ha detto ai deputati cercando di convincere gli indecisi. Ha bisogno di almeno 218 sì.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Ha rinunciato al viaggio a Berlino. Ha «occupato» di primo mattino Capitol Hill. Ha incontrato gli indecisi. Ha spronato i suoi fedelissimi. Ha speso la sua autorità, il suo carisma per conquistare l'agognato via libera alla «madre di tutte le riforme»: la riforma sanitaria. Barack Obama a caccia di voti: quelli indispensabili per far passare alla Camera dei Rappresentanti il progetto di legge a cui l'inquilino della Casa Bianca ha legato la sua presidenza, il suo futuro. Obama deve assicurarsi che la riforma da lui sostenuta per estendere la copertura sanitaria a milioni di americani che ne sono sprovvisti, ottenga il sostegno di almeno 218 deputati e sia così approvata dalla Camera. Anche se i democratici hanno una maggioranza 258 deputati su 435, diversi parlamentari democratici, i «blue dogs», sono dubbiosi su alcuni aspetti della riforma, fra cui la copertura pubblica degli aborti: su quest'ultimo punto l'altro ieri notte la speaker della Camera, Nancy Pelosi ha trovato un compromesso per limitare i finanziamenti delle interruzioni di gravidanza.

CON IL FIATO SOSPESO

«Ora è tempo di finire il lavoro»: Obama esorta con queste parole la Camera dei Deputati a dare luce verde alla riforma sanitaria. «Invito gli esponenti del Congresso a passare il provvedimento - dice il presidente -. È un testo che va incontro ai bisogni di milioni di americani». La Camera dei deputati Stati Uniti d'America «è a un passo da un voto storico» e ogni deputato americano dovrebbe «avvertire l'urgenza di mettersi al livello del-



Il presidente americano Barack Obama

le esigenze di questo tempo»: in questi termini Obama invita i parlamentari Usa a passare il testo di riforma sanitaria approvato in Commissione. In una dichiarazione rilasciata nel Giardino delle Rose della Casa Bianca, Obama ha esortato «tutti i parlamentari» a votare a favore della riforma. «Il testo è il prodotto di mesi di lavoro, e prevede una riforma sanitaria che va incontro ai bisogni urgenti di milioni di americani», insiste «Nessun testo può contenere tutte le richieste» aggiunge Obama. «Ma ora - conclude l'inquilino della Casa Bianca - è tempo di finire il lavoro. Invito i membri del Congres-

so a mettersi al livello delle esigenze di questo tempo, rispondere alla chiamata della storia e votare "sì" alla riforma della sanità in America». Il messaggio è di quelli che lasciano il segno: «Rispondete al richiamo della storia», dice il presidente ai deputati. Un appello. L'ultimo. «Quella che avete davanti - aggiunge - è un'opportunità che forse si presenta una volta in una generazione».

PRESSING SERRATO

Venerdì Obama aveva telefonato personalmente ai colleghi di partito ancora incerti. Secondo i calcoli del New York Times, venerdì sera, i De-

mocratici potevano contare su 205 voti certi.

«La posta in gioco è semplicemente che siamo ad un passo da quella riforma sanitaria di cui questo Paese ha parlato per decenni», sintetizza il portavoce della Casa Bianca, Robert Gibbs. Accantonato il dubbio che della riforma potessero beneficiare gli immigrati irregolari, i democratici devono fare i conti con un'opposizione interna che teme che i soldi del governo andranno a finanziare anche le pratiche di aborto. Le riunioni si susseguono frenetiche. Obama torna a riunire in Campidoglio il caucus Democratico (l'equivalente del gruppo parlamentare per Parlamento italiano) e - a porte chiuse - sprona i deputati a fare l'ultimo sforzo per approvare un riforma ritenuta prioritaria dalla Casa Bianca. Nel frattempo, i parla-

La posta in gioco

Per il presidente è alta
Per questo non andrà
alla cerimonia sul Muro

mentari repubblicani convocano una conferenza stampa per sottolineare che voteranno compatti contro la riforma. I repubblicani dicono di poter contare anche sul voto contrario di 21 deputati democratici, critici con la riforma per quanto riguarda le misure relative all'aborto.

La tensione è altissima. «Sono ottimista, alla fine ce la faremo», dice Nancy Pelosi ai giornalisti al termine dell'incontro con Obama, e con tutto il gruppo democratico. «Siamo molto vicini ad avere i voti necessari a far passare il progetto», le fa eco il leader della maggioranza alla Camera, Steny Hoyer (Maryland). Il momento della verità è scoccato. Per Barack Obama è la prova del fuoco. ♦

 **IL LINK**

IL SITO DELLA CASA BIANCA
www.whitehouse.us



Foto di Ali Ali/Epa

Gaza City Palestinesi aspettano di ricevere gli aiuti alimentari delle Nazioni Unite

Intervista a Shulamit Aloni

«Colpa di Israele le dimissioni di Abu Mazen»

L'ex ministra di Rabin: «La scelta del presidente dell'Anp non è affare palestinese Netanyahu ha ucciso ogni speranza di pace»

U.D.G.
udegiiovannageli@unita.it

No, la rinuncia di Abu Mazen non è un affare interno ai palestinesi, come ipocritamente affermano i governanti del mio Paese. La sua rinuncia a candidarsi per le elezioni presidenziali del 24 gennaio è anche, direi soprattutto un "affare" di Israele, perché sono stati i "nostri" governanti ad affossare la sua leadership, con la loro politica scellerata, irresponsabile, che ha svuotato di ogni significato concreto la parola "negoziato". A denunciarlo è una delle figure storiche della sinistra laica e pacifista d'Israele: Shulamit Aloni, scrittrice, fondatrice di Gush Shalom (Pace Adesso), più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres.

«Un affare interno ai palestinesi». Così il vice ministro degli Esteri israeliano, Dany Ayalon, ha commentato la

decisione del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) di non ricandidarsi alle elezioni del 24 gennaio.

«Trovo di una ipocrisia ributtante questa affermazione di Ayalon. Israele c'entra e come in questa decisione di Abu Mazen. C'entra perché ha sabotato ogni possibilità di giungere ad un compromesso accettabile con i palestinesi. C'entra perché la colonizzazione dei territori occupati, lo strangolamento di Gaza, i crimini commessi nel corso dell'operazione "Piombo Fuso" nella Striscia, hanno tagliato le gambe ad una dirigenza palestinese che ha provato a raccontare alla sua gente che poteva esistere un'alternativa alla lotta armata e al terrorismo per veder riconosciuti e realizzati i propri diritti. Israele ha ucciso questa speranza. Ma d'altro canto cosa ci si poteva attendere da un governo che ha scelto come ministro degli Esteri, un pericoloso oltranzista, un estremista di destra come Avigdor Lieberman? Un governo in cui la maggioranza dei suoi membri

considerano Barack Obama un nemico di Eretz Israel (la Terra d'Israele, ndr)?».

In un suo recente scritto, lei ha lanciato un grido d'allarme sullo stato della democrazia in Israele, che ha scatenato un mare di polemiche.

«Non recedo di una virgola da quell'atto di accusa. L'ho maturato con la morte nel cuore ma a ragion veduta. Ho combattuto nell'Haganah per avere uno Stato ebraico in Palestina, ed ora mi ritrovo con uno Stato colonialista, con una democrazia scivolata sempre più verso una china pericolosa: quella di una etnocrasia. Non ci sto, ho vergogna di questi governanti che, in nome della sicurezza, distruggono vite e ogni nostro valore umano. Oggi, nello Stato di Israele, la democrazia esiste solo in senso formale: ci sono partiti ed elezioni e un buon sistema giudiziario. Ma c'è anche un esercito onnipotente il quale ignora le decisioni legali che limitano il furto di terra posseduta e coltivata da gente che durante gli ultimi 42 anni ha vissuto sotto occupazione. D'altro canto, quando si comincia a parlare di "guerra giusta", il razzismo dilaga e la rapina viene chiamata "restituzione di proprietà. L'amara verità è che oggi Israele è ostaggio del fanatismo religioso e da un ultranazionalismo che pensa di poter risolvere con la forza la questione palestinese. È straziante, ma lo Stato di Israele non è più una democrazia. Noi viviamo in una etnocrasia soggetta a un ordinamento "ebraico e democratico"».

I suoi contestatori le risponderebbero che Israele è una "democrazia in trincea" e che è costretto ad usare la forza per tutelare la propria sicurezza».

«Non si può essere al sicuro opprimendo un altro popolo. Questa è una tragica, oltre che vergognosa, illusione per un Paese che si vuole democratico. Tutto questo ha tanto a che vedere con la decisione di Abu Mazen».

Le sue denunce si avvicinano a quelle dell'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, che per le sue posizioni è stato aspramente criticato dalle autorità israeliane.

«L'attacco dell'establishment ebraico a Carter si fonda sul fatto che questi ha osato dire la verità che è nota a tutti: tramite l'esercito, il governo di Israele pratica una forma brutale di apartheid nel territorio che occupa. L'esercito ha trasformato ogni villaggio ed ogni cittadina palestinese in un campo di detenzione recintato o bloccato; tutto questo per tenere d'occhio gli spostamenti della popolazione, e rendere loro la vita difficile in Cisgiordania, e impossibile a Gaza».

Brevi

IRAN

Nuovo no sull'uranio Mosca minaccia sanzioni

Nè in una unica soluzione né a tranches. L'Iran non intende inviare all'estero neanche una parte dei 1.200 chili di uranio a basso potenziale perché vengano riprocessati. Il nuovo no al protocollo di Vienna su cui il mediatore Ali Asqar Soltanieh sta ufficialmente ancora trattando, viene dal presidente della Commissione Esteri del parlamento iraniano, Alaeddin Borujerdi. Una posizione «poco costruttiva» quella di Teheran, si irrigidisce il presidente russo Dmitri Medvedev, non escludendo sanzioni.

HITLER

In vendita la casa natale Il comune la vuole

La casa di Braunau am Inn, dove nel 1889 nacque da genitori austriaci il futuro dittatore tedesco Adolf Hitler, è in vendita per 2,2 milioni di euro. Il sindaco Gerhard Skiba ha detto che la acquisterebbe molto volentieri, per sventare il rischio di vederlo diventare un luogo di pellegrinaggio di nostalgici neonazisti.

BIELORUSSIA

Atterraggio d'emergenza per volo Forlì-Mosca

Airbus della compagnia Wind Jet, proveniente dall'Italia e diretto a Mosca con a bordo 128 passeggeri e 5 membri di equipaggio, è stato costretto ieri ad un atterraggio d'emergenza all'aeroporto di Minsk, in Bielorussia, per una crepa al finestrino della cabina di pilotaggio. Nessun ferito. Un altro aereo della compagnia bielorusa Belavia ha portato i passeggeri a Mosca.

HONDURAS

Fallito l'accordo tra Zelaya e il golpista Micheletti

La tempesta Ida non si è trasformata in uragano ma il clima politico sta volgendo nuovamente al brutto in Honduras dopo che il presidente deposto Manuel Zelaya, ospite dell'ambasciata del Brasile a Tegucigalpa, ha definito «lettera morta» l'accordo firmato qualche giorno con la mediazione degli Usa e dopo che il presidente de facto, Roberto Micheletti, ha deciso il varo di uno pseudo «governo di unità nazionale» senza alcun ministro di Zelaya. Tutto sembra puntare sulle elezioni del prossimo 29 novembre.

→ **Il primo ministro** Brown invoca una tassa sulle transazioni. Gelo degli Stati Uniti

→ **Exit strategy** Definita una tabella di marcia per uscire dalle politiche di stimolo

G20, sul clima fumata nera Draghi: cauti sulla ripresa

Foto di David Moir/Reuters



La protesta di alcuni attivisti ieri a St Andrews in Scozia dove si è svolto il G20. La scritta recita: «Prima le persone»

Cade nel silenzio la proposta di Brown di tassare le transazioni finanziarie. Decisa la tabella di marcia per valutare la exit strategy. nessun facile ottimismo sulla crisi: serve cautela. Sul clima ennesimo nulla di fatto

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Definizione di un patto per la crescita - coordinato a livello globale - con una serrata tabella di marcia per uscire dalle politiche di sostegno pubblico. Con un primo cruciale appuntamento entro fine gennaio 2010. Questo il risultato più importante del G20 di St. Andrews, in Scozia, sostanzialmente preparatorio per l'appuntamento del G20 dei capi di Stato in giugno. fa discutere la proposta di Gordon Brown di tassare le transazioni finanziarie, che pare non trovi però nessun appoggio di rilievo (dice no anche Timothy Geithner).

FALLIMENTO CLIMA

Nulla di fatto nell'altro importante capitolo in agenda: il clima. Il comunicato finale parla della necessità di un accordo «ambizio-

so» a Copenhagen. ma il testo finale non precisa alcuna cifra. Sulle risorse da investire per il «climate change» e su chi debba pagare non c'è nessuna intesa. La dichiarazione è generlagenerica. Ministri e governatori si impegnano «a portare avanti ulteriore lavoro sul finanziamento del cambiamento climatico, per definire le opzioni di finanziamento e gli accordi istituzionali». Soltanto pie intenzioni.

LAUREA MEGLIO DEI BOT

«L'istruzione è un investimento molto redditizio», Lo sostiene un rapporto Bankitalia. Il rendimento medio privato di un anno è dell'8,9%. Più di eurlo dei BoT fermo al 4%.

CAUTELA

Sulla crisi i ministri finanziari e banchieri centrali delle prime 20 economie mondiali restano cauti: è ancora presto per la exit strategy. La ripresa in atto non basta a giustificare una svolta. È stata ripristinata la fiducia, «ma questo non deve portare all'autocompiacimento - ha detto il premier britannico

Gordon Brown - L'autocompiacimento è nemico della ripresa». Sulla stessa linea il governatore Mario Draghi. «I mercati si stanno riprendendo, perché la situazione economica sta migliorando, migliorano in fretta in alcuni casi, più lentamente in altri». Ammette, ma subito aggiunge che «dobbiamo restare cauti e vigilare». Anche per Geithner è troppo presto pensare a ritirare gli stimoli. «La crescita rimane un imperativo - ha detto - gli Stati Uniti puntano a sostenerla e creare posti di lavoro». Il messaggio centrale è tutto nel coordinamento tra le istituzioni internazionali, che dovranno monitorare passo dopo passo l'andamento delle economie nazionali e regionali. Compito affidato all'Fmi e al Financial Stability Board, con l'ausilio di Ocse e Ilo.

Per quanto riguarda le misure sui bonus nel settore bancario Draghi, ha affermato che «verranno sottoposte a una revisione per quel che riguarda la loro attuazione nel marzo 2010». «Dopo Pittsburgh - ha spiegato - diversi paesi si sono attivati sulle compensazioni. Noi condurremo una revisione dell'attuazione delle misure, per vedere come queste siano state messe in pratica nei vari paesi». ♦

FINANZIARIA

**Da martedì il voto
Verso il rinvio
lo sgravio Irap**

«Tremonti mi ha garantito che darà una mano a Maroni». Bossi fa da paciere tra i ministri di Economie e Interno, divisi sulle risorse per la sicurezza. La finanziaria è ancora una scatola vuota, mentre il voto in Aula si avvicina. Si parte martedì in Senato. Tra gli emendamenti, oltre la sicurezza, anche lo scorporo delle perdite dalla base imponibile Irap; la cedolare secca sugli affitti; la Banca del Sud. In mattinata il relatore, Maurizio Saia, vedrà il governo per capire su quali misure è possibile intervenire e lavorerà poi a un'emendamento onnicomprensivo sui capitoli aperti in base alle indicazioni dell'esecutivo. È quasi certo che per le forze dell'ordine si reperiranno 300 milioni. Alla banca del sud basterebbe qualche milione. Sembra invece destinato al rinvio alla Camera, secondo quanto si spiega da ambienti governativi, il nodo della detassazione dell'Irap per le perdite. È braccio di ferro sulla cedolare secca sugli affitti, norma che dall'esecutivo viene ritenuta troppo costosa ma che il Pdl vuole graduare a partire dagli affitti calmierati.

L'analisi

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Il congresso della Cgil è al via e sarà battaglia su mozioni contrapposte. Che l'aria fosse questa si era capito all'indomani della conferenza di organizzazione del maggio 2008 quando cominciò ad affiorare il malcontento di alcuni dirigenti verso le scelte di Guglielmo Epifani. Diciotto mesi dopo non solo il dissenso non è rientrato ma, resistendo ai tentativi di mediazione, sarà portato al XVIesimo congresso che si terrà a Rimini il 4, 5 e 6 maggio 2010.

Ci saranno dunque due documenti. Uno è quello prodotto dalla commissione politica, una trentina di pagine che domani verranno presentate al Direttivo che, come si dice in gergo, le «assumerà». È, in pratica, il documento della maggioranza che fa capo al segretario Epifani. La prima parte è composta da un decalogo, dieci punti per un progetto di Paese, dentro e oltre la crisi. Seguono le valutazioni e le proposte. Infine un capitolo dedicato alla Cgil. «È stato un lavoro collegiale, un documento che parte dalla crisi straordinaria che stiamo attraversando e avanza proposte concrete su come affrontarla - spiega Susanna Camusso-. È un documento che ha l'ambizione di parlare ai lavoratori e al Paese. La strategia è fatta di quello che proponiamo, non di quello che ci raccontiamo tra di noi».

Il documento alternativo, una ventina di cartelle, verrà presentato martedì, sempre nel Direttivo, e porterà la firma di un gruppo di dirigenti piuttosto eterogeneo. Si riconoscono infatti nell'alternativa esponenti dell'ala radicale come Gianni Rinaldini e Giorgio Cremaschi (metalmecanici) e Carlo Podda (funzione pubblica), e ultrà del riformismo come Nicoletta Rocchi (segreteria confederale) e Domenico Moccia (bancari). Un elenco che rende impossibile qualsivoglia semplificazione in «destra», «sinistra», «centro». Si tratta di una compagine accomunata dalla critica all'esistente e alla linea portata avanti dall'attuale leadership attaccata per il troppo «tatticismo» e «l'assenza di una strategia». Non ci sarà invece un documento dell'area programmatica «Lavoro e società» che, come già accadde nel 2006, si riconosce nelle tesi della commissione politica che ha contribuito a scrivere e «che - spiega Nicola Nicolosi - raccoglie la nostra sensibilità e i nostri contenuti».



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Il segretario nazionale della Cgil Guglielmo Epifani. Il suo mandato scadrà nel settembre 2010

Cgil in marcia, due mozioni per il congresso di maggio

Domani il Direttivo. La maggioranza: un decalogo per un progetto Paese. Le critiche della minoranza: «Basta con i tatticismi». Spunta il «lodo» giovani

ti, è un documento che guarda a sinistra».

Fin qui lo stato degli atti. Che solo in parte racconta il clima, per così dire scoppiettante, che il maggiore sindacato si appresta a vivere. Per farsi un'idea del livello di dialettica basta scorrere le quattro cartelle presentate da Rocchi, Cremaschi, Moccia, Podda e Rinaldini alla penultima riunione della commissione politica. Si tratta di un assaggio della mozione. Sotto il titolo «La Cgil che vogliamo» si reclama un «congresso di svolta» che a detta dei firmatari il documento della commissione non garantisce. Si parla di anni «segnati da continui aggiustamenti tattici», mentre non si è «riusciti mai a provare a dettare l'agenda delle priorità al governo, alle controparti, agli altri sindacati». Basta, si legge ancora, con «l'impostazione autoassolutoria, a sommatoria, confusa, priva di scelte e priorità forti e chiare». «Il tema vero di questa fase è la discontinuità». La Cgil viene descritta come un'organizzazione che dà di sé un'immagine «chiusa e burocratizzata, governata da una sorta di patto di non belligeranza tra lea-

derships in carica e aspiranti alle medesime». «La responsabilità degli errori è di tutti, anche la nostra, di questo gruppo così eterogeneo e unito dalla voglia di discontinuità», ammette Nicoletta Rocchi, consapevole che in questi anni non è stata membro della segreteria di un'altra organizzazio-

na Camusso e anche di recente Epifani non ha taciuto che sarebbe ora che le redini della Cgil passassero a una donna. Ma la partita è aperta, «giocano» donne e uomini; insomma per il toto-segretario è presto. Sono troppe le variabili, a cominciare proprio dal peso che avrà la mozione alternativa.

STABILIMENTI FIAT
«La sensazione è che, a livello di gestione degli stabilimenti italiani, ci sia una grande confusione. La Fiat ci incontri al più presto possibile». È l'opinione di Gianni Rinaldini, segretario Fiom.

ne. «Ora dobbiamo cogliere l'occasione del congresso per riflettere sul sindacato e per un cambiamento radicale».

A proposito di leadership. Il mandato di Epifani scade in settembre e fino ad allora sarà il segretario. Ma, a differenza del passato non c'è un successore designato. Nell'ultimo anno e mezzo è circolato il nome di Susan-

Di sicuro la leadership non andrà a un under 35: il rinnovamento generazionale trova la Cgil in grave ritardo tanto che Alessandro Genovesi, segretario nazionale di Slc, si è fatto promotore di un appello, anzi di un «lodo giovani», quasi una lobby, avanzando 4 proposte. Il suo voto e quello di altri aderenti andrà alla mozione che le raccoglierà. Le proposte sono: le quote «verdi», è cioè almeno il 20% di under 35 in tutti i Direttivi. Un membro di segreteria nelle strutture che abbiano almeno il 5% di iscritti sotto i 35. La destinazione di almeno il 5% delle risorse Cgil alla promozione di quadri under 35. La destinazione del fondo di reinsediamento (qualche milione di euro) a progetti che abbiano giovani come protagonisti. ♦



CINEMA & SOCIETÀ

Una vita da artista

Dalla Mancha

È qui che nasce Pedro Almodóvar, nel paesino di Calzada de Calatrava. Ad otto anni la famiglia si trasferisce ad Estremadura, dove frequenta un collegio di Salesiani. Nel '68 arriva a Madrid e si avvicina al cinema da autodidatta.

Gli esordi

Sono gli anni della «Movida» e lui ne entra a far parte a pieno titolo col suo primo «Pepi, Luci, Bon le ragazze del mucchio», col quale lancerà Carmen Maura, Cecilia Roth, Julieta Serrano.

Trasgressioni

I temi dell'omosessualità, della libertà sessuale e l'anticlericalismo di Pedro, renderanno un caso il suo cinema. E «Donne su una crisi di nervi» lo lancerà internazionalmente.



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Reminiscenze felliniane Pedro Almodóvar e Penelope Cruz ieri davanti alla Fontana di Trevi

ALMODÓVAR 'IL CROCIFISSO? È UN'ICONA POPÆ

L'incontro Camicia rossa e occhiali scuri, il grande regista spagnolo era ieri a Roma con il suo «Gli abbracci spezzati»: «È il mio atto d'amore verso il cinema, che mi ha salvato negli anni bui della Spagna di Franco»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

La zazzera all'insù è sempre la stessa. Anche se ormai è quasi tutta imbiancata. Poi la camicia rossa sotto alla giacca di pelle nera e gli occhiali scuri. A sessant'anni Pedro Almodóvar è un signore rotondetto, simpatico e affabile, così diverso da quel «ribelle» che sul finire dei Sessanta arrivò a Madrid da un paesino della Mancha, diventando una star della

«Movida». Dai tempi del suo primo film, l'esilarante e sgangherato *Pepi, Luci e Bon, le ragazze del mucchio* (1980) sono passati trent'anni. Il suo cinema è diventato grande. Ha portato a casa due Oscar (*Tutto su mia madre* e *Parla con lei*). E il suo nome è nel gotha degli autori internazionali. Eppure il cliché del «trasgressivo» è duro a morire. Soprattutto da noi. Così che all'incontro di ieri con la stampa italiana, per la presentazione del suo nuovo *Gli abbracci spezzati* (nelle sale da venerdì per la Warner), tutti aspettavano chissà

quale invettiva. Magari contro il Vaticano, come ai tempi della *Mala educación*, erroneamente tramandato come film sui preti pedofili.

DOV'È LO SCANDALO?

Ma hai voglia a lanciare «ami» sull'attualità. Sugli scandali sessuali che riempiono le tristi cronache del nostro paese, e che qualcuno avrebbe definito «almodovariani», Pedro taglia corto: «Mi piacerebbe non avere alcun tipo di rapporto con questi scandali. Certo non che immagini il mio nome usato come aggettivo per

definire fatti di bontà o straordinari. Tipo, un atleta che vince una gara non potrei pensarlo come un fatto almodovariano - dice sorridendo -. Vorrei semplicemente che di me si parlasse per il mio cinema». Ma le domande non vanno in quella direzione. Ecco spuntare, infatti, la querelle d'attualità sul crocifisso. «Per me - dice Almodovar - è un'icona pop che, quando compare nelle mie pellicole, è solo poco più di un elemento decorativo. E in questo senso mi piace». Mentre sulla questione sollevata dalla sentenza della Corte di Strasburgo sottolinea divertito: «è sbagliato avere in classe il simbolo di un'unica religione. Non so da voi, ma la società spagnola è ormai totalmente multi-etnica così, se si volesse davvero essere giusti, bisognerebbe mettere sulla parete anche i simboli delle altre confessioni religiose. In Spagna comunque ognuno ha risolto il problema secondo il contesto e i particolari casi».

CINEMA AMORE MIO

Tic d'autore

«Non credo nella coppia ma compro sempre due cose di tutto»

È il cinema la sua passione. E di questo preferisce parlare Pedro. Tanto più che *Gli abbracci spezzati*, confessa, «è la sua dichiarazione d'amore» nei confronti della settima arte. «Negli anni Cinquanta - dice - un'epoca così oscura, il cinema era l'unico modo per mantenersi in vita, come in un mondo parallelo. Il cinema rende la vita più perfetta o meno imperfetta». Ed ecco dunque la storia di un ex regista, divenuto cieco, trascinare il racconto attraverso il melò, la gelosia e l'*amour fou*, serrati insieme in un gioco costante di passato e presente. Dove lei, Penelope Cruz, è ancora una volta la musa ispiratrice, come nel precedente e straordinario *Volver*. Qui è ad Audrey Hepburn che Pedro ha ispirato il suo personaggio. Anzi i tre personaggi che incarnano l'attrice. Andando a cercare personalmente, per mesi, parrucche ed abiti d'epoca, come lei stessa racconta. «Ormai io e Penelope siamo una coppia felice basata su due cose: dirsi sempre la verità e l'assenza tra noi del sesso. Le dico sempre la verità intanto perché sono sempre stato una persona sincera, ma anche perché Penelope ha una leggera tendenza paranoica che, grazie anche al mio essere veritiero, non è diventata malattia psicotica».

C'è il «cinema-cinema» ne *Gli abbracci spezzati*. Quello di Hitchcock del «quale è impossibile evitare l'in-

Il film

Amour fou, melò e citazioni nella nuova fatica di Pedro



Presentato allo scorso festival di Cannes, «*Gli abbracci spezzati*», è il nuovo atteso film di Pedro Almodovar. Un appassionato omaggio al cinema attraverso la storia di Mateo Blanco, un ex regista famoso, che oggi vive firmando romanzi e sceneggiature. Al suo fianco sono la sua produttrice di sempre Judit e il figlio Diego. Nel suo passato un funesto triangolo che ha visto coinvolto Mateo, il ricco Ernesto Martel e l'affascinante Lena. L'uomo deciderà di narrarlo anche a Diego, attraverso un sofisticato intreccio narrativo tra passato e presente.

fluenza», sottolinea Pedro. E anche un omaggio alla «vecchia» moviola, addirittura, «che un tempo ti permetteva di montare in modo manuale - spiega -, così da avere un rapporto quasi fisico col film e che oggi è stato fatto fuori dalle nuove tecnologie». Persino di doppiaggio parla Pedro: «non è un caso - dice - che sia una cosa ereditata in tutti i paesi che hanno subito una dittatura come Spagna, Germania e Italia. In fondo era

Sull'attualità

«Vorrei che si parlasse di me per il cinema non per gli scandali»

un modo sottile per esercitare un controllo».

Ma si parla anche di famiglia nel film. «Un tema che mi ha sempre interessato molto», sottolinea Pedro. In questo caso una famiglia «inconsapevole», in cui il padre e il figlio non sanno neanche di essere tali. Ma sotto l'occhio vigile della madre si aprono comunque all'affetto reciproco. «Costruire una famiglia senza che padre e figlio lo sappiano - conclude Pedro - lo trovo molto commovente». E sicuramente fuori dai canoni di chi, come ancora oggi nel nostro paese, si ostina a voler blindare l'affettività nella tradizione. ●

Cultura: contro i tagli del governo l'Arci lancia le sue proposte

Aumentare gli investimenti pubblici per la cultura; metter mano a una nuova legislazione che regolamenti l'intero settore; introdurre incentivi e agevolazioni per chi promuove attività culturali. Ecco le proposte venute fuori ieri nell'ambito della seconda giornata degli «Strati della cultura» organizzati dall'Arci a Bologna. Un appuntamento nazionale organizzato ogni anno per approfondire e confrontare le proprie proposte sulla «promozione culturale». Comune denominatore di tutti gli interventi è stato l'assunzione della centralità dei diritti culturali come parte integrante dei diritti umani. La prima intitolata «Il territorio risponde: come e perché?» si è concentrata sull'esperienza dell'Emilia Romagna e in particolare della città di Bologna. La seconda sessione è stata dedicata alle risorse per le politiche culturali in Italia e in Europa. Dopo un focus introduttivo sulle politiche europee sono intervenuti la responsabile Cultura del Partito Democratico Giovanna Melandri e Giorgio Ficarelli, responsabile Cultura DG Sviluppo della Commissione Europea. Mleandri ha innanzitutto lamentato l'assenza di tavoli di confronto col governo sulle politiche culturali. Il miliardo di euro in meno nello stanziamento per le politiche culturali nella manovra finanziaria triennale e il taglio al Fus sono emblematici, secondo la Melandri, della considerazione che della cultura ha questa maggioranza: un peso, un elemento superfluo nel bilancio pubblico. Giorgio Ficarelli, chiudendo la sessione del mattino, ha sottolineato come la cultura non possa essere considerata inutile fardello dal punto di vista economico. L'industria culturale genera infatti il 3% del Pil dell'Unione Europea, superando abbondantemente, per esempio, la percentuale prodotta dall'agricoltura e dal settore immobiliare. ●

AI LETTORI

Per insormontabili motivi di spazio, le pagine dei dischi e dell'home video slittano a domenica prossima. Ce ne scusiamo con i lettori.

NUDO PER 24 ORE

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



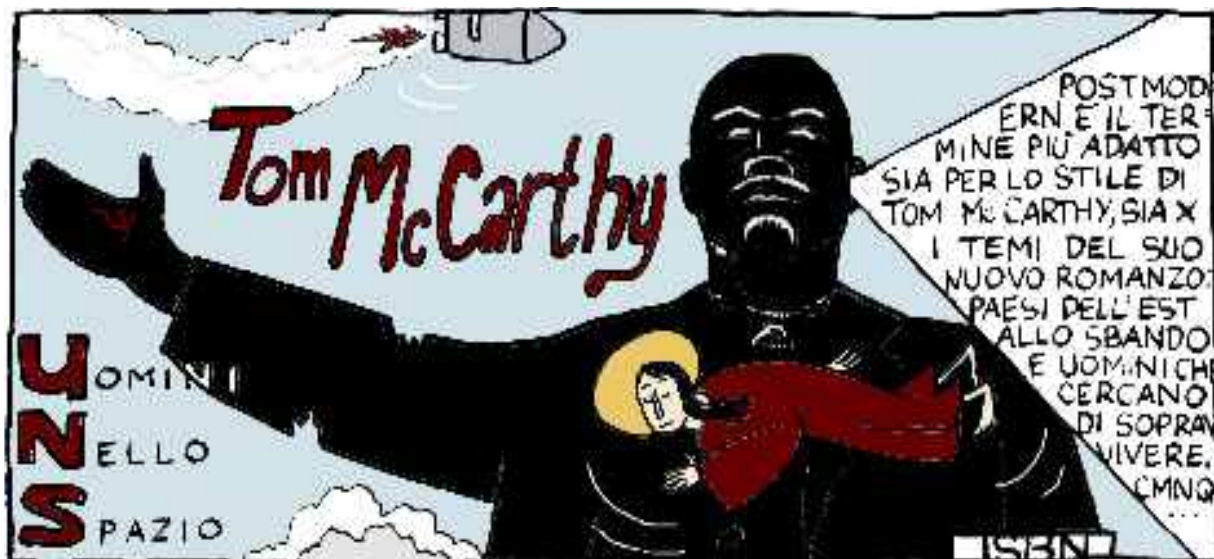
Ho viaggiato nudo per 24 ore. Malgrado i tempi che corrono non mi ha arrestato nessuno, neanche l'albergo che mi ha ospitato senza carta d'identità. È bastato che prima di partire cambiassi giacca, dimenticando soldi, documenti e telefonino nelle tasche dell'altra, per precipitare nella clandestinità e non appartenenza: l'uomo (socialmente) invisibile. Nomade, clandestino, *sans papier*. Negli anni '70 Italo Calvino fu arrestato a Los Angeles perché camminava a piedi invece che in auto, senza documenti e con contanti in tasca. Lo salvò la foto di copertina di un suo libro americano. (Il fatto che io sia l'autore di *Panchine*, che dovevo presentare in una città di provincia insieme a un altro mio libro, *Oggetti smarriti*, temo sarebbe stata una losca aggravante per il poliziotto di turno che mi avesse interrogato).

Sans papier. Ontologia dell'attualità, è invece il libro che Maurizio Ferraris ha dedicato agli «oggetti sociali», a quei documenti che rendono «vestita» la vita altrimenti nuda. Senza attestati scritti di una registrazione dell'identità, riconoscibile e verificabile, si incorre oggi in Italia, oltre che in un dramma esistenziale, nel perverso reato di clandestinità (che comporta una paradossale catena di documentazioni giuridiche). L'assenza del telefonino dissolve infine ogni riferimento, dato che gli deleghiamo la memoria di ciò che tranquillamente dimentichiamo (e sono consapevoli del platonismo insito in questa presa di distanza nei confronti della scrittura come memorandum, «farmaco peggiore del male», scriveva il filosofo). Il discorso ci porterebbe molto lontano. Mi limito qui a suggerire che non servono viaggi esotici e costosi per provare il brivido del perdersi. Basta prendere un treno regionale e scendere in un posto qualsiasi, senza soldi, senza documenti, soprattutto senza telefonino. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Stirpe

Marcello Fois
pagine 250, euro 19,00
Einaudi

È il 1889, Michele Angelo e Mercedes sono poco più che ragazzini quando s'incontrano per la prima volta, ma si riconoscono subito: «lui fabbro e lei donna». Un ritratto storico della Sardegna attraverso le vicende di una famiglia.

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

A una Sardegna arcaica e ancestrale, ma ricostruita e rappresentata senza eccessi di compiacimento (come in alcuni autori sardi affermatosi in questi ultimi anni purtroppo capita ancora), ci riporta l'ultimo romanzo di Marcello Fois, che evoca, sin dal titolo, il concetto di una genia radicata nella sua terra d'origine. Classe 1960, nuorese, ma da tempo trapiantato a Bologna, dove, insieme con Lucarelli, è uno dei principali esponenti della narrativa migliore gialla e noir, Fois è al suo sedicesimo libro. Un romanzo storico, questa volta. Di quelli, cioè, che, classicamente, legano un passaggio storico, epocale, alle vicende specifiche di alcuni personaggi di invenzione.

Nella fattispecie, è una famiglia nuorese, la cui storia è ripercorsa in un tempo che va dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento. Un'epoca di cambiamenti sociali ed economici, che vedono trasformarsi Nuoro da piccolo borgo rurale nel cuore della Barbagia a città capoluogo di provincia. La prosperità economica arride anche alla fami-



Bitti, donne in abito tradizionale

FOIS UNA COMOEDIA SARDA

In *Stirpe* le vicende di una famiglia di Nuoro dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento

glia Chironi. Michele Angelo e Mercedes si sono conosciuti da ragazzi e si sono subito amati. Il matrimonio coronerà il loro sentimento. Lui è un fabbro e riuscirà ad ottenere una certa prosperità economica per i suoi familiari. Nascono nel frattempo diversi figli. Prima i gemelli Pietro e Paolo, ai quali toccherà una sorte atroce: uccisi entrambi a dieci anni e i loro cadaveri fatti a pezzi. I genitori non si rassegnano all'orrore di una terra ancora barbara e selvaggia, nonostante ogni possibile modernizzazione, in cui allignano invidie ataviche, odi feroci e vendette sanguinarie. Decidono di andare avanti. Seguiranno altri figli: Luigi Ippolito, che da studente finirà a impazzire nelle trincee sul Carso, Gavino, chiuso e introverso, e Marianna, che sposerà un signorotto fascista. Il libro è diviso in tre parti, o, meglio, in tre «cantiche», perché han-



no gli stessi titoli di quelle della Divina Commedia: Paradiso (1889-1900), Inferno (1901-1943) e Purgatorio (1943). Uno schema danteresco reinterpretato (rovesciato) per riuscire a dare conto di esistenze che non sempre procedono dall'infelicità alla beatitudine. Il percorso delle vite dei personaggi è ben più accidentato e meno lineare. E alla fine bisognerà accontentarsi della via di mezzo.

UNA STORIA DI SILENZI

Autore attento alla trama e allo stile, Marcello Fois ha scritto un libro avvincente e denso di una sua particolarissima qualità letteraria. Potremmo fare il nome di qualche nobile ascendente, come Salvatore Satta (*Il giorno del giudizio*) o Emilio Lussu (*Un anno sull'altipiano*), quest'ultimo per l'irruzione della Grande guerra nei destini della famiglia. Preferiamo invece sottolineare l'originalità del libro di Fois, la cui prosa si distende in un italiano efficace, screziato solo occasionalmente da qualche termine dialettale, che conferisce al testo la giusta coloritura linguistica, ma senza esagerare in quelle soluzioni che rischiano sempre di sconfinare in un espressionismo fine a se stesso.

Quella che ci racconta Fois è una «storia di silenzi»: «Le storie si raccontano solo perché da qualche parte sono accadute. Basta afferrare il tono giusto, dare alla voce quel calore interno di impasto che lievita, sereno in superficie, turbolento nella sostanza. Basta capire dove sia il chicco e dove sia la pula, pensando senza quasi pensare. Perché sapere di pensare è come svelare il meccanismo e svelare il meccanismo è come rendere mortale la storia». Quasi una piccola dichiarazione di poetica, tratta da una sorta di «prologo» al romanzo. E nel libro perfettamente realizzata dall'autore. ●

NON È COSÌ

Eric-Emmanuel Schmitt
Il sumo dei magri



Il lottatore di sumo che non diventava grosso
Eric-Emmanuel Schmitt
Trad. Alberto Bracci Testasecca
pagine 114
euro 10,00
edizioni e/o

Selvaggio, arrabbiato. Jun vaga con i suoi 15 anni per le strade di Tokyo e, nonostante il suo fisico emaciato, un maestro di sumo lo coinvolge nella pratica della più misteriosa delle arti marziali. Ma come raggiungere lo zen quando non si è altro che dolore e violenza? Come diventare lottatore se non si riesce a diventare grossi?

Luigi Malerba
L'officina dell'autore



Diario delle delusioni
Luigi Malerba
pagine 275
euro 18,50
Mondadori

La storia delle Crociate e l'11 settembre, Cervantes e Andersen, il millenario impero bizantino e l'epopea dei Longobardi in Italia, sembrerebbero non avere nulla in comune. Quello che accomuna argomenti apparentemente tanto diversi è l'onnivora curiosità di uno scrittore.

Bram Stoker
Storici imbrogliatori



doppie identità. i più famosi impostori della storia
Bram Stoker
Trad. di Pier Francesco Paolini
pagine 312
euro 15,00
Robin

L'autore di 'Dracula' si cimenta in questo libro - che ha come sottotitolo «i più famosi impostori della storia» - con l'intrigante tema - correlato a quelli della metamorfosi, del macabro e delle zone oscure della coscienza - del doppio e dell'arte dell'inganno a scapito di una vittima inconsapevole.

Ugo Riccarelli
Carezze di buonanotte



Diletto
Ugo Riccarelli
pagine 128
euro 13,00
Voland

Diletto ma anche di letto... Di letto in letto scorrono le 11 storie che compongono la raccolta, riflessione su un testimone orizzontale delle nostre vite. Storie di manie, di personali dolori, di gioie inaspettate, di lunghe attese, in uno stile lieve come una carezza prima di andare a dormire.

Politica, etica responsabile
In altre parole
la poesia

Sulla copertina dell'ultimo libro di Salvatore Ritrovato c'è una fotografia che rappresenta un albero capovolto. Ma non è rovesciata la foto, è proprio la fotografa, Erminia De Luca, che l'ha scattata sdraiata su un prato, a testa in giù. Il libro di Ritrovato si intitola *La differenza della poesia* (Puntoacapo, pp. 96, euro 11,00), perché i versi dei poeti ci aiutano a guardare la realtà in maniera diversa, inedita, non convenzionale. E lo stesso fa la critica, quando sa assumersi, come in questo caso, la responsabilità etica del proprio operato. La polemica di Ritrovato è con un modo di guardare la letteratura succube del mercato, delle classifiche, della visibilità mediatica degli autori. La poesia invece non è addomesticabile. Tredici interventi su diverse questioni della poesia contemporanea: il problema del canone, il rapporto con l'esperienza, la dimensione dell'impegno, la bellezza, il realismo, il concetto di lirica. Come Todorov, Ritrovato teme che la letteratura sia «in pericolo»: non per colpa dell'insegnamento, come sembra al critico francese, ma per l'uso distorto di vecchi e nuovi media. Un libro per avvicinarsi alla poesia di oggi con tutta la passione di un critico militante.

R. CARN.

TWISTER**ITALIA 1 - ORE: 16:00 - FILM**
CON HELEN HUNT**SESSO E VOLENTIERI****RAIDUE - ORE: 19:00 - FILM**
CON JOHNNY DORELLI**UNA MOGLIE PER PAPÀ****RETE 4 - ORE: 21:25 - FILM**
CON WHOOPY GOLDBERG**TRUE LIES****LA 7 - ORE: 21:35 - FILM**
CON ARNOLD SCHWARZENEGGER**Rai 1**

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica. Conduce Sonia Grey, Fabrizio Gatta, Vira Carbone
- 09.30** Magica Italia - Turismo & turisti. Rubrica. Conduce Nicola Prudente, Federico Quaranta
- 10.00** A sua immagine. Religione.
- 12.20** Linea Verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
- 16.30** Tg 1 L.I.S.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Grazie a tutti. Show. Conduce Gianni Morandi
- 23.35** Speciale TG1 Rubrica
- 00.40** TG1 - Notte
- 01.05** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05** Così è la mia vita... Sottovoce. Rubrica.
- 03.05** SuperStar. Videoframmenti

Rai 2

- 06.00** Cercando Cercando. Videoframmenti
- 06.10** Dubai, oro ed eccesso nel deserto. Documentario
- 06.25** L'avvocato risponde Rubrica.
- 06.35** Inconscio e magia. Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ci vediamo Domenica. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che...aspettano. Show
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** Rai Sport 90° minuto. Rubrica
- 19.00** Sesso e volentieri. Film commedia (Italia, 1982). Regia di Dino Risi. Con Johnny Dorelli.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Porrette
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore
- 22.35** La Domenica Sportiva Rubrica. Conduce Massimo De Luca.
- 00.30** Domenica sprint. Rubrica.

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
- 07.00** Aspettando è domenica papà. Contenitore.
- 07.55** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.20** Pipi, Pupu e Rosmarina. Puppazzi animati.
- 09.05** Il Gran Concerto. Show.
- 09.45** Timbuctu. Rubrica.
- 11.15** TGR Buongiorno Europa
- 11.45** TGR RegionEuropa
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TeleCamere Salute. Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 ora. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash L.I.S.
- 15.05** Alle falde del Kill-mangiario. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Speciale Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella, Patrizia Schise
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Glob - L'osceno del villaggio. Show. Conduce Enrico Bertolino
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere Salute. Rubrica.

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Valeria Medico Legale. Telefilm.
- 08.55** Nonno Felice. Situation Comedy.
- 09.30** Artezip. Show
- 09.35** Magnifica Italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa. Religione.
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Ieri e oggi in tv. Show
- 14.25** Totò terzo uomo. Film commedia (Italia, 1951). Con Totò, Franca Marzi, Elli Parvo.
- 16.40** Tempo di vivere. Film drammatico (USA, 1958). Con John Gavin, Liselotte Pulver, Keenan Wynn, Jim Hutton
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.25** Una moglie per papà. Film commedia (Usa, 1994). Con Whoopi Goldberg, Ray Liotta. Regia di Jessie Nelson
- 23.35** Contro Campo. Rubrica
- 01.15** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.30** Ribelli per caso. Film commedia (Italia, 2000). Con Antonio Catania.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Show. Conduce Silvia Toffanin. Con Alfonso Signorini (replica)
- 12.30** Grande Fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Grande Fratello. Reality Show
- 14.00** Domenica Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Distretto di polizia 9. Telefilm. Con Simone Corrente, Giulia Bevilacqua, Stefano Pesce
- 23.36** Maurizio Costanzo Show 25 anni. Talk show
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la domenica. Show
- 02.50** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 06.00** Still Standing. Situation Comedy.
- 07.00** Phil dal futuro. Situation Comedy.
- 10.45** Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo.
- 12.00** Studio Aperto
- 12.15** Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo.
- 13.05** Guida al Campionato. Rubrica.
- 14.00** Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo.
- 15.00** Grand Prix - Fuori giri. Rubrica
- 16.00** Twister. Film drammatico (USA, 1996). Con Helen Hunt, Bill Paxton. Regia di Jan De Bont.
- 18.15** Picchiarello. Cartoni animati
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Mr.Bean. Telefilm.
- 19.45** Mr.Bean's Holiday. Film commedia (GB, 2007). Con Rowan Atkinson. Regia di Steve Bendelack

SERA

- 21.25** Colorado. Show. Conduce Rossella Brescia, Nicola Savino
- 00.30** Poker - Poker1mania.
- 01.30** Media shopping. Televendita
- 01.50** Blade II. Film azione (USA, 2002). Con Wesley Snipes, Kris Kristofferson, Ron Perlman

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Week-end. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Week-end. Attualità.
- 10.10** La settimana. Attualità.
- 10.35** Un professore fra le nuvole. Film (USA, 1961). Con Fred MacMurray, Keenan Wynn, Nancy Olson. Regia di R. Stevenson
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Sciuscià. Film (Italia, 1946). Con Franco Interlenghi, Rinaldo Smordoni. Regia di V. De Sica
- 14.50** Buon giorno, elefante!. Film (Italia, 1952). Con Vittorio De Sica, Maria Mercader. Regia di G. Franciolini
- 16.40** Il generale Della Rovere. Film (Italia, 1959). Con Vittorio De Sica, Hannes Messemer, Sandra Milo. Regia di R. Rossellini
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv.

SERA

- 21.35** True Lies. Film (USA, 1994). Con Arnold Schwarzenegger, Jamie Lee Curtis, Tom Arnold. Regia di James Cameron
- 00.35** Sport 7. News
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** Universication. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Piccolo grande eroe. Film animazione (USA/CAN, 2006). Regia di C. Reeve e D. St. Pierre
- 22.35** 88 minuti. Film thriller (USA/CAN, 2007). Con A. Pacino, L. Sobieski. Regia di J. Avnet

Sky Cinema Family

- 21.00** Step Up 2 - La strada per il successo. Film musicale (USA, 2008). Con B. Evigan, R. Hoffman. Regia di J. Chu
- 22.45** Crazy/Beautiful. Film drammatico (USA, 2001). Con K. Dunst, J. Hernandez. Regia di J. Stockwell

Sky Cinema Mania

- 21.00** Amore a prima svista. Film commedia (USA, 2001). Con G. Paltrow, J. Black. Regia di B. e P. Farrelly
- 23.00** Rain Man - L'uomo della pioggia. Film drammatico (USA, 1988). Con D. Hoffman, T. Cruise. Regia di B. Levinson

Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.45** La mia nuova casa al mare. Rubrica. "Spagna. Parte V"
- 20.15** Restauratore a domicilio. Rubrica. "Grace Street: 36esima stanza/ Veranda di Oregon Hill"
- 21.15** La mia nuova vita all'estero. Rubrica. "Ritorno in Zambia"
- 22.15** Australia: case da spiacca. Rubrica.

Deejay TV

- 15.55** Deejay Tg
- 16.05** Videorotazione. Musicale
- 18.55** Deejay Tg
- 19.00** Videorotazione. Musicale
- 20.10** Mr. Divano. Rubrica
- 20.15** Videorotazione. Musicale
- 21.30** Switch com.
- 21.35** Videorotazione. Musicale

MTV

- 18.05** MTV 10 of The Best. Musicale
- 19.00** Hitist Italia. Musicale
- 21.00** MTV Cribs Awards. Musicale
- 22.30** MTV @ the Movies. Rubrica
- 22.50** Flash
- 23.00** Il meglio dello Zoo di 105. Show
- 23.30** Nitro circus. Show

A FUROR
DI
VIRUS

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Come è noto, il governo Berlusconi comunica anche troppo. Potendo disporre di tutti gli strumenti utili, nonché di Bruno Vespa, può convincere la gente di quasi tutto ciò che vuole. Così, per esempio, ci hanno fracassato tutto il fracassabile per sostenere l'assoluta necessità delle ronde, per poi scoprire che neppure i leghisti erano disposti a farle. E sono stati in grado di puntare i riflettori su ogni lato del reale e anche dell'irreale, pur di depistare l'attenzione dalla

crisi economica. Ma neppure il grande boss è riuscito ad asservire il virus della pandemia. In questo campo, le bugie sono inutili e le troppe notizie fanno quasi più danno del silenzio totale. Mentre noi comuni cittadini (purtroppo mortali) non riusciamo a capire perché non ci sia nemmeno un ministro della sanità a cui mandare degli accidenti. E infatti Sacconi l'altra sera ha promesso a Lilli Gruber che Fazio sarà ministro. A furor di virus. ♦

In pillole

EFA: TRE NOMINATION ITALIANE

Filippo Timi come Attore europeo per *Vincere* di Marco Bellocchio; Gianni Di Gregorio come sceneggiatore europeo per *Pranzo di Ferragosto*; Francesca Calvelli per il montaggio di *Vincere*. Ecco le nomination italiane per la 22ma edizione degli European FilmAwards che saranno assegnati il prossimo 12 novembre.

SULMONA CINEMA FILMFEST

Prosegue il festival diretto da Roberto Silvestri che, in questa edizione numero 27, fa i conti con un territorio devastato dal sisma in Abruzzo. Ecco, allora il tema dei «muri» quello di Berlino, nell'anniversario della sua caduta, quelli culturali e quelli crollati col terremoto. Sei i corti tedeschi che raccontano il prima e il dopo muro.

FESTIVAL MUSICA DA CAMERA

Al via oggi a Napoli il XII Festival di musica da camera con un concerto di archi che eseguiranno l'Opera 53 di Haydn, raramente eseguita per la sua complessità. Il festival, organizzato dall'associazione Napoli Culturale Napolinova, sarà dedicato alla celebrazione dei 200 anni della morte di Haydn e della nascita di Mendelssohn.



Vita dietro le sbarre al MedFilmFestival

CINEMA & CARCERE Cosa accade a un uomo nei primi attimi in cui entra in carcere? Lo racconta «3 minuti e mezzo», corto di Luca Curto in programma a Roma (oggi ore 11.00, Palazzo delle Esposizioni) nell'ambito del MedFilmFestival. Con Neri Marcorè, Valerio Mastandrea e 10 detenuti del carcere di Potenza.

NANEROTTOLI

Bravo? Cacciatelo!

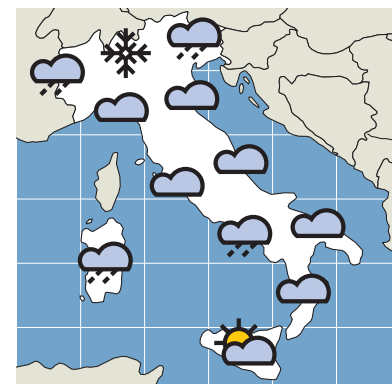
Toni Jop

Dicono che presto Ruffini, direttore di Raitre, dovrà fare le valigie. I suoi sostenitori lamentano: ma come, è stato così bravo da conquistare ascolti con bu-

dget ridotti e programmi di qualità... che senso ha mandarlo via? La domanda è insieme pertinente e ingenua poiché se Ruffini sarà costretto a lasciare, ciò avverrà proprio perché è stato bravo. Questa è la regola dei manigoldi che a parole affermano di difendere la meritocrazia e nella sostanza, invece, se ne fregano. Comprensibile: dovesse trionfare questo criterio, sarebbero costretti a giustificare la loro presenza al governo del paese.

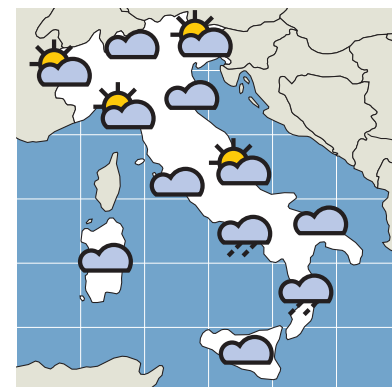
Gelmini è la più brava a fare che? E La Russa? E Frattini? Però, non siamo mammolette. Ci dispiacerebbe che Ruffini fosse cacciato nell'indifferenza di una parte interessata e pilatesca del centrosinistra. Abbiamo ancora in gola il rospo della cacciata dalla Rai di Daniele Luttazzi. Come mai non abbiamo visto quasi nessuno incazzato per questo tra i banchi dell'opposizione? Infatti, Daniele è ancora fuorigioco. ♦

Il Tempo



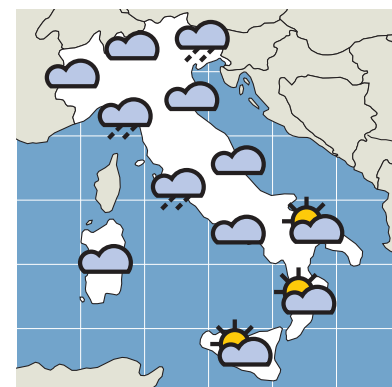
Oggi

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse; nevicate sulle alpi.
CENTRO molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse. Nevicate sull'Appennino.
SUD nuvoloso con precipitazioni sparse; in serata schiarite sull'isola.



Domani

NORD nuvolosità irregolare su tutte le regioni. Tendenza a miglioramento nel corso della giornata.
CENTRO irregolarmente nuvoloso su Sardegna, Toscana e Lazio. Variabile sulle restanti regioni.
SUD nuvoloso con precipitazioni sparse su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD nuvoloso con precipitazioni sparse localmente ancora a carattere temporalesco.
CENTRO tempo irregolare su tutte le regioni con locali precipitazioni.
SUD poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Pennetta** (63-61) e Schiavone (76-62) vincono i due singolari contro le americane

→ **A Reggio Calabria** le lacrime per l'inno. Il colpo che ha acceso la giornata

Fed Cup, che ragazze le italiane

Le Azzurre oltre tutti i record

In campo di nuovo stamane in cerca del punto decisivo. Capitan Barazzutti gongola «Sono atlete che meritano veramente tutto. Oltre alle qualità hanno sempre avuto la fede e l'orgoglio della maglia».

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A REGGIO CALABRIA
cfusani@unita.it

La prima non sbaglia, quasi nulla, e anche il break subito nel primo game del secondo set è un lapsus in una partita quasi perfetta. La seconda ipotesi la Coppa, il secondo titolo mondiale in quattro anni e tutto quello che significherà per il tennis e non solo. Ma tutti dicono: «Aspettiamo domani». Lo chiede capitan Barazzutti che anche ieri ha sofferto in panchina fino a scomparire dentro il giaccone, «come una tartaruga» mangiato dalla tensione. Lo chiedono le ragazze, Flavia Pennetta e Francesca Schiavone: «Ci serve ancora un punto, aspettiamo domani, poi ne parliamo».

Aspettiamo domani. Cioè oggi, per raccontare un'impresa, tutti i suoi protagonisti e i record, soprattutto maschili, che va ad infrangere. Intanto per oggi ci teniamo stretti un risultato: l'Italia di Corrado Barazzutti conduce sugli Stati Uniti di Marie Joe Fernandez per 2 a zero. Un punto e la Fed Cup (Bnl-Bnp Paribas), la Davis femminile, torna in Italia per la seconda volta in quattro anni. Non è mai successo. In nessuno sport a squadre. Due partite perfette, dove la cosa più difficile, dice Schiavone, «è stato gestire al tempo stesso tutto quello che c'è fuori, attese e aspettative, e quello che può accadere in campo perché siamo le favorite ma poi le partite hanno sempre la loro storia». Rende meglio l'idea capitan Barazzutti: «Quante volte capita che uno è bravo, studia molto, sa tutto e poi arriva davanti al professore e fa scena muta?». Può capitare. Molto difficile



Foto di Giampiero Sposito/Reuters

La gioia di Flavia Pennetta e del team azzurro a Reggio Calabria

quando hai a che fare con due professioniste, dice Barazzutti, «straordinarie che hanno sempre risposto con la fede oltre che con la tecnica alle sfide che si sono trovate davanti». E infatti non è successo.

La giornata va raccontata, senza nulla togliere al resto, a partire da un punto che è stata la svolta, una di quelle palle che cambiano il corso delle cose, il match point di questa finale. In campo ci sono Francesca Schiavone e Melanie Oudin, n° 16 e n° 47 del ranking, ma la giovane americana, diciotto anni compiuti un mese fa, è un'ottima incontrista, talento e carattere come ha già dimostrato a Wimbledon e agli Us Open dove ha messo sotto alcune top ten. Flavia Pennetta, seppur tesa ed emozionata fino alle lacrime «quando ho sentito l'inno», ha già vinto il primo incontro (63-61) in poco più di un'ora contro Alexa Glatch, ventenne californiana di grande talento ma di scarsa mobilità. In-

L'APPUNTAMENTO

Oggi, ore 11

Pennetta contro Melanie Oudin. Se l'Azzurra vince, la Fed Cup è dell'Italia. Altrimenti singolare Schiavone-Glatch.

somma, Francesca entra in campo per il secondo singolare che è anche quello più insidioso e si ritrova in pochi minuti sotto 4 a uno. È qui che capitan Barazzutti scivola dentro il giaccone fin quasi a sparire. Eppure, come dirà poi Francesca, «mi sentivo bene, affatto tesa, avevo solo giocato male qualche punto». Sul 4 a 1, serve Francesca. Il primo quindici è una palla che l'azzurra va a raccattare vicino alla rete per farsi poi superare da un lob sulla riga di fondo. Schiavone corre indietro, la palla

già avanti a lei, non fa in tempo a girarci intorno ma apre le gambe e la gioca da sotto. Alla Federer, per intendersi. Oudin non si fa sorprendere, chiama Francesca ancora in avanti che poi la lascia ferma l'americana con un back di rovescio. Il centrale del Polimeni esplosivo. Schiavo fa il pugno, chiama gli spettatori. «E' stato il colpo che ha acceso me e il pubblico», dirà dopo la partita. Che da quel momento, infatti, cambia registro. Dopo due ore di pausa per la pioggia, qualche grado in meno, Schiavone torna in campo sul 4-2, sale fino al 5-4, poi sei pari, il tie break lo chiude 7 a 2. Il secondo set è quasi una passeggiata (62), con l'americana costretta a sbagliare per la potenza e lo spin nei colpi dell'azzurra.

Adesso manca un punto. Poi sarà il tempo della felicità. Che capitan Barazzutti e ragazze ieri sera tenevano ben stretta e chiusa dentro il giaccone. ♦

La Juve affonda l'Atalanta Catania-Napoli senza gol

«La partita più difficile», aveva avvertito De Laurentiis e a giudicare da come è andata a finire la trasferta del Napoli a Catania, il numero uno partenopeo può dirsi più che soddisfatto. Perché Atzori vende cara la pelle e per il gioco offerto dal suo Catania dimostra di non meritare il penultimo posto in classifica. Insomma, Mihajlovic può aspettare. Cosa ormai rara in Italia, il Massimino presenta un terreno di gioco degno della Serie A e anche per questo la partita risulterà tutt'altro che noiosa. Nel primo tempo il pallino del gioco è tutto del Catania, che crea palle gol in quantità industriale. Alta la posta in palio, soprattutto per gli etnei bisognosi di punti. Contro un Napoli approdato in Sicilia per trovare certezze dopo l'esaltante striscia di dieci punti in quattro gare. Però i partenopei non fanno molto per andare oltre la mediocrità, con Lavezzi unico faro. Hamsik e Quagliarella latitano, Maggio idem. Più

intraprendente il Catania, che produce una grande mole di gioco che impensierirà in più di un'occasione la retroguardia degli azzurri. Mascara fa da fulcro tra centrocampo e attacco, Morimoto è una mina vagante in area e Llama sulla sinistra si rivela, assieme a Alvarez, interessante fluidificante di fascia. E se le squadre finiscono a reti bianche sarà soprattutto grazie all'imprecisione della punta giapponese. Quando Mazzarri corre ai ripari e inserisce Datolo e Denisormai la pappa è bella che fatta.

In serata, La Juventus batte l'Atalanta 5-2: Camoranesi (doppietta), Melo, Diego e Trezeguet per i bianconeri; Valdes e Ceravolo per i padroni di casa.

Le partite della 12ª giornata (ore 15): Bari-Livorno, Bologna-Palermo, Cagliari-Sampdoria, Genoa-Siena, Lazio-Milan, Parma-Chievo, Udinese-Fiorentina, Inter-Roma (ore 20.45). **SIMONE DI STEFANO**

Serie B, perde l'Ancona ma nessuno ne approfitta

Grande equilibrio nel tredicesimo turno del campionato di Serie B visti i 5 pareggi su 9 incontri disputati nel pomeriggio. Il sorprendente Ancona rimane capolista a quota 23 nonostante la sconfitta con Crotona d'assalto per 2-1 (a segno Mazzarani e Bonvissuto per i calabresi, di Schiattarella il mo-

(che ha 22 punti) è stato fermato sul proprio campo sullo 0-0 dall'Albinoleffe, mentre il Frosinone (21 punti) di Moriero è stato battuto a Gallipoli per 2-1.

Netto il successo di un bel Padova per 3-1 contro il fanalino di coda Salernitana, troppo manovriera. La vittoria proietta i biancoscudati al terzo posto alla pari del Cesena. In coda lo scontro diretto tra Piacenza e Mantova ha visto il successo dei virgiliani per 2-0 (Spinale e Carrus) che in tal modo hanno raggiunto al terzultimo posto la deludente Reggina, battuta nell'anticipo del venerdì dall'Empoli per 2-0.

Chiudono il quadro della giornata il pareggio per 2-2 in rimonta del Brescia con la Triestina (doppio Caracciolo risponde alle reti di Volpe e Testini), l'1-1 tra Ascoli e Cittadella e gli 0-0 tra Sassuolo e Modena e tra Vicenza e Grosseto. ♦

In coda

**Il Mantova raggiunge
la Reggina al terzultimo
posto in classifica**

mentaneo pareggio). I marchigiani restano a pari punti con il Lecce. I salentini però giocheranno il posticipodoma sera con il Torino di Colantuono balbettante nelle ultime giornate. Della sconfitta della capolista non ne hanno approfittato le dirette inseguitrici. Il Cesena

**Incredibile a Roma:
su Matiz GPL hai un risparmio dal listino del 35%.
E in più:**

10 anni di assicurazione furto e incendio gratis.

+

12 mesi di assicurazione mini kasko gratis.

+

Mini rate da 59 euro al mese per i primi due anni e paghi da marzo 2010.

+

Pronta consegna in 7 giorni.



Con incentivi statali

UN'ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI DI ROMA

www.chevrolet.it

Call Center Clienti 800.011.943

GET REAL.



CHEVROLET

35% di risparmio su modo: Matiz GPL, prezzo di listino chiavi in mano (IPT esclusa grazie agli incentivi Chevrolet, statali GPL e restituzione auto Euro 0,172) immatricolata entro il 31/12/09. Con di più: di Polizza Assicurativa e Mini Kasko dal tuo concessionario Chevrolet, il rimborso rateale si divide in due periodi: 12 mesi di durata e importo rateale diverso. Es. di finanziamento su Matiz Plus GPL con clima a 7.900€, anticipo: 900€. Totale da finanziare: 6.980€ (comprensivo di 190€ di spese di spartoria inserite nel Teleg che rappresenta il costo del finanziamento): 24 rate da 59,30€ + 56 rate da 119,00€ (TAN Max 8,67%. L'importo finanziabile va da un min. di 4.500€ a un max di 19.700€. Il primo rateo è 120 giorni). Messaggio pubblicitario. Ulteriori informazioni e condizioni contrattuali su www.chevrolet.it e Fogli Informativi presso i concessionari Chevrolet. Offerta valida dal 01/11/2009 al 30/11/2009. Se l'approvazione della Finanziaria. Costi accessori: imposta di bollo 14,62€; spese incasso rata 1,00€ in caso di pagamento con RID; 0€ in caso di pagamento con bollettino postale e presso le filiali della Finanziaria; in caso di pagamento con RID €6 per stampa e invio telematico; rendito annuo e cifra rapporto 1,50€ per spese d'invio e 1,31€ per imposta di bollo (almeno 1 volta l'anno). Consumi (ciclo combinato): da 5 a 8 l/100km. Emissioni CO2: da 110 a 135 g/km. Immagine inserita a scopo illustrativo.



WATERLOO

UNA
PAROLA

Vincenzo
Cerami
SCRITTORE



Bisogna far capire agli italiani che sono infelici». Questa affermazione può sembrare paradossale, se non proprio ridicola. Ma sarebbe un grande errore non prenderla sul serio. Quando Nanni Moretti dice che in Italia non c'è più una pubblica opinione, dichiara, in fondo e giustamente, che da noi è scomparsa l'autocoscienza. Le persone indifferenti e semplicistiche, spesso sorridenti e vagheggianti, non sanno che si potrebbe essere migliori e più felici di quanto si creda. Chi vuol migliorare il nostro paese deve essere in grado di far scoprire ai beoti che sono beoti. Come fare? Innanzi tutto bisogna rimuovere le cause che rendono le persone tarde di mente. Non è facile. Prendiamo un caso estremo: come si fa a convincere un allegro pazzo di non essere Napoleone ma il signor Pinco Pallino? Francamente si sta più a proprio agio nei panni dell'imperatore francese che in quelli di un povero schizofrenico. Tanto è vero che anche allo psichiatra rigoroso viene il sospetto che forse è il caso di lasciar credere al paziente di essere Napoleone piuttosto che rivelargli di essere un disgraziato senza alcuna gloria. In questo momento, in Italia, c'è un governo che dice agli italiani di essere tutti Napoleone e una opposizione che non trova il modo di dire loro che si potrebbe stare meglio, e in buona salute mentale. La verità, naturalmente, è più vicina all'opposizione che al governo, perché il nostro paese è palesemente malato e ha bisogno di energetiche cure. Ma per cominciare la terapia bisogna convincere gli italiani che sono infelici. Purtroppo è una brutta notizia, che nessuno vorrebbe ascoltare. E questa è la ragione profonda delle difficoltà che l'opposizione sta conoscendo per imporsi sulla scena politica. A questo punto, se proprio non si riesce a far rinsavire gli italiani, non c'è altro da fare che attendere la nostra Waterloo. ❖

DA LUNEDI' 19 OTTOBRE A VENERDI' 13 NOVEMBRE LAVORATORI A ROMA

PER GUARDARE AL FUTURO BISOGNA USCIRE DALLA CRISI NO AI LICENZIAMENTI DIFENDERE LE FABBRICHE

Piazza del Popolo
da lunedì 9 novembre
a venerdì 13 novembre

Piazza Barberini
da lunedì 19 ottobre
a venerdì 23 ottobre

Piazza S. Apostoli
da lunedì 2 novembre
a venerdì 6 novembre

Piazza Navona
da lunedì 26 ottobre
a venerdì 30 ottobre

**La CGIL organizza quattro presidi settimanali
nelle piazze di Roma, con la presenza attiva
dei lavoratori delle aziende in crisi.**

CGIL

CGIL. Sempre dalla tua parte

www.cgil.it

www.unita.it



**Il giorno
di Bersani**

IL VIDEO E GLI
APPROFONDIMENTI

lotto

SABATO 7 NOVEMBRE 2009

Nazionale	23	33	4	40	26	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
	9	11	70	74	75	84	80	7						
Bari	21	28	87	5	31	Montepremi					3.741.630,25	5+ stella €		
Cagliari	39	62	21	83	51	Nessun 6 Jackpot					€ 83.889.838,99	4+ stella €	31.531,00	
Firenze	76	41	14	1	64	Nessun 5+1					€	3+ stella €	1.596,00	
Genova	47	45	27	85	76	Vincono con punti 5					€ 43.907,68	2+ stella €	100,00	
Milano	90	13	1	17	40	Vincono con punti 4					€ 315,31	1+ stella €	10,00	
Napoli	89	11	41	78	14	Vincono con punti 3					€ 15,96	0+ stella €	5,00	
Palermo	4	79	87	9	73	10eLotto					4 11 13 15 21 28 32 35 38 39			
Roma	63	38	37	23	44						41 45 47 60 62 63 76 79 89 90			
Torino	35	15	3	73	75									
Venezia	32	60	44	47	19									